Anno 61 — TORINO, Mercoledì 24 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 201

ABBONAMENTI

Coi supplementi settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Premuor, non flector

Le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse

La legge del 18 maggio 1924 sulle *trasformazioni fondiarie di pubblico interesse*, integrata dall'altra del 28 novembre 1925, costituisce l'atto di maggiore ardimento del Regime in materia di politica della terra.

Essa affronta in pieno il problema della intensificazione della produzione agraria, in terre a scarso rendimento, quale suprema necessità del Paese, con propositi sociali e politici insieme. Alla terra viene chiesto non il maggiore reddito netto, bensì il maggiore reddito lordo. Non è più il vago legiferare a formole generiche, intorno alle quali la Camera, nell'estate del 1922, allora dominata dal partito popolare, perdette gran tempo, discutendo il progetto sulla «*Trasformazione del latifondo e la colonizzazione interna*» che il Senato respinse. Trattasi di dare attuazione ad un metodo il quale considera le condizioni e le necessità di determinati comprensori, e tende, in base a piani tecnici studiati e ad impiego utile di cospicui capitali, a promuoverne la trasformazione, auspice lo Stato. Programma ponderoso e che dà luogo a riflettere.

Le due leggi furono precedute da un lungo esame, e merita rilievo che il Consiglio dei Ministri, nell'ultima sua recente adunanza, deliberando di approvare un decreto concernente la loro applicazione, e cioè la classificazione di un gruppo di comprensori da assoggettare alla trasformazione fondiaria, avvertiva che il numero di quelli in primo tempo veniva limitato, sia per ragioni finanziarie, *sia per quel fine sperimentale — sono parole del comunicato ufficiale — che è bene presieda in prima fase alla applicazione di leggi nuove ed ardite.*

Il decreto-legge del 18 maggio 1924, allorchè venne presentato al Parlamento per la conversione, fu oggetto di vivaci osservazioni, alla Camera da parte dell'on. Sarrocchi e al Senato dell'on. Cassis, perchè ad entrambi e a colleghi, che a loro si erano uniti, non parevano sufficientemente definiti i limiti entro i quali fosse da considerarsi applicabile la legge ai fini del pubblico interesse e non abbastanza tutelato il diritto di proprietà privata. Il Governo tenne conto di quelle osservazioni e provvide ad emanare il decreto legge del novembre 1925, che, mantenuto il principio fondamentale della riforma, ne ha circondata la applicazione di opportune cautele.

E' bene aggiungere che i citati provvedimenti seguono quelli contenuti nel testo unico 30 dicembre 1923 delle leggi sulla bonificazione delle paludi, la quale rappresenta il caso più tipico, ma non esclusivo, delle invocate *trasformazioni fondiarie*.

Come queste si definiscono?

La legge risponde chiaramente coll'affermare che la trasformazione fondiaria di determinati territori è consentibile solo quando il presumibile incremento della produzione presenti un rilevante interesse pubblico. Ed allora essa viene attuata secondo un piano di opere e di attività coordinate, a cominciare dalle opere pubbliche di qualunque natura, per addivenire a quelle di bonificamento agrario e di colonizzazione, interessanti più fondi del comprensorio. I miglioramenti fondiari di interesse particolare dei singoli poderi — aggiunge la legge — spettano ai rispettivi proprietari e sono obbligatori.

Non è dunque il criterio delle antiche leggi di bonifica idraulica, le quali, arrestandosi a provvedere allo smaltimento delle acque dai terreni paludosi, e ritenendo che ciò bastasse al fine precipuo del legislatore, il miglioramento cioè delle condizioni igieniche del luogo, non andavano più in là; e lo Stato lasciava alla iniziativa privata, non sempre nè pronta, nè solerte, di addivenire alla sistemazione agraria dei terreni prosciugati. Quante bonifiche idrauliche, specialmente nel Mezzogiorno, andarono così perdute!

La legge attuale considera gran numero di casi, oltre quello facilmente presumibile della bonificazione dei terreni paludosi, e tutti li comprende colla formola generica della trasformazione di territori i quali *per dissesto idrogeologico, deficenza di viabilità, difetto di acque irrigue ed in generale per gravi cause di ordine fisico e sociale, si trovino in condizioni arretrate di coltura, mentre appaiono suscettibili di essere trasformati con rilevanti risultati economici, tecnici e sociali.*

La trasformazione fondiaria dei territori, la quale strettamente dipende dalla esecuzione coordinata delle opere accennate, da quelle pubbliche, alle consorziali, alle private, costituisce ciò che l'on. Serpieri, il quale alla preparazione della legge diede studi nutriti e, quando fu al Governo, azione fervorosa, ha indicato col nome di *bonifica integrale*, ed è allo Stato che viene commesso di presiedere alla sua esecuzione.

Ciò significa che tutte le proprietà fondiarie, costituenti un determinato comprensorio, qualificato come atto alla trasformazione fondiaria di pubblico interesse, cadono sotto il controllo dello Stato, che, fatta salva in ogni tempo la valutazione del diritto privato, quale esisteva nel momento di applicazione della legge, impone obblighi e vincoli e tributi di bonifica, pur concedendo insieme facoltà nuove ed assegnando cospicui aiuti finanziari e di credito; ma giungendo alla espropriazione qualora i detentori dei fondi non diano seguito al compito loro attribuito nella attuazione di quel tale piano di opere e di attività coordinate che sono indicate dalla legge.

Una speciale Commissione, presieduta ora dall'on. Serpieri e nominata dai Ministri per i lavori pubblici e per la economia nazionale, studia e propone quali siano i comprensori da trasformare, ed è appunto su di un primo piano di 23 di essi, recentemente presentato dalla Commissione, che il Consiglio dei Ministri ha portato il proprio esame e decisa una prima applicazione della legge, la quale, dice il comunicato, volgerà specialmente a zone del Mezzogiorno e delle Isole.

Chi non ha invero sott'occhio le Marine joniche della Basilicata, il Tavoliere delle Puglie, il basso Sele e il basso Volturno in Campania, le piane sottostanti ai grandi serbatoi del Tirso e del Coghinas in Sardegna, le zone tipiche del latifondo in Sicilia per tacere di altri luoghi? Certo in esse la esecuzione di opere pubbliche dovrà avere grande parte. Vi sono anche nell'Alta Italia casi che meritano considerazione, come, in Romagna ed Emilia, alcuni territori collinari in grave disfacimento, e, nel Centro, la pianura grossetana e le *crete* senesi. Non sembra che la Commissione abbia inteso di occuparsi, per ora almeno, dei territori in cui possono trovare sufficiente applicazione il testo unico delle leggi sulle bonifiche idrauliche o leggi particolari, come quella dell'Agro romano.

Di regola — dice la legge — la esecuzione di tutte le opere necessarie in un comprensorio, esclusi i miglioramenti di interesse particolare dei singoli fondi, dovrà avere luogo per *concessione* al Consorzio dei proprietari. E' la via maestra; quella che condusse a successi grandiosi le bonifiche della bassa Valle del Po. Ma può ritenersi che dovunque sia possibile addivenire alla costituzione di Consorzi agili e pronti ad ogni necessaria attività; costituzione la quale, oltrechè dalla buona volontà dei proprietari, deve dipendere dal fatto che appaia prontamente manifesta la convenienza economica della impresa?

Qualora i Consorzi non si costituiscano, o, se costituiti, non agiscano, la *concessione* delle opere può essere fatta a qualunque altra persona giuridica o fisica, la quale abbia, o si impegni ad acquistare, la proprietà di una parte notevole del territorio da trasformare. Il concessionario può essere autorizzato alla espropriazione dei terreni ed altri immobili che saranno valutati in base al reddito dominicale, capitalizzato al frutto medio in corso del Consolidato 5 per cento, con uno scatto massimo del 1/2 per cento. Senza dubbio effettuare la concessione a privati o ad enti, in sostituzione dei Consorzi, è una via spiccia, che per altro dà luogo a qualche riflessione. Ma, se il tornaconto allotti, è il modo di fare convergere detentori di capitali, che siano sorretti da una tecnica illuminata ed abbiano spirito di intraprendenza, alla redenzione di terre incolte o male coltivate.

Fino a poco tempo addietro, prima del discorso di Pesaro, la corsa alle terre, fallacemente fondata sul disagio della moneta, poteva essere motivo ad incoraggiare l'impiego di capitali nelle imprese fondiarie. Occorrerà d'ora in poi un più severo esame delle circostanze, e non vi dovrà essere fretta eccessiva, se si vorrà fondare la economia della trasformazione sovra solide basi.

La legge contempla il caso che difficoltà tecniche e finanziarie facciano ritenere inattuabile il sistema di esecuzione integralmente di tutte le opere per *concessione*. Lo Stato allora — e può darsi che questo sia il sistema che avrà prevalenza — avrà facoltà di coordinare la esecuzione diretta propria di alcune opere con la esecuzione per concessione di altre.

Le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse sono chiamate a divenire tramite di estese operazioni di credito per la esecuzione di miglioramenti agrari e fondiari, quali sono indicati dalle leggi speciali; e cioè: piantagioni, sistemazione di poderi, costruzione di fabbricati, di strade poderali, di opere per acqua potabile o di irrigazione ed altre; affrancazione di canoni, trasformazione di debiti fondiari ecc. Lo Stato concorre al pagamento degli interessi dei mutui nella misura del 2,50 per cento annuo, e somme all'uopo, elevabili a 40 milioni annui — legge del 30 dicembre 1923 — sono stanziate nel bilancio del Ministero della Economia Nazionale.

Il *Consorzio nazionale per il credito di miglioramento*, il cui, insieme cogli Istituti regionali di credito di esercizio, è stata deliberata la costituzione dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima adunanza; istituto il quale dovrà avere sufficiente disponibilità di capitali, ritrovandoli — dice il progetto — con emissione di buoni fruttiferi ed obbligazioni, ad eventuale collocamento all'estero, e che alle operazioni finanziarie affiancherà l'esame tecnico dei lavori da eseguire, molto gioverà al fine proposto.

Questo è quanto poteva, allo Stato delle cose, essere esposto del solido argomento, che ha in sè inoppugnabili ragioni di essere. La visione dei termini, ond'è foggiato, mostra come negli svolgimenti, che la legge gli assegna, sia di dare pace alla nostra gente nel tranquillo lavoro dei campi; gente la quale cresce ogni giorno più e vogliamo che cresca. Tecnica oculata, proficuità dei capitali investiti, amministrazione savia e rapida insieme, degli istituti e delle imprese da creare, tutto dice della ampiezza e della gravità del compito. Quanto più grande sarà stata la fatica, tanto maggiore sarà il compiacimento di averla data.

GIOVANNI RAINERI.

La Grecia

Prestito e restaurazione monarchica — Tensione colla Jugoslavia

Vienna, 23, notte.

Zaimis, presentando ieri il nuovo Gabinetto alla Camera, ha detto che in politica estera saranno seguite le direttive fissate concordemente dai partiti allorchè fu costituito il Gabinetto precedente. Quanto ai problemi interni, il Governo intende fare approvare dalla Camera leggi molto importanti, come quelle che riguardano la codificazione del lavoro, l'istituzione di una Banca dell'Agricoltura, gli impianti idraulici in Macedonia e Tessaglia, e le opere ferroviarie e stradali. Programma esclusivamente economico, in testa al quale sta la questione finanziaria. La ragione per cui tale problema soverchia tutti gli altri va ricercata nel fatto che la Delegazione greca farebbe una brutta figura presentandosi a Ginevra senza che il suo programma finanziario — raccomandato dalla Società delle Nazioni — fosse approvato. In tal caso il prestito di cui la Grecia ha bisogno per la stabilizzazione della valuta e per la sistemazione dei profughi verrebbe certamente negato, eventualità questa alla quale la Grecia non può esporsi data la situazione del bilancio, che non è in grado di aspettare una successiva sessione ginevrina.

Le ragioni sopra accennate sono riconosciute da tutti i partiti, che perciò non hanno ostacolato la pronta reintegrazione della coalizione abbandonata dai monarchici di Tsaldaris, i quali ultimi — secondo una corrispondenza alla *Reichspost* — si sono serviti della questione finanziaria come di un pretesto per compromettere la posizione del Governo, nutrendo essi nuove speranze di una prossima restaurazione, che sarebbe incoraggiata anche dall'Inghilterra. La maggioranza del popolo ellenico, secondo la citata corrispondenza, è favorevole ad un ritorno del re e si aspetterebbe solo la concessione del prestito estero per rimettere il problema sul tappeto, intendendo però di risolverlo con le vie legali, consultando il paese con un *referendum*.

Il Presidente del Consiglio intende sempre far annullare le convenzioni concluse da Pangalos con la Jugoslavia circa il porto di Salonicco. Per tale motivo la Jugoslavia è molto fredda verso la Grecia, tanto che il ministro jugoslavo ad Atene manca dalla sua sede già da parecchio tempo. Zaimis però ha già risposto, secondo quanto annunzia la *Politika* di Belgrado, disponendo che il rappresentante della Grecia a Belgrado rientri in patria.

La Russia

Gli aspri dissidi del Comitato Centrale nella spiegazione di Rakowski

Parigi, 23.

Rakowski, ambasciatore dei Soviet a Parigi, intervistato dal «Petit Parisien», si è spiegato diffusamente sulle discussioni al Comitato centrale comunista, a cui ha preso parte, smentendo che esse siano state violente, come è stato detto e ripetuto dai giornali.

«Si sono raccontate molte leggende al riguardo — ha detto Rakowski. — Si è perfino affermato che i tre Ambasciatori: io, Krestinski e Kameneff, avremmo minacciato le dimissioni! Posso assicurarvi che questa è una pura invenzione. Del resto, quasi tutti sbagliano nell'interpretare quanto avviene attualmente in Russia. E' evidente che esistono in seno al Partito comunista delle divergenze importanti sui vari punti della politica, sia interna che estera, ma sono divergenze, non divisioni.

«E' occorso alla democrazia borghese un tempo abbastanza lungo per arrivare a stabilizzarsi, perchè la democrazia proletaria non potrebbe a sua volta attraversare un periodo di educazione, nel corso del quale si affrontano delle concezioni opposte e appassionate certamente, ma che non dilagano dalla cornice del Partito comunista? Anzitutto, si ha torto di applicare alle lotte interne nostre di partito i concetti e i criteri parlamentari. Nulla vi è di più differente. I compiti di un partito, che dirige una immensa Repubblica socialista, sono infinitamente complessi. Tanti problemi di somma importanza debbono essere presi in esame, e la veemenza con la quale vengono discussi, non è un problema di indebolimento, bensì di vitalità. L'armatura del regime esce intatta da queste discussioni. Non si tratta di una crisi di dissoluzione, bensì di una crisi di coscienza. Del resto, non stiamo per celebrare il 10.o anniversario della nostra esistenza?

«All'inizio, durante i tre primi anni, noi ci trovavamo in circostanze gravi ma estremamente semplici: soltanto la difesa della nostra repubblica si imponeva ai dirigenti. Appena usciti dalla guerra esterna e dalla guerra civile, quale valanga di nuovi problemi economici politici sociali ci si è presentata! Unicamente con una serie di tentativi, sottoponendo la teoria alla pietra di paragone dell'esperienza noi potremmo affrettarne la soluzione. Poichè il nostro programma si accontenta di direttive generali. E da chi vengono le opposizioni, le divergenze di vedute? da parte di parecchi capi. Lo stesso accadeva quando c'era Lenin. Sarebbe quindi un errore credere che Trotzki, Stalin, Zinovieff e Kameneff si sbranino fra loro. Ad ogni modo non facciamo una guerra ardente ma in buona fede, e non ci siamo mai, che io sappia, inviati alla forca e alla ghigliottina. Persino i capi minimalisti e socialisti non sono stati giustiziati. Essi sono liberi all'estero e non cerchiamo, ha concluso sorridendo Rakowski, di fare loro il minimo male».

Le Indie

Conflitti fra indiani e mussulmani — Numerosi morti e feriti

Calcutta, 23.

Violenti tafferugli, le cui conseguenze sono state particolarmente gravi, si sono prodotti venerdì scorso a Cornilla (Bengala Orientale) tra una processione indiana ed una processione mussulmana. Solo dopo due ore la Polizia potè separare i combattenti, che facevano uso volta a volta di bastoni, di coltelli, di rivoltelle, lasciando 34 tra morti e feriti sul terreno. La notizia di questo combattimento provocò subito in tutta la città violente manifestazioni. Volendo vendicare i loro compagni, gli agitatori dell'uno e dell'altro campo raccolsero i loro partigiani e, dopo avere distribuito loro armi da fuoco, si azzuffarono con i loro avversari. La città sarebbe stata saccheggiata se la Polizia, rapidamente rafforzata, non fosse giunta a separare i due campi ed a ristabilire l'ordine. Il numero dei morti è elevato.

Boston nella notte di passione

Come Sacco e Vanzetti vennero giustiziati — L'ultimo abbraccio alla moglie e alla sorella — Il disperato appello delle due donne all'ultima ora respinto da Fuller — L'annuncio di morte per telefono — Madeiros riprende a dormire — Le estreme parole dei disgraziati: Sacco: «Addio mamma»; Vanzetti: «Non ho mai commesso un delitto in vita mia» — Le salme verranno portate nelle maggiori città americane.

Indignazione e proteste in tutto il mondo civile

Londra, 23, notte.

Ieri sera, verso il crepuscolo, il naufragio definitivo delle estreme e febbrili mosse legali di salvataggio concepite dagli avvocati difensori si delineava spietatamente chiaro e irreparabile. Boston cominciò, dopo le 18, a escludere senz'altro il miracolo dell'undicesima ora. La macchina della morte risultava ormai inarrestabile.

Pensate con quale animo, verso le 19, la moglie di Sacco e la sorella di Vanzetti tornarono a visitare — per la terza volta durante la indescrivibile giornata — i loro cari nelle celle donde non sarebbero usciti che per morire. Le due donne si trattengono per oltre un'ora in quelle quiete anticamere del supplizio. Tra i loro singhiozzi, esse odono un bisbiglio anche in una cella attigua, dove il brigante Madeiros, omicida confesso, parla con sua sorella giunta improvvisamente a rivederlo per l'ultima volta. Nel frattempo, più in là, entro gli uffici del penitenziario un impresario di pompe funebri, a nome Jackson, sta accordandosi formalmente con il direttore delle carceri, signor Hendry, per la consegna delle salme dopo la elettroesecuzione.

«Voi avete dei figliuoli...»

Si approssimano le 21, ora nella quale al carcere di Charlestown si suona il coprifuoco e si spengono i lumi. Rosa Sacco e Luisa Vanzetti lasciano il carcere e, inseguendo un ultimo vago barlume di speranza, si dirigono al palazzo del governatore. Le accompagnano il signor Garner e il signor Feliciani, del Comitato pro Sacco e Vanzetti, nonchè l'avvocato Musmano. Il governatore Fuller non ricusa di ricevere le due povere donne. Esse gli rivolgono un appello disperato e implorano un gesto di pietà umana: «Voi avete dei figliuoli come ne ho io — esclama tra le lagrime la signora Sacco — e dovreste guardare queste terribili cose con occhio di padre». Il governatore, reprimendo la commozione, risponde che ha fatto tutto quanto era umanamente possibile per appurare l'innocenza e la colpevolezza dei due condannati. Egli quindi, con un mesto cenno del capo, congeda l'angosciosa comitiva. Sono le 22,30. Tutto è virtualmente finito. La sedia elettrica entrerà senza scampo in funzione un'ora e mezzo più tardi.

Rosa Sacco e Luisa Vanzetti si rifugiano nel quartierino dove temporaneamente dimorano, a soli 200 metri dal palazzo del governatore. Inginocchiate sul pavimento di un salottino, strettamente abbracciate, entrambe mescolano le loro lagrime. Luisa Vanzetti regge nella destra un piccolo crocefisso e recita delle preghiere. La signora Sacco, atea come il marito, è invece incapace di pregare. Essa si sfoga nel pianto. Passano momenti inenarrabili, e a un tratto il telefono squilla nell'appartamentino. Una voce fioca annuncia che Sacco e Vanzetti hanno salito il patibolo e non sono più. Le grida di angoscia delle due donne si ripercuotono nel vicinato, e svegliano di soprassalto molti dormienti. Allorchè, poco dopo le 20, la signora Sacco e la sorella di Vanzetti avevano lasciato il carcere, un lugubre silenzio sembrava steso sul penitenziario e sulla zona circostante che cordoni e squadre di armati vigilavano come i terrapieni di una cittadella assediata. In questa quiete, gravida di sorda tensione, il direttore delle carceri, alle 20,40, entrava nella cella dei due italiani e in quella del brigante Madeiros e diceva sommessamente loro: «Mi duole, ma ho il penosissimo dovere di notificarvi che sarete giustiziati nel corso della notte».

Il rifiuto del sacerdote

A questo punto, le testimonianze sono in conflitto. Alcuni corrispondenti affermano che i tre condannati accolsero in cupo silenzio la tremenda comunicazione. Poco di poi, secondo altri, lo stoicismo di Sacco e di Vanzetti sarebbe sparito. Quest'ultimo scoppiava in un pianto dirotto e in urla confuse, mentre Sacco indirizzava imprecazioni a tutti quanti. Altri corrispondenti riferiscono che Madeiros non replicò al direttore delle carceri, ma che Vanzetti, apprendendo la funerea notizia, esclamò: «Dobbiamo inchinarci all'inevitabile!» e percorse a passi febbrili la cella della morte.

Sacco, in quel momento, stava scrivendo l'ultima lettera a suo padre in Italia. Egli si limitò a pregare il signor Hendry di impostargliela. Il direttore delle carceri acconsentì, e abbandonò i disgraziati, ma la solitudine non si prolungò. Infatti, si presentava poco dopo nella cella della morte il cappellano della prigione, padre Murphy, per recare ai condannati i conforti religiosi. Sacco e Vanzetti ricusarono di prestargli ascolto. Essi respinsero, con garbo ma con fermezza, l'estrema unzione. Intendevano morire in quell'ateismo che è una fra le tante ragioni di dolore della signorina Vanzetti. Il cappellano, mortificatissimo, tornò silenziosamente nell'ufficio del direttore delle carceri. Per la corsia in penombra non si udiva che il ritmico respiro del brigante Madeiros, il quale si era riaddormentato e russava come uno stantuffo.

«Viva l'anarchia!»

Cinque minuti prima della mezzanotte, i testimoni richiesti dalla legge, gli agenti e i funzionari addetti alla esecuzione si riunirono presso il patibolo. Scoccarono i 12 rintocchi dell'orologio sulla torretta del penitenziario. Immediatamente, due carcerieri apersero l'uscio della cella di Madeiros. Ma il bandito messicano dormiva come un ghiro, e i secondini dovettero svegliarlo per fargli indossare la camicia turchina, i pantaloni grigi scuciti alle caviglie per la inserzione degli elettrodi e le babbucce nere che compongono l'uniforme dei giustiziandi con la sedia elettrica.

Madeiros, indifferente ed impassibile, entra fra due carcerieri nella camera delle esecuzioni e senza attendere ordini di sorta va a sedersi difilato sulla sedia elettrica. Egli non apre bocca e non batte ciglio. Gli assistenti del giustiziere affibbiano le cinghie attorno alle membra del condannato, ed il giustiziere immediatamente avvia la corrente alla sedia elettrica. I medici presenti constatano la morte di Madeiros alle 12,9. Il suo cadavere è rimosso rapidamente dalla sedia elettrica e deposto dietro il paravento che si erge in un angolo dello stanzone.

E' la volta di Sacco: due carcerieri lo accompagnano nella camera delle esecuzioni, ai cui limitare l'italiano si affaccia dritto e fiero. Il suo volto è ricoperto del pallore che caratterizza i carcerati, ma altrimenti non si direbbe che Sacco abbia compiuto per quasi un mese lo sciopero della fame. Egli si avanza verso la sedia elettrica, e mentre vi si adagia grida in italiano: «Viva l'anarchia!»; quindi, continuando in inglese, egli dice: «Addio, moglie mia, figliuoli miei. Addio amici». Gli assistenti del giustiziere gli affibbiano le cinghie, e le ultime parole di Sacco sono: «Buona notte, signori. Addio, mamma». La corrente fatale lo investe. Un attimo dipoi i medici constatano la sua morte, alle 12,11. Anche la sua salma è trasportata dietro il paravento, dove è deposta accanto al cadavere di Madeiros.

Il cappuccio di guttaperca

Vanzetti, cinque minuti più tardi, entra nella camera delle esecuzioni. Egli appare freddo e padrone di sè. Stringe la mano a due dei suoi carcerieri presso la porta dello stanzone fatale, e raggiunge la sedia elettrica senza alcun bisogno che i presenti lo sorreggano. Approfittando dei brevi istanti in cui gli vengono affibbiate le cinghie, afferma ancora una volta la sua innocenza: «Non ho mai commesso un delitto in vita mia. Può darsi che qualche volta io abbia commesso dei peccati, ma niente altro. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per me». *Segui una pausa, dopo di che Vanzetti aggiunse: «Sono un uomo innocente, ma voglio perdonare a tutti quelli che mi hanno fatto tanto male». Egli stava per aggiungere qualche altra parola, allorchè il giustiziere gli applicò sul volto il cappuccio di guttaperca, e premette il bottone della corrente. La constatazione della morte seguì alle 12,19. Le esecuzioni erano terminate.*

Il voltaggio usato per ciascuno dei condannati fu più o meno lo stesso, eccetto che per Sacco, la cui eccezionale vitalità indusse il giustiziere ad applicare un voltaggio superiore a quello usato per Madeiros e per Vanzetti. Le tre salme, dopo le ultime constatazioni di legge, vennero trasportate in una camera mortuaria attigua alla prigione. Sottoposte ad una autopsia immediata, vennero poscia consegnate al «Comitato pro Sacco e Vanzetti», il quale annunzia che esporrà al pubblico le salme dei due italiani, le quali, racchiuse in feretri appositamente fabbricati, saranno trasportate in varie città dell'America, probabilmente fino a Chicago. Anzitutto però le due salme saranno esposte nel quartiere generale del «Comitato pro Sacco e Vanzetti» a Boston. Quanto al cadavere di Madeiros, esso è stato consegnato alla madre del delinquente, che gli darà privata sepoltura.

Jazz-band nella notte

Mentre le esecuzioni si svolgevano, i dintorni delle carceri erano illuminati dagli sprazzi dei proiettori elettrici con cui la guarnigione perlustrava le strade adiacenti. Truppe a cavallo munite di mitragliatrici, si tenevano in riserva nel cortile del penitenziario, ed i punti strategici del quartiere erano occupati da gendarmi a piedi ed a cavallo.

Gli abitanti del quartiere erano stati avvertiti di tenersi chiusi in casa, ma l'ordine non era stato osservato. Tutte le finestre del vicinato rigurgitavano di curiosi, e ogni tanto esse lasciavano uscire all'aperto le note di pezzi di jazz, trasmessi come d'ordinario dalla radiotelefonia.

Intanto a New York, nell'Unione Square, circa diecimila dimostranti apprendendo l'annunzio delle esecuzioni si abbandonavano a tempestosi clamori. Molte donne presenti svennero, e si notarono anche molti uomini che si coprivano il volto singhiozzando amaramente. La polizia dovette intervenire con varie cariche contro i dimostranti, e poco alla volta sciolse il comizio. Vi furono parecchi contusi. I gendarmi recavano le rivoltelle cariche, ma si limitarono a fare uso degli sfollagente. Anche a Boston, sul piazzale dirimpetto al Palazzo del Governatore, si riunì un numeroso assembramento benchè fosse stato emanato l'ordine severissimo che qualunque riunione sarebbe stata sciolta a viva forza. La Polizia peraltro non intervenne. I dimostranti davanti al Palazzo del Governatore mantennero il silenzio, e poco alla volta si dispersero senza incidenti.

Un attentato a Cleveland

Finora il solo attentato dinamitardo che abbia tenuto dietro alle esecuzioni è segnalato a Cleveland nell'Ohio, dove una bomba è scoppiata sulla soglia della canonica della chiesa cattolica di San Giuseppe, fracassandone le finestre e danneggiando anche le case attigue, senza però fare alcuna vittima. Nuovi comizi di protesta promossi da sodalizi estremisti si preannunziano in molte città americane, ma l'autorità non prevede violenze. La polizia di Chicago temeva che disordini gravi potessero scoppiare oggi, allorchè una giovinetta anarchica, Aurora D'Angelo, si pose alla testa di una turba di dimostranti e tentò di guidarli verso il quartiere degli affari. Ma essa venne immediatamente arrestata e rinchiusa nel reparto alienati di un vicino ospedale, dove sarà trattenuta in osservazione. Comunque, in tutti i grandi centri degli Stati Uniti, la forza pubblica, armata di tutto punto, è coadiuvata dietro le quinte da distaccamenti di truppe consegnate e pronte ad ogni evenienza. La polizia tiene a disposizione squadre speciali armate di mitragliatrici e di granate lagrimogene per affrontare gli eventuali disordini di carattere acuto.

Gli immediati amici di Sacco e Vanzetti invitano oggi i lavoratori del mondo, vale a dire dell'America e dell'Europa, a scioperare immediatamente per una intera giornata. Lo scopo dovrebbe essere quello di protestare contro «un grande errore giudiziario». Un manifesto pubblicato stamane dal Comitato newyorkese pro Sacco e Vanzetti, tra l'altro proclama: «Gli accoliti giudiziari del Massachusetts hanno voluto consegnare i nostri due compagni alla sedia elettrica e perfino i socialisti, fedeli al loro storico contegno hanno disertato». Quest'ultima allusione è dedicata al grande movimento tradunionista americano il quale ufficialmente si è astenuto dall'agitazione in favore dei due condannati e ha respinto tutti gli sforzi operati dagli estremisti per ottenere l'appoggio ufficiale dei grandi sindacati.

Quanto all'attitudine del pubblico americano in generale, il corrispondente newyorkese del Daily Telegraph *in un cablogramma di stasera, osserva: «In base a tutte le osservazioni praticabili, esiste soltanto una insignificante minoranza di americani la quale ha mancato di appoggiare il governatore del Massachussetts e le altre autorità nella posizione da loro presa. Tuttavia, la procedura giudiziaria nello Stato del Massachussetts, la quale ha permesso che Sacco e Vanzetti esperimentassero un martirio di sette anni di agonia, viene aspramente attaccata da molti. Il democratico* World *scrive che è sorta una grave questione di interesse nazionale. Il sistema giudiziario in America deve essere radicalmente riformato. E' impossibile — soggiunge il giornale — sfuggire all'atroce dubbio che in questi giorni noi abbiamo assistito ad un grave travestimento della giustizia. Ad ogni modo, se Sacco e Vanzetti erano innocenti, essi non saranno morti invano, giacchè la loro esecuzione potrà far sì che venga evitata la ripetizione della loro sorte a danno di altri uomini innocenti».*

MARCELLO PRATI.

Le scuse della Svizzera alla Lega mentre si apre la Conferenza delle Comunicazioni

Ginevra, 23, notte.

La giornata di oggi è stata abbastanza calma. Alla notizia della avvenuta esecuzione di Sacco e Vanzetti non si ebbero tumulti in città, sebbene durante tutta la giornata sia regnato un fermento notevole specialmente nei dintorni del Consolato generale degli Stati Uniti. Particolarmente considerevole fu la folla nel pomeriggio, tanto che la polizia dovette intervenire a parecchie riprese con le lancie dei pompieri per disperdere i dimostranti. Non si ebbero però a deplorare conflitti di nessuna specie. Nella serata, che era attesa con certa apprensione anche dalle autorità, una pioggia benefica ha contribuito a far rincasare i dimostranti.

Le autorità ginevrine avevano preso peraltro notevoli disposizioni. Il Consiglio di Stato aveva ordinato di picchetto il reggimento numero tre, comandato dal dottor Paolo Emilio Martin. Da parte sua, il Consiglio federale aveva predisposto la mobilitazione di questo stesso reggimento (ma finora alla mobilitazione non si è giunti ancora) inviando immediatamente a Ginevra l'on. Dinichert, capo del servizio degli Affari Esteri presso il dipartimento politico (Ministero degli Affari Esteri), coll'incarico specifico di presentare le scuse del Consiglio federale alla Società delle Nazioni per l'avvenuta devastazione della sala del Consiglio. Insieme all'on. Dinichert venne a Ginevra il Procuratore Generale della Confederazione, on. Stampfli, coll'incarico di esaminare quale seguito giuridico debbono avere gli arresti della notte scorsa. Il Governo del Cantone ginevrino ha fatto sapere che, qualunque siano i risultati della procedura in corso, prenderà a suo carico le riparazioni dei danni subiti dagli edifici della Società delle Nazioni.

In queste condizioni si è aperta stamane la terza Conferenza generale delle Comunicazioni e del Transito, presieduta dall'on. Aguero y Bethancourt, ministro di Cuba a

Berlino. I rappresentanti di 34 Stati, comprese quattro nazioni che non appartengono alla Lega delle Nazioni (gli Stati Uniti d'America, l'Egitto, l'Equatore e la Turchia) partecipano ai lavori della Conferenza. Accanto alle delegazioni ufficiali figurano anche i rappresentanti della commissione di governo della Sarre, e i delegati delle seguenti organizzazioni internazionali, che sono state invitate a titolo consultivo: Commissione internazionale dell'Elba, Unione internazionale delle ferrovie, Commissione internazionale dell'Oder, Comitato internazionale tecnico di periti giuridici aerei, Ufficio centrale dei trasporti internazionali per ferrovia, Camera di commercio internazionale, Federazione internazionale degli operai dei trasporti. Dopo che l'on. Aguero y Bethancourt ebbe augurato il benvenuto ai delegati ed analizzato l'ordine del giorno proposto, la Conferenza ha deciso di costituire tre Commissioni, incaricate: la prima dello studio della questione della raccolta metodica e della diffusione delle informazioni generali interessanti le comunicazioni ed il transito, la seconda della questione dei documenti di identità personali per le persone sprovviste di nazionalità; la terza della revisione del regolamento interno della Commissione per il transito ed i trasporti. Gli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno, e cioè il rapporto della Commissione per le comunicazioni ed il transito sull'opera compiuta dacchè ha chiuso i suoi lavori la seconda Conferenza, ed il rapporto del segretariato generale della Società delle Nazioni sulle misure prese per ridurre le decisioni delle Conferenze anteriori, saranno discussi in seduta plenaria.

Come il padre di Sacco ha ricevuto la notizia

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Foggia:
«Ho voluto recarmi nella città natale di Nicola Sacco, a Torre Maggiore, che da qualche tempo è mèta pietosa di autorità e giornalisti. La ridente cittadina sembrava avvolta nel lutto e una mestizia impressionante grava sul volto di tutti i cittadini. L'angosciosa attesa di questi giorni è stata così nefasta e i concittadini del povero Sacco, che essi conobbero buono e laborioso nella sua giovinezza, sono rimasti [illegible] dalla funesta notizia. Presso la casa di Nicola Sacco, una modesta abitazione al piano terreno nella via principale del paese, è un'animazione insolita. Il tragico epilogo della lunga vicenda è stato comunicato verso le 11 dai giornalisti alla famiglia Sacco, che nutriva ancora la speranza di grazia. Anche perchè, come è noto, negli ultimi tempi erano state a Torre Maggiore alcune signore americane, rappresentanti del Comitato di difesa pro Sacco e Vanzetti ed avevano dato assicurazione che il governatore Fuller avrebbe all'ultimo momento revocata la sentenza di morte. Appena i congiunti ebbero appreso la tragica fine del loro caro, con le lacrime agli occhi in preda ad una esaltazione frenetica, l'hanno comunicata al vecchio padre di Sacco, che stava in un cantuccio, muto ed immobile, quasi presentisse il triste destino che doveva colpire il suo figliuolo.

«Michele Sacco ha avuto una scossa, poi come delirando ha gridato: «Hanno ucciso il mio figliuolo innocente!». Quindi è ricaduto sulla sedia singhiozzando ed emettendo di tanto in tanto parole di maledizione contro coloro che avevano tolto al suo cuore di padre l'ultima speranza.

«La casa Sacco si è andata a mano a mano riempiendo di gente del vicinato che, piangendo, esternava il suo dolore. Sembrava di assistere a un rito religioso quando i congiunti hanno posto dinanzi alla immagine della Madonna una lampada accesa».

Al telegramma inviato a nome di Michele Sacco dal Presidente del Circolo cattolico di Torre Maggiore a S. S. Pio XI, dal Vaticano è stato così risposto:

«Santo Padre, ricevuto vostro telegramma, ha fatto quello che era possibile presso competenti autorità umane, dopo avere pregato Dio, secondo vostra intenzione e come continuerà a fare. — Cardinale *Gasparri*».

I giornali romani commentano tutti il triste avvenimento.

Sotto il titolo: «Senza nobiltà», il *Lavoro d'Italia* scrive:

«Noi, che come italiani e uomini di cuore, abbiamo seguito con trepidazione e commozione il macabro gioco, in cui posta era la vita di due connazionali, non abbiamo oggi risentimenti, nè ribellioni, nè ritorsioni verso chi ha consumato e lasciato consumare questa infamia. Un solo sentimento è in noi: un incommensurabile, infinito disprezzo per giudici, governatori, dirigenti, che ci additano disgustati da un complesso sociale che si ammanta del nome pomposo di civiltà, ma che si rivela verso forme che si possono ritenere superate da ogni più barbaro aggregato umano. Nella spavalda e ostinata crudeltà della magistratura del Massachussetts e di coloro che l'hanno spalleggiata e difesa, vi è stata anche l'intenzione di sfidare l'Europa e la civiltà europea. Ma non verrà mai ad un europeo di raccogliere questa sfida. Le regole di cavalleria impongono di raccogliere le sfide dei nostri pari. Ora dalla mentalità americana ci divide un abisso. Non siamo abituati ad abbassare la testa fino al punto di farne una operazione commerciale. Non riusciamo a concepire che si possa mettere come fondamentale della nostra esistenza la equazione fra il dollaro e lo spirito. La vera autentica civiltà americana è quella che trema per la sicurezza dei suoi ben ricolmi forzieri, e che per questa paura sacrifica, dopo una tragica attesa, la vita di due esseri umani, sospesi per otto anni fra la vita e la morte. Non abbiamo niente da imparare e niente da temere».

Il *Giornale d'Italia* così conclude il suo editoriale:

«La morte non sopprime l'angoscioso problema della verità, che si fa ancora più atroce, e non chiude la bocca ai milioni di uomini che levano più alta la loro protesta nel dubbio dell'errore, che il metodo della giustizia del Massachussetts ha solo aggravato intrecciandolo con un orribile martirio che non ha esempi nella storia dei paesi civili».

L'indignazione tedesca

Berlino, 23, notte.

Una ondata di indignazione solleva anche qui nell'opinione pubblica l'inesorabile esecuzione di Boston, la cui prima notizia fu comunicata stamane al pubblico con affissi posti alle sedi dei principali giornali. L'ambasciata degli Stati Uniti è vigilata dalla polizia. Anche organi che nulla hanno di estremista e che non simpatizzano certamente colle idee politiche e sociali dei giustiziati, stigmatizzano con parole di fuoco questa pagina della vita americana. E' ovvio che gli elementi più moderati e riflessivi sentono il dovere di cercare di attenuare il giudizio che, eccedendo nella sua reazione, l'opinione rivolge sull'America.

Notevole in questo senso è quanto scrive Teodoro Wolff nel *Berliner Tageblatt*. Rilevando l'atteggiamento evasivo conservato dagli alti personaggi americani che, come Taft, rifiutarono di muovere un dito per tentare di salvare Sacco e Vanzetti, Wolff scrive che il nome di Ponzio Pilato bollerà questa generazione di tutori del diritto americano e prosegue:

«Tuttavia non dobbiamo porre sulle spalle dell'intero popolo americano questo fardello. Conosciamo troppo bene l'ideologia secondo cui si rende responsabile di azioni individuali tutto un popolo e si vuol fare scontare ad una nazione la colpa di taluni, misurando con una unica misura la molteplicità di caratteri e di correnti che essa comprende. Il popolo tedesco conosce per esperienza questa specie di boicottaggio morale. Oggi, solo gli stolti possono dire: «Così è l'America». No. Così non è mai un gran popolo di esuberante espansione. Esso è questo, ma anche mille altre cose. Gli americani capaci di un giudizio indipendente, coloro che vedono chiaro e sentono rettamente, non hanno bisogno di percepire la forza elementare della tempesta che si abbatte sulle loro rive. Essi si augurano, insieme con noi, che questa li libererà dalla vergogna di una giustizia così fatta, spazzando via dai loro seggi di magistrati i torturatori ed i vili. Altri faranno bene a rinunciare a quel disprezzo col quale, dalla loro lontana imperturbabilità, [illegible] guardano il resto dell'umanità. Può darsi che la civiltà europea sia per decadere ma, a quanto pare, qualcosa nel diritto americano non è ancor nemmeno giunto agli infimi gradini della civiltà. Alcuni americani vivono in errore. Orgogliosi della loro ricchezza, si assicurano scambievolmente un'ammirazione morale di indifferenza, senza seguire il bisogno di una buona fama nel mondo.

«La missione che un popolo realizza non è valutata soltanto a peso d'oro. Le preghiere, le proteste, che hanno varcato l'oceano sono rimaste senza eco. [illegible] Sacco e Vanzetti sono morti. Nuove parole e proteste non possono più servire a nulla, ma delle voci devono alzarsi anche al di là della fossa, giacchè di tutto coloro che assistono a queste tragedie come spettatori muti portano innanzi l'umanità. Sembra che sia sempre indispensabile al progresso la spinta che è data da una tremenda commozione degli spiriti. I processi contro le streghe hanno sempre preceduto ogni vittoria dell'opera di chiarificazione degli spiriti. Tutti gli americani per i quali le stelle della loro bandiera hanno ancora un significato ideale, devono scorgere nella scossa elettrica su cui Sacco e Vanzetti sono morti un altro simbolo, e qualcosa in cui distruggere, in cui estinguere è necessario. Per l'onore dell'America deve cessare la barbarie medioevale che si fa bella delle più moderne invenzioni di Edison».

I primi commenti inglesi

Londra, 23, notte.

Non si [illegible] eco viva qui in Inghilterra che seguì la giustizia inesorabile e irrevocabile compiutasi la notte scorsa nelle carceri di Boston. Tutti pensano che, almeno sotto il punto di vista psicologico, è stato commesso un grande e inutile errore e tutti se ne rammaricano sinceramente, perchè Sacco e Vanzetti, [illegible] a sentirsi buona cugina degli americani e non ha la minima voglia di ripudiare la parentela. In pari tempo, la enorme maggioranza degli inglesi non appare affatto disposta a dar corso più oltre alla speculazione che i partiti estremi stanno operando sul tragico caso, con l'evidente disegno di prolungare e di moltiplicarle. Lo sfruttamento partigiano dell'accorrente episodio finirà presto in fastidio.

I due primi commenti giornalistici sul fatto compiuto si leggono stasera nei supplementi serali del *Daily Express* e del *Daily Mail*, vale a dire nell'*Evening Standard* e nell'*Evening News*. Sono entrambi abbastanza rappresentativi. Quello dell'*Evening Standard* ha il merito della brevità ed è ammirevole tanto per quel che dice quanto per quello che non dice. Eccolo: «Sulla esecuzione di Sacco e Vanzetti la sola cosa che sia necessario dire in questo momento, è che la decisione venti anni fa dall'ex-Presidente Taft, quando egli ebbe a dichiarare che l'amministrazione della legge penale in tutti gli Stati Uniti, con uno o due eccezioni, costituisce la vergogna di una civiltà come la nostra. Tra le eccezioni generalmente indicate, Taft non includeva il Massachussetts ed è ovvio che nessuno che conosca il carattere della giustizia in America nel frattempo non ha migliorato, ciò non va attribuito a mancanza di sforzi in tale senso da parte dell'alto giudice Taft, attuale presidente della Suprema Corte Federale».

L'*Evening News*, dal canto suo, applica fin d'ora un certo contravapore. Esso denunzia gli istoriani estremisti che complicarono il caso Sacco e Vanzetti, e conclude brusc amente: «Sacco e Vanzetti, pello scontare l'estrema pena per il delitto loro addossato, vennero con tutta probabilità mandati alla sedia elettrica dalle clamorose partigianerie che non erano capaci di appurare la verità, ma che costrinsero il governatore del Massachussetts ad astenersi dall'esercitare la sua prerogativa di grazia, che egli in altre circostanze avrebbe quasi certamente esercitata. La ragione principale avanzata dai sentimentali in favore della clemenza, fu che uomini che per tanti anni rimasero sotto l'incubo dell'esecuzione non dovrebbero essere giustiziati. Orbene, noi non possiamo a meno di far notare che, se questa tesi fosse accettata, significherebbe che nessun assassino per il quale negli Stati Uniti fosse possibile raccogliere dei fondi necessari per promuovere dilazioni legali sarebbe giammai portato al patibolo a scontarvi i suoi delitti».

Grave ripercussione nel Sud America
Sciopero generale a Montevideo

Buenos Aires, 23, notte.

L'esecuzione di Sacco e Vanzetti ha qui suscitato vivissimo fermento. I giornali commentano con aspre parole l'insensibilità che i giudici americani hanno dimostrato di fronte agli appelli del mondo intero. Il sindacato dei lavoratori argentini e l'Unione dei lavoratori, le due grandi organizzazioni sindacali della Repubblica, hanno chiamato a raccolta il proletariato per una grande dimostrazione di protesta. Non è stata, fino a questo momento, scelta la forma della protesta, ma alcune categorie di operai, senza attendere ordini dalle loro organizzazioni, si sono già messe in sciopero.

La polizia ha aumentato le misure di sorveglianza intorno all'ambasciata degli Stati Uniti, all'officina Ford, alla filiale della National City Bank of New York e a tutti gli enti che hanno a capo cittadini nord-americani. Eguali misure precauzionali sono state prese nei centri maggiori della repubblica: a Mendoza, a Rosario, a Cordova, a Tucuman, dove il supplizio dei due italiani è stato seguito da un'improvviso risveglio di forze estremiste. Il [illegible] sud-americano, urtato della politica degli Stati Uniti, specialmente nell'America Centrale, soffia nel fuoco e si teme che la manifestazione di protesta, data l'eccitazione degli animi, possa degenerare in qualche tragedia.

A Montevideo è già stato proclamato lo sciopero generale, e l'arresto del lavoro è completo fra gli operai mentre [illegible] l'intervento della truppa.

Le miniere
Cercatori e concessionari - Il decreto di riforma della gestione - La relazione del Ministro Belluzzo

Roma, 23, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà questa sera il testo del regio decreto 29 luglio 1927 portante norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere nel Regno. Il decreto è preceduto da una relazione al Re del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, nella quale sono esposti i principi fondamentali del nuovo ordinamento.

Come è noto, fino a oggi vigevano in Italia i sistemi più difformi in materia mineraria, che facevano sostanzialmente capo ai tre tipi legislativi affermatisi nel tempo: il sistema demaniale, il sistema fondiario e il sistema misto. Nella relazione sono enumerate le ragioni per le quali il Governo nazionale fascista ritenne di informare il nuovo sistema legislativo al principio demaniale, per meglio consentire la razionale disciplina delle attività rivolte alla valorizzazione del sottosuolo.

La vigilanza e l'opera dello Stato

Le sostanze minerali sono classificate in due categorie, a seconda che appartengano alle miniere o alle cave. Disposizioni diverse ne regolano la ricerca e la coltivazione, secondo che si tratti di sostanze appartenenti all'una o all'altra categoria. Mentre sono lasciate alla libera disponibilità del proprietario la superficie e la coltivazione delle cave — salvo la facoltà d'intervento dello Stato in casi di non giustificata inattività, — la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari debbono essere riservate allo Stato, al quale spetta di coordinare gli interessi privati con le necessità pubbliche, di invigilare perchè siano osservate le norme emanate a fine di polizia e di tutela del lavoro, di assicurare il rilevamento e lo studio tecnico-economico e statistico delle attività industriali, e quella più grave, ma indispensabile, di revocare la facoltà conferita in caso di constatata inadempienza.

«La concessione — dice il ministro — è temporanea, come il sistema impone, ma di essa non sono predeterminati con termini rigidi i limiti di tempo. Il Consiglio superiore delle Miniere, l'organo consultivo massimo di cui dispone l'Amministrazione pubblica, suggerirà, nei singoli casi, il termine che meglio si adatta alla natura della sostanza mineraria, all'ampiezza e alla potenza del giacimento, alla importanza delle opere progettate. Si è creduto inoltre indispensabile di conferire all'Amministrazione mineraria la facoltà di autorizzare la sospensione dei lavori o la graduale esecuzione di essi».

La ricerca e le concessioni

Il sistema si riassume in questi punti: le miniere risultanti all'Amministrazione in normale coltivazione alla entrata in vigore del decreto, sono date in concessione perpetua al proprietario legittimo; le miniere la cui lavorazione è rimasta per qualsiasi causa abbandonata o sospesa, sono date parimenti in concessione perpetua al proprietario che intenda riprenderne la coltivazione entro un anno o altro congruo termine da stabilirsi; i giacimenti dei quali non sia stata ancora intrapresa la coltivazione sono dati in ricerca, con titolo di preferenza, a chi ne abbia legittimamente acquistato la disponibilità, sempre che ne faccia domanda entro un anno; i contratti d'esercizio minerario (affitti, gabelle, ecc.) restano in vigore fino alla scadenza; le concessioni come sopra confermate o accordate sono sottoposte alle norme della nuova legge; è fatto obbligo a tutti i concessionari e proprietari di miniere di farne denuncia entro un anno, sotto comminatoria di decadenza da ogni eventuale diritto.

Il Decreto consta di 65 articoli. Esso stabilisce innanzitutto che le sostanze minerali non possono essere ricercate senza permesso del Ministro per l'Economia Nazionale. L'autorizzazione è accordata a chi ne faccia domanda ed abbia il giudizio insindacabile del Ministro per l'Economia Nazionale. Per le zone interessanti la difesa, il Ministro provvede al rilascio del permesso di ricerche, dopo aver sentito l'Amministrazione Militare.

Il permesso di ricerca non può essere ceduto, pena la nullità assoluta, senza la preventiva autorizzazione del Ministro per l'Economia Nazionale. Ogni trasferimento è soggetto a diritto fisso di lire mille.

I motivi di decadenza del permesso

Il Ministro può pronunziare la decadenza del permesso quando non si sia dato principio ai lavori nei termini stabiliti, entro tre mesi dal rilascio del permesso; quando i lavori siano sospesi per oltre tre mesi; quando non siano osservate le prescrizioni stabilite; quando non sia pagato allo Stato il diritto proporzionale annuo di lire due ogni ettaro di superficie compresa nei limiti del permesso. La decadenza non attribuisce al ricercatore diritto a compenso o indennità di sorta. Contro il provvedimento che pronunzia la decadenza del permesso di ricerca è ammessa opposizione.

I possessori dei fondi compresi nel perimetro al quale si riferisce il permesso, non possono opporsi ai lavori di ricerca, fermi restando i divieti contenuti nella Legge di polizia mineraria del 30 marzo 1893; ma è fatto obbligo al ricercatore di risarcire i danni cagionati dai lavori di ricerca e il proprietario del terreno soggetto alla ricerca ha facoltà di esigere una cauzione.

Il Decreto stabilisce anche che le miniere possono essere coltivate soltanto da chi ne abbia avuto la concessione e che possono formare oggetto di concessione solo i giacimenti dei quali l'Amministrazione abbia riconosciuta l'esistenza e la coltivabilità; possono essere fatte anche più concessioni nella stessa area, ma per sostanze minerali diverse. La concessione di una miniera può essere fatta a chi abbia, a giudizio insindacabile del Ministro per l'Economia Nazionale, la idoneità tecnica ed economica a condurre l'impresa. Possono farsi più concessioni alla stessa persona.

Il ricercatore, a parità di capacità, è preferito ad ogni altro richiedente. La concessione è fatta con decreto del Ministero per l'Economia Nazionale, sentito il parere del Consiglio superiore delle miniere. I possessori di fondo non possono opporsi alle operazioni occorrenti per la delimitazione della concessione, all'apposizione dei termini relativi e ai lavori di coltivazione, salvo il diritto all'indennità spettante per gli eventuali danni. La concessione della miniera è temporanea: la miniera e le sue pertinenze sono sottoposte alle disposizioni che disciplinano gli immobili. L'iscrizione delle ipoteche è subordinata all'autorizzazione del Ministro per l'Economia Nazionale. Il concessionario può disporre delle sostanze minerali che sono associate a quelle formanti oggetto della concessione.

I doveri dei concessionari

Le miniere date in concessione devono essere tenute in attività, tranne che dal Ministro per l'Economia Nazionale, sentito il Consiglio superiore delle miniere, sia consentita la sospensione dei lavori o la graduale esecuzione di essi. Il concessionario deve coltivare le miniere con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento e risponde di fronte allo Stato della regolare condotta di essa anche durante i periodi di sospensione dei lavori. I concessionari di miniere debbono fornire all'Amministrazione pubblica i dati statistici e ogni altro elemento informativo che sia loro chiesto. Debbono inoltre mettere a disposizione dei funzionari delegati tutti i mezzi necessari per ispezionare i lavori. In caso di rifiuto i funzionari possono chiedere all'autorità pubblica la necessaria assistenza. Il concessionario è tenuto a risarcire ogni danno derivante dall'esercizio della miniera.

La concessione cessa per scadenza del termine, per rinunzia, per decadenza. Il Ministro per l'Economia Nazionale può pronunziare la decadenza del concessionario, quando questi non adempia agli obblighi imposti con l'atto di concessione o non abbia osservato le disposizioni della legge. La decadenza della concessione è pronunziata, previa contestazione dei motivi, al concessionario con decreto del Ministro per l'Economia Nazionale, sentito il Consiglio superiore delle miniere. Contro il decreto che pronunzia la decadenza è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, nei casi preveduti dall'art. 26 del Testo Unico delle leggi sul Consiglio di Stato.

Disposizioni particolari regolano le cave e le torbiere, le quali sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo. Ma quando il proprietario non intraprenda la coltivazione della cava o torbiera, o non dia ad essa sufficiente sviluppo, il Ministro per l'Economia Nazionale può, sentito il Consiglio superiore delle miniere, prefiggere un termine per l'inizio, la ripresa o l'intensificazione dei lavori. Trascorso infruttuosamente il termine prefisso, il Ministro può dare la concessione della cava o della torbiera, in conformità delle norme che regolano la concessione delle altre miniere. Quando la concessione abbia per oggetto la coltivazione di torbiere interessanti la bonifica idraulica, sarà preventivamente inteso il Ministro dei Lavori Pubblici. Al proprietario è corrisposto il valore degli impianti dei lavori utilizzabili e del materiale estratto disponibile presso la cava o torbiera. I diritti spettanti ai terzi sulla cava o sulla torbiera si riservano sulle somme assegnate al proprietario. Quando per effetto di vicinanza o per qualunque altra causa i lavori di una miniera, cava o torbiera cagionino danno, ovvero producano un effetto utile ad altra miniera, cava o torbiera, si fa luogo a indennizzo o compenso fra gli interessati.

La costituzione dei consorzi

Per l'esecuzione, la manutenzione e l'uso di qualunque opera occorrente per l'utile coltivazione in comune di miniere, cave o torbiere, possono essere costituiti consorzi volontari od obbligatori. Alla costituzione del consorzio obbligatorio si provvede con decreto del Ministro per l'Economia Nazionale. I consorzi possono avere affidata la facoltà di riscuotere, con i privilegi e nelle forme fiscali, il contributo dei soci. L'aumento di reddito proveniente alle miniere dai lavori eseguiti dai consorzi sarà per 20 anni, dalla data del compimento di detti lavori, esente dall'imposta fondiaria. Qualora entro il termine fissato le opere non siano eseguite, il Ministro per l'Economia Nazionale nomina un commissario il quale, a spese del consorzio, ne assume l'amministrazione. Quando vi sia difetto di unità nel sistema di coltivazione delle miniere contigue o vicine, appartenenti a concessionari diversi, in maniera che sia compromessa l'esistenza delle miniere, la lavorazione di esse può essere assoggettata ad una gestione unica. In questo caso i concessionari sono invitati ad accordarsi per nominare le persone da preporre alla amministrazione degli interessi comuni. Ove manchi l'accordo, il Ministro delega uno o più commissari.

Le concessioni e le investiture di miniere, date senza limite di tempo in base alle leggi vigenti fino ad ora, sono mantenute come concessioni perpetue quando per esse non siasi incorso in motivi di decadenza. Le concessioni temporanee rimangono in vigore fino alla scadenza fissata nei singoli atti di concessione, sempre che, anche per esse, non siasi incorso in motivi di decadenza. Nei territori nei quali fino ad oggi vigeva la disponibilità delle sostanze minerarie a favore del proprietario della superficie, le miniere che risultano in normale coltivazione, alla data di pubblicazione del presente Decreto, sono date in concessione perpetua a chi dimostri di esserne il legittimo proprietario. Quando invece la lavorazione delle miniere sia rimasta per qualsiasi causa sospesa o abbandonata, esse sono date in concessione perpetua al proprietario rispettivo che si impegna a riattivarle entro il termine di un anno dalla data del decreto di concessione o nel termine maggiore che potrà essere stabilito dal Ministro della Economia Nazionale, sentito il Consiglio superiore delle miniere. I contratti di esercizio minerario in vigore alla data di pubblicazione del presente Decreto sono mantenuti per la durata in essi prevista. Tutte le concessioni confermate o accordate sono soggette alle norme della nuova Legge.

Entro un anno dalla pubblicazione della legge debbono essere denunziate le concessioni tutte, siano esse perpetue o temporanee, e le miniere in esercizio o abbandonate. La denunzia deve essere corredata dei titoli comprovanti la disponibilità o la proprietà della miniera. La mancata denunzia comporta la perdita di ogni diritto e il Ministro per l'Economia Nazionale potrà liberamente disporre del sottosuolo.

La riduzione dell'eccedenza sull'imposta dell'industria

Roma, 23, notte.

Il Ministero delle Finanze sta impartendo istruzioni affinchè la riduzione dell'eccedenza dell'imposta sull'industria, abbia inizio a partire dal 1.o gennaio 1928 per i Comuni, i quali non l'avessero cominciata, mentre sarà proseguita per gli altri. Come è noto, l'articolo 10 del r. decreto 30 dicembre 1923, nel consentire l'applicazione dell'imposta sull'industria, in misura eccedente alla normale, nei confronti dei proprietari di stabilimenti industriali, stralciata dall'imposta fabbricati, disponeva che tale facoltà di eccedenza potesse essere accertata «per il periodo di un quinquennio, con obbligo di riduzione proporzionale annua fino a rientrare nei limiti».

In base a tale disposto, a partire dal secondo anno dalla pubblicazione dell'imposta sull'industria e della relativa eccedenza, avrebbe dovuto avere inizio la riduzione proporzionale di quest'ultima. Senonchè molti Comuni, traendo occasione dalle disposizioni legislative che hanno successivamente prorogato la riduzione della eccedenza della sovrimposta terreni e fabbricati, si erano finora rifiutati di iniziare la riduzione dell'eccedenza dell'imposta sull'industria. La pretesa dei Comuni non trovava alcun fondamento nelle norme di legge, essendo l'eccedenza dell'imposta sull'industria cosa ben diversa dall'eccedenza alla sovrimposta terreni e fabbricati. Di tale situazione, a quanto riferisce l'*Agenzia Volta*, si sono fatte eco la Confederazione generale fascista dell'industria italiana e l'associazione fra le Società italiane per azioni e in questi giorni il Ministero delle Finanze ha riconosciuto la fondatezza del rilievo, disponendo perchè il lamentato inconveniente non abbia a protrarsi per l'avvenire.

BORSE E MERCATI
Borse italiane

Torino, 23. — Nonostante la vigilia dei riporti, il mercato, specialmente in un primo tempo, ha proseguito nella via ascensionale, raggiungendo per la Banca il massimo di 1065, Fiat 336, Gas 340, Viscosa 167. Verso la fine naturali realizzi e copiose vendite interessate hanno fatto ripiegare i prezzi sensibilmente e la chiusura avviene ai minimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Azioni	N. titoli contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 % c.	—	—	—	80 n.
id. id. fm.	—	80 —	—	80 —
Consolid. 5 % c.	—	80,80	—	80,60
Id. id. fm.	—	80,40	79,80	80,40
Banca Italia	2160	1065 —	1050 —	1051 —
Banca Comm.	625	1178 —	1172,50	1174 —
Credito Ital.	—	—	—	716 n.
Banco Roma	—	—	—	108 n.
N. Naz. Cred.	—	—	—	514 n.
Consorzio Mob.	—	—	—	370 n.
Mediterranea	—	—	—	367 n.
Meridionali	—	—	—	310 n.
Rubattino	100	453 —	448 —	448,50
Cosulich	30	183 —	—	187 —
Nav. Alta It.	—	—	—	250 n.
Italiana Gas	3500	340 —	334 —	335,50
Stigo	400	188 —	185 —	181,50
Elettricità A. I.	400	313 —	311 —	313 —
Sip	2025	118 —	116 —	116,25
Terni	—	—	—	260 n.
Nebiolo	—	—	—	302 n.
Bauchiero	30	38,75	—	38,75
Fiat	8600	336 —	330 —	333,50
Id. nuove	—	—	—	306 n.
Amiata	—	—	—	306 n.
Bonifiche	300	344 —	342 —	345 —
Montecatini	500	178 —	176 —	176 —
Viscosa	1400	167 —	164,50	164,50
Chatillon	4150	177 —	170,50	170,50
Schiapparelli	300	67 —	66 —	66,50
Filatura	100	96 —	—	96 —
Florio	90	148 —	—	146 —
Mira Lanza	200	71 —	70 —	70,50
Cementi	—	—	—	130 n.
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	71,9750
Svizzera	—	—	—	351,100
Londra	—	—	—	89,300
New York	—	—	—	18,3750

Milano-Genova-Roma-Trieste

Titoli	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50% c.	—	—	68,75	68,—
R. Ital. 3,50% f.m.	68,75	69,05	68,80	—
Consol. 5 % f.m.	80,30	80,40	80,35	80,45
Consol. 5 % cont.	—	80,30	80,25	—
Ob. Venez. 3%	—	65,25	—	65,10
Banca d'Italia	1060,—	1062,—	1063,—	—
Commerc. Ital.	1172,—	1175,—	1171,—	1172,—
Credito Italiano	716,—	712,—	720,—	716,—
Credito Fond.	—	—	367,—	—
Banco Roma	108,50	107 —	107 —	107 —
Naz. di Credito	515,—	520,—	515,—	514,—
B. Comm. Triest.	—	—	—	540 —
Credito Marit.	502,—	503,—	502,—	—
Cons. M. Finanz.	673,—	670,—	670,—	—
Acdes	6,25	6,25	—	—
Ferrov. Medit.	348,—	348,—	—	—
Ferrov. Merid.	346 —	534 —	534 —	344 —
Adria	—	—	—	170 —
Rubattino	450,—	448,—	445,—	—
Lloyd Triest.	382 —	383 —	380 —	381 —
Cosulich	180 —	178 —	181 —	178 —
Sabaudo	—	420,—	—	—
Lloyd	—	—	—	735 —
Alta Italia	—	218 —	—	—
Costruz. Venete	100 —	—	—	—
Ansaldo	70 —	71 —	70 —	—
Ilva	131 —	130 —	130 —	—
Metallurg. It.	111 —	—	109 —	—
Elba	39 —	39,50	38 —	—
Montecatini	178 —	177 —	178,50	—
Breda	85 —	—	—	—
Fiat	329 —	330 —	330 —	—
Isotta	143 —	—	—	—
Distill. Ital.	131,50	132 —	—	—
Ind. Zuccheri	417,—	418,—	—	—
Raffin. L. L.	515 —	514 —	—	—
Gulinelli	147 —	127 —	—	—
Ferriere Voltri	—	216 —	—	—
Metalli	—	106 —	—	—
Miani	—	48 —	—	—
Dalmine	90,50	98 —	—	—
Amiata	—	297 —	300 —	—
Semoleria	—	367 —	—	—
Silos	—	400 —	—	—
Itala	—	12 —	—	—
Spa	—	70 —	—	—
Selt	—	102 —	—	—
Sip	118 —	119 —	—	—
Cem. Spalato	179 —	180 —	185 —	—
Fondi Rustici	101 —	—	105 —	—
Immobiliare	—	—	520 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	84 —	—
Risanamento	—	—	447 —	—
Bonifiche Ferr.	344,50	—	346 —	—
Beni Stabili	447 —	—	140 —	—
Grandi Alb.	161 —	—	—	—
Esport. It. Am.	201 —	—	—	—
Pirelli	320 —	—	—	—
Coton. Cantoni	1700 —	—	—	—
Id. Turati	365 —	—	—	—
Id. Veneziano	300 —	—	—	—
Lanif. Targetti	210 —	—	—	—
Id. Rossi	1500 —	—	—	—
Chatillon	171,50	—	180 —	—
Linif. Can. Naz.	300 —	—	—	—
Rossari Varzi	890 —	—	—	—
Tosi	755 —	—	—	—
Snia	165 —	168 —	164 —	—
Elettr. Bresc.	181 —	—	—	—
Edison	501 —	—	—	—
Marconi	—	—	65 —	—
An. Inf. Milano	—	—	—	1900 —
Assicurat. Gen.	—	—	—	4400 —
CAMBI				
Francia	71,94	71,97,5	71,95	71,95
Svizzera	353,35	354 —	—	353,50
Londra	89,44	89,25	89,26	89,25
New York	18,35	18,35,5	18,35,5	18,35
Berlino	4,37	—	—	4,36,5
Vienna	2,50	—	—	2,50,5
Bucarest	11,30	—	—	11,25
Belgio	256 —	—	—	255,50
Spagna	310 —	309,25	—	310,50
Budapest	3,20	—	—	3,20
Albania	350 —	—	—	354,50
Belgrado	32,45	—	—	—
Olanda	737 —	—	—	736 —
Argentina	—	—	—	32,00
Norvegia	—	—	—	475 —

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 23. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 68,60; 3,50 % netto (1902) 62; 3 % lordo 38,67,5; 5 % netto 80,30; Obblig. Venezie 65,25. — Cambi: Francia 71,97; Svizzera 353,97; Londra 89,24,8; Olanda 736; Spagna 310; Belgio 256; Berlino 4,36,5; Vienna 2,56; Praga 54,50; Romania 11,30; Argentina oro 17,87, carta 7,84; New York 18,35,5; Canadà 18,36; Belgrado 32,45; Budapest 3,20; Albania 354; Norvegia 475; Russia 95,75; Oro 354,91.

Borse estere

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 139,65; Londra 124,02; New York 25,50,75; Belgio 355; Spagna 430,75; Svizzera 491,50; Olanda 1022,75; Svezia 684,75; Praga 75,60; Romania 15,60; Vienna 3,60; Germania 6,06,75.

Londra, 23. — Titoli: Prestito francese 5 % 16 5/8; 4 % 1917, 17,50; 4 % 1918, 18,50; Consolidato inglese 4,50 % 54 5/8; Egiziano unificato 83,75; Rendita Spagnuola 4 % 76; Id. Italiana 3,50 % redimib. [illegible]; Id. Giapponese 4 % 1899, 69; Id. Turca unificata 4 % 34,25; Uruguay 3,50 % 67,60; Venezuela 3 % 82; Marconi 19,25; Argento in verghe disp. 25,16; Rame contanti 55,1,3; Snia Viscosa 27,25 — Tendenza generale: calma; Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 23. — Cambi: Italia 89,25; New York 4,86,75; Amsterdam 12,12 3/16; Francia 124,02; Belgio 34,90,75; Germania 20,42; Svizzera 25,21,75; Spagna 28,81; Portogallo 23; Copenaghen 18,15,5; Stoccolma 18,11 5/8; Oslo 18,08; Praga 164; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 787; Atene 371,50; Buenos Aires 47,27/32; Rio Janeiro 5 27/32; Johannesburg 23 7/16.

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,45; Londra 4,86 1/16; Parigi 3,92; Bruxelles 13,90; Madrid 16,88,50; Berna 19,28,25; Amsterdam 40,08; Stoccolma 26,84,50; Oslo 26,04; Copenaghen 26,72,50.

Ginevra, 23. — Cambi: Italia 28,25; Francia 20,33,75; Inghilterra 25,21 5/8; New York 5,18 11/16; Belgio 72,17,5; Spagna 87,37,5; Olanda 207,82,5; Germania 123,52,5; Austria 73,07,5; Svezia 139,22,5; Norvegia 136; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,76; Cecoslovacchia 15,38,75; Serbia 90,60; Romania 3,13.

Berlino, 23. — Cambi: Italia 22,90; Francia 16,47; Svizzera 80,99; Vienna 59,3; Ungheria 73,48; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,38; New York 42,00,5; Praga 124,5.

Vienna, 23. — Cambi: Italia 38 — Parigi 27,77,50; Romania 4,37,5; Bulgaria 5,10,75; Serbia 12,47,50; Berlino 168,60; Svizzera 136,50; Amsterdam 283,50; Praga 20,98; Budapest 12,89,5; Varsavia 79,12; Londra 34,45 3/4; Belgio 98,38.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 21. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. - Sanati 254; Vitelli 1178; Manzi in e damij 74; Moggie o manze 48; Tori 3; Vacche 8; Suini 197. Totale 1731. - Razze e varietà. Bovini piemontesi, reggiani, modenesi, charolais, limousin. Suini nostrali, incroci. Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. - Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). Sanati da L. 36 a 24; Vitelli 1.a qualità da 44 a 68, 2.a qualità da 37 a 41; Tori da 26 a 30; Moggie o manze, tocelli da 30 a 38; Vacche e soriani in genere 17 a 25; Suini da 33 a 37.

Casale, 23. — Bestiame da lavoro da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 30 a 35; Manzi da 37 a 40; Vitelli da 35 a 45; Lattoncini da 35 a 45; Vacche per capo da 1200 a 2800. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da 30 a 35; Manzi da 36 a 40; Vacche da 20 a 25; Capponche da 28 a 35; Vitelli da 30 a 50; Maiali grassi da 50 a 60.

CEREALI. — Chieri, 22. — Grano al Q.le da L. 108 a 112; Meliga da 80 a 84.

Alessandria, 22. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 78 a 80, su vagone 80; Segale al tenimento da 85 a 90; Avena da 80 a 82 1/2.

Casale, 23. — Frumento al Q.le da L. 110 a 114; Segale da 85 a 90; Avena estera e nazionale da 70 a 75; Granoturco da 65 a 70; Risone Maratelli da 70 a 73; Originario da 60 a 65.

FORAGGI. — Alessandria, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 48; Agostano da 35 a 40; di erba medica da 35 a 38; di trifoglio da 33 a 35; Paglia pressata di grano da 15 a 16; sciolta da 13 a 14.

Udine, 22. — Fieno dell'Alta di prima qualità al Quintale da L. 35 a 38; di 2.a qualità da 25 a 30; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 25 a 27; di 2.a qualità da 23 a 25; Trifoglio da 27 a 29; Erba Spagna da 28 a 30; Paglia da 12 a 15.

Casale, 23. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 45 a 50; Agostano da 40 a 45; Terzuolo da 30 a 35; Medica da 25 a 30; Trifoglio da 30 a 35; Paglia di frumento pressata da 14 a 15.

FRUTTA. — Casale, 21. — Pesche al Mg. da L. 10 a 25; Uva da tavola da 13 a 25.

LEGNA, CARBONE. — Alessandria, 22. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 2,50 a 2,75; legna dolce da 2,15 a 2,30; Carbone di legna forte al Q.le da L. 65 a 75.

Chieri, 22. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,50 a 1,60; dolce da 1 a 1,10.

Casale, 23. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 25 a 26; dolce da 20 a 24.

SETE. — Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 14, kg. 1160,45; Greggia 18, kg. 1640,03; Lana 39, kg. 38765,70. Totale 71, kg. 41566,21. — Operazioni d'assaggio. Greggia 50, Lavorate 21. — Operazioni di purga. Lana 2.

An. Piemontese RSPA. — Stagionatura e pesatura. Greggia 2, kg. 141,07; assaggio 4, Organdal 2, kg. 507,78; assaggio 7.

LA TEMPERATURA

22 Agosto

Ufficiale di Torino:
Massima + 29   Minima + 17
La giornata di ieri: vario.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 22, massima + 28
Notte dal 22 al 23, minima + 18
Pressione barometrica, ore 9: 743
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	37	17	sereno	
Milano	30	20	coperto	
Genova	33	21	»	mosso
Venezia	37	23	nuv.	mosso
Firenze	31	14	sereno	
Ancona	27	24	»	legg. m.
Bologna	31	22	½ coperto	
Napoli	33	21	sereno	calmo
Taranto	33	22	»	»
Palermo	19	18	»	»
Catania	31	22	»	»
Cagliari	31	27	»	»
Messina	36	22	»	mosso
Trieste	28	18	»	legg. m.
Trento	29	11	»	
Bari	27	20	»	calmo

L'affrancatura delle cartoline illustrate

Roma, 23, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

«L'Amministrazione delle Poste ha rilevato una considerevole impostazione di cartoline illustrate con l'affrancatura insufficiente di centesimi 15, il che importa l'applicazione a carico dei destinatari delle prescritte soprattasse. Ad evitare l'inconveniente si ricorda al pubblico che le riduzioni delle tariffe postali, andate in vigore il 18 corrente, non riguardano le cartoline illustrate, per le quali le tasse rimangono invariate, sono le seguenti: cent. 10 con la sola firma dello speditore e la data; cent. 20 con frasi di convenevoli espresse in massimo di 5 parole. E' ovvio che le cartoline illustrate con corrispondenza epistolare vanno ritenute alla stessa stregua delle cartoline di Stato, e ad esse si applica la nuova tariffa di centesimi 30».

La Vita di Cyrano

Savinien di Cyrano, ch'è ormai famoso come un cadetto di Guascogna, nacque a Parigi, da una famiglia di origine sarda; il nome di Bergerac se lo aggiunse egli stesso, per vaghezza, ed è quello di un'altra famiglia, che un tempo aveva posseduto un feudo di suo padre. Quando, a corto di quattrini, il giovine Cyrano volle provarsi nella carriera delle armi, se ne entrò, forse la grazia di quel nome, nella compagnia delle Guardie comandata dal signor de Carbon de Casteljaloux, ch'era un guascone autentico, anzi un « triplice guascone », e sotto quel capitano si buscò la prima ferita in battaglia. Risanato, combattè nuovamente, agli ordini del Conti, e ferito una seconda volta all'assedio di Arras, ritornò a Parigi, dove aveva iniziato gli studi al collegio di Beauvais e li riprese, animato da ambizioni letterarie, che ritardavano la sua dissipazione e il gran numero di duelli favoriti e provocati dal costume di quegli anni, che furono gli ultimi del Richelieu.

L'idolo suo d'artista fu Luciano, il Luciano della *Storia veridica* e dei *Dialoghi dei morti*, e — ancora in quel modello, che la Francia del Rinascimento aveva già consacrato col Rabelais, raccoglievano intorno la schiera dei « libertini », o, come si disse più tardi, dei « liberi pensatori » — finì con lo scrivere, oltre ad una commedia, *Il pedante gabbato*, una tragedia, *La morte d'Agrippina*, molte lettere di stile « prezioso » e spiritoso e alcune mazzarinate, quei viaggi all'*Altro mondo* (divisi in due parti: *Gli stati fantastici ed imperi della Luna* e quelli *del Sole*) che rimangono l'opera sua più estesa e più significativa: anello necessario in quella catena d'utopie e di satire che va dalla *Città del Sole* del Campanella al *Gulliver* dello Swift.

Verso la metà dell'Ottocento, il Nodier, Théophile Gautier, il bibliofilo Paul Lacroix ne riverdirono la fama, ed ai giorni nostri ebbe la fortuna che tutti sanno, per merito di un gran dramma di cappa e spada: il Rostand lo tolse dai *Grotesques* (il libro del Gautier, in cui l'elogio di Cyrano s'apre col trionfo, quasi epico ed alquanto grossolano, del suo nasone) e se lo portò fra i suoi *Romanesques*: un naso ed un cuore, ecco il tema di quel poema drammatico... Il naso l'aveva di sicuro Cyrano, simile al becco di un gran pappagallo, e persino i valletti, radunati davanti alle baracche del Ponte Nuovo, ebbero una volta a schernirlo: « E' il vostro naso d'ogni giorno? Fatevi da parte, di grazia, che ci toglie la vista! » (allora Cyrano perse i lumi e, dileguati i valletti, trafisse il povero Fagottino, ch'era uno scimmiotto dei ciarlatani...). Il cuore, è un altro conto, e ad ogni modo non l'ebbe di quella tempra salesiana e platonica che il Rostand gli attribuisce: un passo del testamento paterno riesce assai doloroso, e conviene rileggerlo sul documento, poichè l'ultimo biografo di Cyrano ha cercato di chiudere gli occhi su quel tanto che dice e che lascia intendere: il vecchio infermo non può aver fiducia nella persona di casa, fra le quali è pure il suo primogenito, e consegna con insistenti preghiere ad un amico il po' che gli resta perchè sia al riparo fin ch'egli ha vita.

Fegato, sì (poichè siamo a questa anatomia): il fegato non gli mancò, e ne diè prova in varie circostanze: una sera, ad esempio, in cui il poetino Liguières non osava tornare a casa perchè, in seguito ad un epigramma troppo ardito, gli volevano tagliare le orecchie: Cyrano accompagnò l'amico, affrontò i sicari in agguato, ne uccise due, sette ne ferì; gli altri fuggirono. Dopo di che, offertagli la protezione d'un maresciallo di Francia, la ricusò.

Vita breve, sregolata, piena di vanti e d'andacia, sospinta, più che guidata, sino alle agitazioni della « Fronda », da una mente accesa, da un estro furioso, a volte illuso, a volte amaro e funesto: una tal vita ha voluto ora ritessere, non senza intenzioni artistiche, il sig. Louis-Raymond Lefèvre nella serie delle *Vies des Hommes illustres* della « Nouvelle Revue Française » (*La vie de Cyrano de Bergerac*, Paris, Gallimard, 1927). Nel 1921, Federico Lachèvre aveva già dedicato alla biografia ed agli scritti di Cyrano due volumi d'una sua opera di vasta erudizione su *Le libertinage au XVII[e] siècle*; il Lefèvre se n'è giovato, come onestamente dichiara, ma ha preteso di fare altra cosa: di avvivare le aride notizie, di muovere i personaggi fra il lume e le ombre dei tempi lontani, di offrirci insomma una *vie romancée*, del genere che i lettori francesi accolgono con festa, dopo quell'*Ariel* del Maurois (la vita di Shelley), che ne diè il tipo delizioso ed elegante; il Maurois stesso ha rinnovato di recente la prova col *Disraeli*: ma già, fra l'arte che gli è consueta, traspare, d'un nulla, la « maniera »...

Vies romancées! Ad una prima lettura, la visione agevole, quel certo colorito locale, un vago riflesso del sistema bonario, familiare di Walter Scott, ravvolgono la « storia vera » e fanno passare l'intruglio. Ma se v'incuriosite, se cercate di vedere più da vicino com'è stesa la trama, quei ritocchi, quei dialoghetti, quelle sosette d'una fantasia prudente e pedestre (fantasia che prende le sue misure sul « verisimile ») finiscono per darvi fastidio. Che so! Da qualche anno il Michaut ha scalzato la tradizione di Molière allievo di Gassendi: ma volete che il biografo-romanziere rinunci per suo autore ad un compagno di scuola di quella forza? Ed ecco dunque il giovine Poquelin che ascolta le lezioni private del filosofo, accanto a Cyrano, e, manco a dirlo, ha lo sguardo intenso, un'espressione intelligente e melanconica...

Ben più: non si può negare che il male venereo, ed il peggiore, che l'acciaccò sui venticinque anni, rappresenti un grave episodio nella vita di Cyrano: episodio è dir poco, se è vero ch'egli ne morì, dieci anni dopo, in conseguenza di quel male; ma quando così fosse (e della fine di Cyrano sia stato invece colpevole il trave che gli battè sul capo nel palazzo del duca d'Arpajon: ma dicono che le ferite alla testa, o riescono in breve termine mortali, o in seguito suo rimedio pericoloso), basti pensare che dopo quell'infortunio magro, sparuto e calvo, spennato in tutti i modi, di *bretteur* Cyrano si ridusse a scribacchino... Ebbene, che fa il Lefèvre? Restano alcune lettere d'amore di Cyrano, per l'una o per l'altra donna, o semplici esercizi di stile; poi c'è l'elogio « Pour une dame rousse »; fra le sue lettere satiriche, una è rivolta contro la donna interessata, che sa appoggiar più e meno su di un bacio, secondo ch'è di dieci, o di nove monete...: tutto questo si coordina in un solo idillio con una dama fulva, che seduce e tartassa e inganna Cyrano fin che il meschino s'accorge d'aver ricevuto il dono che s'è detto. Questa sembra al Lefèvre una leggera attenuante alla verità, ed è un'ottima invenzione di povero gusto, e di scarso interesse.

E lasciamo quei periodici incontri fra Cyrano e il buon Le Bret, (il Faguet ebbe a giudicarlo un « prodigioso imbecille »), che stanno a segnare le tappe di due fraterne giovinezze, avviate per due cammini, che divergono sempre più: paiono Moreau e Deslauriers nel romanzo di Flaubert!

L'opera letteraria di Cyrano è appena sfiorata nelle pagine del Lefèvre, con tocchi non ingiusti, ma superficiali; nè il carattere dello scrittore si può facilmente definire in poche linee: spirito errante e sbandato, che troppe volte si piega alla moda poetica, fra raffinata e burlesca, del tempo suo, e ne ricerca i scatti, e poi s'incappa di nuovo ai suoi propositi satirici e filosofici. Ma par che più parla suoni fra le altre la nota delle bellezze naturali; quel senso dell'aria aperta, dell'agreste frescura, ch'è proprio del cittadino, il quale ammira una veduta nuova, e se ne innamora, e la vuol descrivere per meglio penetrarla; quando Cyrano visita il regno degli uccelli (ch'è la parte più vivace degl'*Imperi del Sole*), o distingue gli alberi che vede, la betulla dall'acero, mentre la brezza si spira, ed osserva la melagrana che s'apre e rivela « uno sciame di rubini », si può dire ch'egli ha varcato la « preziosità » per attingere un suo tono preciso e delicato, che preludo — perchè no? — alla grazia in tutto libera e felice del La Fontaine.

Per parte nostra, dobbiamo avvertire come più di un nome italiano ricorra nello studio della vita e delle opere di Cyrano: lungo il racconto del Lefèvre, incontriamo il Castiglione, maestro di cortesia ancora a quel secolo in Francia, il Vanini, che perì arso a Tolosa, il Campanella, che dopo la lunga prigionia venne accolto a Parigi ed a Corte con grandi onori (e nell'evocazione del Campanella, il Telesio, il Della Porta, il Sarpi); indi Galileo... Ma altri nomi sono da aggiungere, per la cultura di Cyrano: se non Dante — e chi sa per qual via la scena del Paradiso terrestre, in principio dell'*Altro mondo*, ritragga alcuna immagine del canto di Matelda —, certamente l'Ariosto, per il viaggio d'Astolfo nella luna; ed il Cardano, il cui libro, misteriosamente, era aperto sul tavolino di Cyrano, la notte che pensò al gran volo; ed il Machiavelli; e Giordano Bruno (di cui s'era scordato anche il Lachèvre), poichè Cyrano imitò il *Candelaio* nel *Pédant joué*. Sono dunque, in prevalenza, dal Machiavelli al Bruno ed al Campanella, gli scrittori italiani che promossero oltralpe il *courant libertin*: « libertino » di pensiero, come fu il primo senso della parola, che ben presto s'associò col secondo (libertino di costume) e ne fu soverchiato. Anche al di fuori di questa zona limitata, il Descartes seppe del Campanella e di Galileo: mentre l'italianismo artistico declina col Seicento, perdura in Francia l'influsso del pensiero italiano.

FERDINANDO NERI.

Aumento di prezzo del Presbiterio

ovvero l'abate e i gendarmi

Grenoble, 23, mattino.

Il Consiglio Municipale di Vif aveva imposto al dirigente della parrocchia, l'abate Bouvalet, un aumento del prezzo dell'alloggio del Presbiterio. Per ordine del Vescovado di Grenoble l'abate Bouvalet rifiutò di accettare l'aumento. Nel pomeriggio di ieri parecchi gendarmi circondarono il Presbiterio per impedire delle manifestazioni, mentre un usciere accompagnato da un commissario speciale invitava l'ecclesiastico a sgombrare il Presbiterio. L'abate che si era rinchiuso con parecchi parrocchiani non ubbidì alla ingiunzione. Allora fu sfondata la porta del Presbiterio ed il prete che aveva cominciato a preparare lo sgombero eseguì subito l'ordine.

Il miracoloso salvataggio di un alpinista

Chamounix, 23, notte.

Durante una escursione, alla quale partecipavano varii turisti, si è prodotto un accidente, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze senza la grande presenza di spirito di una guida di Chamounix, Alfonso Couttet. Al ritorno dell'escursione, nella discesa del Colle delle Roche, uno dei turisti, Weitz, scivolò lungo la china, in fondo alla quale si trova il ghiacciaio Nantillons, con i suoi crepacci. La guida, vedendo il pericolo che il Weitz correva, tenuto dalla sua corda, fece un salto nel vuoto e riusciva, piazzandosi davanti al Weitz, a fargli riparo con il suo corpo. La guida rotolò anch'essa per una trentina di metri, ma potè fermare il Weitz nella sua caduta e trarlo fuori dalla situazione pericolosa.

I Campionati universitari

si iniziano stamane a Roma

Roma, 23, notte.

Domani la capitale accoglierà le rappresentanze degli studenti universitari di tutto il mondo per il nono congresso della Confederazione internazionale degli studenti e per i campionati mondiali universitari. La prima idea delle Olimpiadi universitarie è stata lanciata e accolta sei anni or sono dagli studenti romani, che con mezzi limitatissimi riuscirono a chiamare a raccolta in Roma i migliori atleti inscritti alle Università italiane. L'anno dopo la piccola ma valorosa schiera di studenti romani, capitanata dall'on. Bottai, partecipò alle gare universitarie di Parigi, riportando brillanti successi.

Incoraggiati da questi primi risultati, gli studenti italiani in una solenne riunione della Federazione internazionale proposero la istituzione dei giochi olimpici universitari mondiali. Dopo molte difficoltà, che sembrarono insuperabili, l'on. Pellizzari presidente degli universitari, chiese che il Partito fascista assumesse le funzioni del Comitato e l'organizzazione dei campionati per assicurare il successo. L'offerta fu accettata e la cura di provvedere alla attività dei goliardi fu affidata ai Gruppi universitari fascisti che esistevano già, ma limitavano la loro azione alla propaganda e alla vigilanza politica. Nel congresso della Confederazione internazionale degli studenti, tenuto a Varsavia, la nuova direzione degli universitari italiani fu ufficialmente riconosciuta, e da allora incominciò la grande organizzazione.

Come è noto, le riunioni internazionali studentesche comprendono tre distinte attività: a) nono Consiglio della Confederazione internazionale degli studenti; b) Esposizione universitaria; c) Campionati mondiali sportivi. L'esposizione è stata aperta dall'on. Turati sabato scorso e rimarrà aperta al pubblico nei mesi di agosto e settembre. Il Nono Consiglio sarà solennemente inaugurato domani alle 11, in Campidoglio, con la presenza del Governatore, dell'on. Turati e di tutti i delegati italiani ed esteri. I campionati sportivi si iniziano domani alle 9 con le gare di nuoto che si svolgeranno nella grande piscina della Scuola militare di educazione fisica alla Farnesina, e dureranno due giorni. Le gare di atletica leggera avranno luogo pure alla Farnesina nei giorni 29, 30, 31 agosto e 1.o settembre; quelle di calcio dal 28 agosto al 4 settembre nello Stadio nazionale; quelle di scherma alla Farnesina, dal 29 agosto al 4 settembre; quelle di tennis sui courts del Tennis Club Parioli dal 28 agosto al 4 settembre; ed infine quelle di canottaggio a Pallanza domenica 11 settembre.

La solenne inaugurazione ufficiale si svolgerà domenica 28 corrente allo Stadio nazionale con la cerimonia della sfilata degli atleti delle varie Nazioni. Tutti i delegati nazionali ed esteri delle varie Università sono a Roma già da qualche giorno.

Gabriele d'Annunzio, al quale il rettore dell'Università di Roma ha portato giovedì scorso il saluto dell'Ateneo stesso che lo ricorda come il suo più glorioso studente, ha consegnato al rettore una grande immagine del Dantes Adrianus, per la gioventù universitaria romana, con la seguente dedica: « Agli scolari dello Studio romano, che murarono una pietra viva in memoria di Guglielmo Oberdan, ripensando quel verso di Dante Adriaco — fiso guardando, pur che l'alba nasca — Agosto 1927. *Gabriele d'Annunzio* ».

La prima mostra del Libro italiano a Buenos Aires

Buenos Aires, 23, notte.

(A. A.) Il 12 settembre prossimo, nel grandioso salone degli « Amici dell'Arte » avrà luogo l'inaugurazione della prima Mostra del Libro italiano. Nella capitale argentina è vivamente attesa questa manifestazione della vita culturale italiana, destinata a rialzare le sorti delle opere della nostra letteratura, soffocate dalla produzione francese. L'edizione della « Opera Omnia » di D'Annunzio, l'unico scrittore italiano che sia riuscito ad ottenere in Argentina una certa notorietà, sarà certamente oggetto di vivissimo interessamento da parte del pubblico bonaerense. Il fatto che Mussolini abbia voluto che l'opera di propaganda e di espansione del Libro italiano all'estero si inizi a Buenos Aires è commentato molto favorevolmente dal mondo culturale argentino. L'on. Ciarlantini è qui atteso per il 10 del prossimo settembre. Renderanno omaggio al delegato del Governo italiano, oltre ai membri del Comitato effettivo, i membri del Comitato d'onore di cui fa parte il ministro argentino dell'Istruzione pubblica dott. Antonio Sagarna, che in questi giorni assumerà l'interim del portafoglio degli Esteri in assenza del titolare dott. Gallardo, che si reca in Italia.

La Coppa Schneider

I piloti inglesi e americani in arrivo

Venezia, 23, notte.

L'on. Italo Balbo, sotto-segretario di Stato all'Aeronautica, in questi giorni ha compiuto un giro di ispezione e sarà domani a Venezia per presenziare alla riunione del Comitato per la Coppa Schneider, fissata pel 25 settembre prossimo. Proseguono attivamente da parte degli italiani gli allenamenti sui quali, come è naturale, si mantiene il massimo riserbo. E' atteso in questi giorni l'arrivo di una nave inglese recante l'apparecchio e il pilota che rappresenterà la Nazione britannica alla grande competizione. Sono attesi anche gli americani, che giungeranno anch'essi su una loro nave.

L'organizzazione di questa competizione mondiale non è scevra di difficoltà, e l'on. Balbo nulla trascura, perchè tutto proceda nel migliore dei modi possibili. I suoi viaggi nella eroica città lagunare sono frequentissimi, intendendo egli constatare « de visu » tutti i preparativi di questa gara di velocità, dove sono in lizza le più grandi Nazioni, e che richiamerà, oltre a un grandissimo numero di italiani, anche moltissimi forestieri.

Oggi si è riunito in Municipio il Comitato organizzativo della Coppa Schneider che si correrà come è noto il 25 settembre al Lido. Erano presenti il generale Andriani dell'Aviazione militare e presidente del Comitato esecutivo, il vice-podestà, avv. Radaelli, il segretario provinciale fascista avv. Casellati, il colonnello cav. uff. Guido Tacchini capo degli equipaggi di volo, il capitano Guazzetti, pilota di uno degli apparecchi italiani concorrenti, ecc. E' stato elaborato il regolamento particolare della gara, e sono state stabilite le verifiche tecniche, affidando poi a varie Commissioni la cura dei provvedimenti per il transito in franchigia dei motori ed il loro sollecito trasporto, la sistemazione degli alloggi, le facilitazioni ferroviarie, l'intensificazione dei trasporti, i festeggiamenti, l'ordinamento dei servizi sanitari e servizi di ordine pubblico, la sistemazione delle segnalazioni al pubblico con alto-parlanti e tabelle di cronometraggio, l'allestimento di una stazione radiotelefonica potente per la diffusione in Italia ed all'estero delle notizie circa la gara, la propaganda con manifesti, ecc. Il Comitato ha preso pure in esame i bozzetti per un manifesto artistico inviati da moltissimi artisti.

Guerra e pace sul fiume di Virgilio

Dal MINCIO, primi d'agosto.

Imparare la storia vuol dire vederla risorgere dal terreno e dalle acque, dalle pietre costruite e dalle parole legate agli uomini, poichè di quel che è veramente storico il popolo serba una sua memoria, vera nel profondo.

Sapevo (il bagaglio delle mie nozioni generali non eccede quel che si può cavare da una buona guida storico-artistica), che a Monzambano, nel '66 quel valentuomo del generale Pianell con illuminata iniziativa e con una delle più veementi azioni della disgraziata giornata, respinse le riserve austriache mentre tentavano il passaggio del fiume e l'aggiramento dell'ala sinistra italiana. A Custoza si sa che noi avevamo di ogni cosa più degli austriaci, meno la giovinezza e l'ingegno militare del capo, chè noi opponevamo il povero La Marmora all'Arciduca Alberto, ultimo capitano dell'Impero.

Ma ecco che Monzambano l'ho davanti agli occhi. Il castello scaligero corona di merlature una piccola sommità, che comanda strada e guado. Più vicina la chiesa; che è vasta, sta alta sul fiume. Qui i colli cominciano a restringersi e si fanno più alti e più varii nell'ultima cerchia, che culmina a Valeggio e si stringe a Borghetto.

L'assistente o riposo che mi conduce lungo la riva opposta, mi indica il sagrato alla destra dell'abside. Dice che c'era postata una batteria italiana, che ebbe molti morti sui pezzi e molti cannoni smontati. Alla sinistra, una strada divalla scoscesa giù al fiume. Su quella strada, secondo il vecchio, quelli di Monzambano raccolsero dopo la battaglia un ufficiale della batteria morto. Gli austriaci assalivano dalla riva dove noi siamo, in uno spiazzo di brulli sterpeti.

Quanti saranno stati i morti in una fazione che impegnò da parte nostra una Divisione intiera e vivamente? Non vuol dire. La memoria popolare parla, chi sa perchè, di uno; di uno per tutti: e mi pare di vederlo solo, che tutti comprende e raffigura, morto grande, augusto e potente, come sono i morti in battaglia sul loro terreno, sotto il sole bianco sulla strada polverosa e dirupata. Anche in quel 24 giugno 1866 il sole dovette esser forte sui cannoni avvampanti e sulle canne dei fucili infuocate, questo stesso sole che nella valle sul mezzodì addormenta perfino gli uccelli.

Dove sarà stato Pianell? Quando sarò in qualche biblioteca voglio consultare il libro del generale Pollio su Custoza. Pianell, nobile figura di soldato, quando feci il militare io (ahimè, par ieri e le nostre classi che si chiamavano le quattro « classi di bronzo », e furono poi non so quante col durar della guerra, sono già classi da guardia alle linee e ai ponti delle ferrovie, chi ce l'avesse detto!), Pianell, dunque, era ancora il soggetto di saporiti aneddoti militari per la sua austera disciplina di comandante il Corpo di Armata di Verona. Suo è quello famoso del: « Cesserà la meraviglia di codesto Comando nell'apprendere che questo Comando gli infligge 15 giorni d'arresti di rigore ». Pianell, alto ingegno, ed animo alto, era ufficiale superiore borbonico, e cambiò bandiera, convinto della necessità del suo atto, ma amareggiato per tutta la vita, sì che sul letto di morte di fedele ed onoratissimo generale del Re d'Italia, chiese il perdono dello spodestato Francesco, e l'ebbe: atto che onora l'uno e l'altro. E c'è qualcosa che può far grandi anche i re mediocri, ed è la sventura degnamente sopportata, poichè la corona è tal cosa da render grandezza colla perdita anche a chi nel tenerla non seppe esser che piccolo.

Io ho conosciuto e fui in guerra sotto gli ordini di un diretto discendente di quei « napoletani » che al bene dell'Esercito e all'Italia sacrificarono tacendo, sola rivincita il dovere esercitato quasi da asceti, anche il buon nome dell'esercito dal quale provenivano, e che fu disgraziato e malcondotto dagli uomini e dal destino assai più che imbelle, come si volle dire per troppo tempo. Si chiamava il generale Assante, ed era già troppo anziano quando scoppiò la guerra. Ma se io mi voglio figurare l'uomo della disciplina militare intesa come il miglior fiore dell'anima propria, il soldato cavalleresco e serio, in cui la severità per gli altri e per se stesso attinge dalla coscienza tranquilla uno stile di comando di eletta cortesia autorevole e serena, ripenso Assante, e mi par di conoscere e Pianell e Cosenz, e tutti quei militari meridionali che quando hanno la vocazione sono perfetti. Nel mio reggimento si diceva che una volta, essendoci stato un furto in una camerata, il colonnello Assante aveva riunito gli uomini, ed aveva parlato con tale autorità di comando e di dolore, che più d'un soldato aveva pianto e che gli oggetti erano ritornati nello zaino del legittimo proprietario. Dopo pochi mesi di guerra fu esonerato, e dichiarò giusto e opportuno il provvedimento, dopo una vita di scrupolo e di preparazione, perchè la guerra vuol gente giovane. Era uno di quei soldati per i quali portar la spada vuol dire tutto quel che vuol dire, uno di quegli eletti militari che furono il nerbo, tacito anche più che ignorato, di quella lunga e difficile e dolorosa guerra morale dell'Esercito da Lissa e Custoza e Adua fino a Tripoli e a Vittorio Veneto. E dove sarà stato Pianell a Monzambano durante l'azione?

Una croce votiva corta e massiccia come usano in queste campagne, rammenta in capo al ponte una disgrazia antica, di due secoli fa, un grosso annegamento di quando probabilmente non c'era ponte, o certo non era questo di ferro, lavoro di una società di appaltatori belgi, mi dice la guida, dall'altezza del quale, abbastanza rispettabile, una gagliarda ed agile masnada di ragazzi e di giovinotti, nudi nati i più, serenamente, si tuffano nel fiume. Il Mincio di qui comincia ad avvolgersi tra i colli che gli impediscono la diritta andata, fino che alla stretta di Borghetto troverà l'uscita al piano. E nel piano sarà la dolcezza del pendio a fargli dar nuove volte e nuovi giri, quasi inceppato dal suo proprio lento flusso.

Sui nudi colli di Valeggio ecco levarsi le torri dei castelli comunali e signorili, che furono a vicenda dei veronesi scaligeri e dei signori milanesi. Ma a Borghetto regge ancora la più grande opera di fortificazione medioevale sul Mincio. L'eresse un Domenico fiorentino sul finir del '300 per uno Sforza. E' un castello con una via fortificata, la quale sbarrava la valle ed assicurava il passaggio del fiume a quelli di dentro. « Bello e forte arnese » anche questo, ad osteggiar « bresciani e bergamaschi », a guardar queste difese del tempo dell'arma bianca e delle balestre, colpisce uno stile, per così dire, ripido, a picco, acuto, fiero: più crudele, o per lo meno più tagliente. E', sì, lo stile delle guerre di Comune e delle parti, delle imprese delle Signorie, così adegui allegri e feroci, colle sfide, gli scherni, le efferate ingegnosità sanguinose e esemplari. E' lo stile che fin i merli disegnava guelfi o ghibellini.

In confronto i bastioni del Sanmicheli, di quando già fiorivano le artiglierie d'assedio, dànno un'immagine di guerra più impersonale, sono di uno stile contemplativo. Strana a pensarsi, e più bella e più tenera nel pensiero, questa bellezza creata per la distruzione.

L'opera di Domenico fiorentino oggi è il Ponte Rotto, e fra le due lunghe mura coronate di merli e traforate da feritoie e spie, con torri e beltresche, delizia solatia di lucertole e di ramarri, i contadini hanno educato una fila di piccoli frutteti, che, a quanto mi si dice, in quel sole fra i muri, al riparo dal vento e dai ladri, prosperano bene.

Qui lascio il fiume, per andarlo a ritrovare a Pozzuolo, sull'ultimo lembo dello scalino ghiaioso e secco, al piede del quale i fiumi pianeggianti e la linea delle sorgive e dei fontanili formano dal Mincio all'Isonzo paludi e valli, bonifiche e fosse, gore vive e stagnanti acquitrini, per quanto è lungo e largo un vasto e profondo litorale. Stasera vedrò le risaie, verdissime di questi giorni, colme in loro pace di così penetrante melanconia, grandi di quella particolare grandezza senza tempo, che bisogna esser figli di pianura per comprenderla. Vedrò i filari di pioppi e di pioppette segnar lontane traccie di via per aria.

Ma riepilogando, da Peschiera a Massimbona, da Goito a Mantova, ogni guado è stato dieci battaglie, ogni quadrivio campo cruento, ogni passo una fortezza, così nell'età della pietra come in quella romana, come per i Comuni, per l'Impero, per i signori veronesi e lombardi, per Venezia e per l'Austria e per il Piemonte. Qui combatterono il Principe Eugenio e Napoleone.

Il fiume va a rilento nel piano fra le sue pregne rive. Nulla par più lontano che la guerra. Ma quando i nostri occhi accolgono le più belle vedute, non vien fatto di ricordare con certa qual struggente dolcezza senza rimpianto e senza speranza, che segnato è il giorno in cui non vedremo più il dolce mondo?

Pingue fra prati densi che odorano di erba succolenta e di cicuta in fiore, lieto d'occhi di sole, diverso d'ombre, alacre senza fretta, va e riluce il Mincio sul piano di Pozzuolo e di Goito. Sotto i miei piedi il sentiero dell'argine odora di mentuccia selvatica. Silenziose lambe vecchi tronchi aggineccati di giunchi e di salici, pieno raso fra le rive cortesi, che non lo stringono. E capriccioso si divide spesso in canali, che non sanno stare senza cercarsi, e si cercano per scansarsi di poco, e snodandosi lasciano isolotti di prato, lustri nel sole pomeridiano. Vengono a bere grasse e mansuete bestie bovine, poichè la siccità ha resi preziosi i pozzi della regione. Non si vede altre anime vive, non si sente voce, se non di ragazzi che si bagnano nel canale della Molinella. Qua e là, brevemente, ride il fiume. Il primo declinare del sole dà respiro alla campagna, una sorta di felicità ancora addormentata, un primo assottigliarsi ed alleviarsi del sole violento. I contadini d'agosto lavorano soltanto nelle prime e nelle ultime ore di sole; e riserbano alle ultime i lavori di minor peso. Solo i ragazzi di qui a Peschiera gremiscono di fresca gioventù fiume e canali, e solo il Mincio è desto a quest'ora. Qua e là un piccolo gorgo alle svolte manda un sospiro d'acqua.

A Massimbona il pigro Mincio si lascia prendere fosse d'acqua, per recarle alle pale dei mulini; e bastano certe vecchie paratie di legno tarlato, che non si sa come si reggano. Il fiume fluisce per i fossi e fra i campi e fra le case, come se avesse fatta qui stretta e tranquilla amicizia cogli abitati e coi campi.

Siedo a riposarmi sopra una seggiola che m'offrono contadini a siesta sull'aia. Mi prendono per « uno di quelli che vengono per l'elettricità » e mi trattano da signor ingegnere. Io faccio l'evasivo. Non posso già rivelar loro quanto improduttiva sia la professione che mi conduce a passeggiar per Mincio con questi caldi! Allora trovano un argomento che ai contadini non manca mai: si lamentano. La siccità ha bruciato il granturco e minaccia l'uva e la frutta.

Io penso ai cavalli e alle fanterie che intorbidarono nei secoli faticosi di fango e di sangue queste acque. Penso che ci stavamo per venir a combattere anche noi. Anzi son proprio questi i paraggi che percorsi quando rimasto il mio « raggruppamento » senza artiglierie dopo Caporetto, fummo mandati qui a riconoscere il terreno per eventuali postazioni di artiglierie. Ma il Piave salvò il Mincio. Altrimenti, altro che siccità!

Guardo i pioppi timidi e abbrividenti. Penso alle sorelle di Fetonte, che ebbero mutato il pianto degli occhi in questo tremar di foglie argentine lungo le rive dei fiumi padani. E penso a Virgilio. Questo che è così suo, soave e pio fiume, sorte la fonte del suo placido e chiaro andare dai fieri serragli della forte Peschiera e dai tormenti del Ponte Rotto di Borghetto.

RICCARDO BACCHELLI.

Vele sull'Appennino

PAVULLO, agosto.

Una quindicina di giorni fa è stato iniziato a Pavullo, sull'Appennino modenese, un corso per allievi di volo a vela. L'iniziativa è partita dall'on. Balbo, ministro dell'Aeronautica, e l'on. Ricci, capo dell'Opera nazionale dei Balilla, ha subito offerto per la prova sessanta avanguardisti. Di questi soltanto trentacinque hanno superato il primo scoglio della visita medica, e ora si trovano sul campo d'istruzione, che è comandato dal capitano Umberto Nannini, brillante ufficiale aviatore.

Le autorità locali, cioè il podestà di Pavullo, comm. Ghibellini, il vice-podestà, signor Giorgio Ricci, e il segretario della Federazione fascista di Modena, hanno generosamente concorso all'impianto della prima scuola del genere in Italia. Essi hanno preparato il campo di volo, concesso i locali dove sono accantonati gli allievi e agevolato in ogni modo il funzionamento della scuola, sia per ciò che riguarda la parte tecnica come per quella logistica, non meno importante per l'appetito degli avanguardisti, sempre sveglio e aguzzo a quell'altitudine. L'Appennino modenese ha offerto il resto: le sue conche a dolci declivi, i suoi pianori verdeggianti di pascoli, sui quali gli apparecchi possono librarsi, e il suo sterminato orizzonte, che costituisce un invito e una squillante tentazione alla gioia fresca e audace di solcarlo in volo.

« Looping » a quota zero

I frequentatori del corso sono naturalmente giovanissimi: non possono avere meno di sedici anni e non debbono superare i diciotto. La classe sociale dalla quale provengono non li divide sul campo, nè li fa in alcun modo prediligere. All'ora del rancio, con la gavetta in mano, si sentono tutti eguali, e sale di più nel concetto e nella stima dell'istruttore soltanto quello che in volo raggiunge la quota più alta. La disciplina — disciplina rigidamente militare — a suon di tromba e di fischietto, è tenuta da due decurioni della Milizia: il fischietto è assoluta prerogativa del capitano Nannini. Ad ogni fischio una radunata ed un volo: proprio come succede nei nidi.

In quindici giorni sono stati compiuti il più di duecento voli e alquanti ruzzoloni senza nessuna conseguenza.

Gli allievi, per regolamento, non possono farsi alcun male; l'istruttore sì, ma con discrezione. Il capitano, giorni sono, durante la visita dell'on. Ricci, tentando di alzarsi a volo malgrado un vento impetuosissimo, ha compiuto all'altezza di dieci metri un elegante « looping », dopo il quale si è seduto sul prato, al punto di partenza. Egli deve aver incontrato qualche ostacolo nell'aria, perchè a conti fatti si è trovato ad avere una scalfittura al mento ed una più lunga e più profonda al braccio destro. Anche il cielo ha i suoi invisibili paracarri. L'aviatore ha rimontato però immediatamente un altro apparecchio, ha spiccato un secondo volo, non ha più fatto il « giro della morte » ed ha percorso un lungo tragitto fra le ali bianche del coleottero senza addome e senza sistema nervoso. Il quale si stacca dal suolo con un fruscio, proprio come si stacca dalla corda che la sostiene, quand'è rapita dal vento, la biancheria che la massaia, dopo il bucato, ha messo ad asciugare al sole.

La scopa delle streghe

Questa macchina di legno e di tela assai docilmente si lascia inforcare: gli allievi, dopo il quarto giorno di istruzione erano già a cavalcioni del seggiolino, a trottare e a sgroppare fra cielo e prato. Le streghe di una volta dovevan possedere certamente simili apparecchi, descritti assai modestamente nelle fiabe come delle semplici ed ignobili scope.

Il velivolo (mi sembra proprio questo un termine appropriato, poichè nella parola, leggera come un soffio, trasparente come una mussola perfino nelle sillabe che la compongono non si sente la scoppiante prepotenza del motore) è composto da uno scheletro di legno che ha press'a poco la configurazione geometrica di un triangolo. Il lato che ne forma la base però è curvo come il piedistallo di un cavalluccio a dondolo. Dal vertice del triangolo partono le ali assolutamente simili a quelle degli aeroplani, se non nella misura, che la superano in lunghezza, almeno nella conformazione; e fra le medesime si allunga la coda, mobile nei piani di direzione e di profondità. Da uno degli angoli della base del triangolo (da quello, ben inteso, opposto alla coda) si protende il becco dell'uccello senza corpo, e su di esso c'è fissato il seggiolino. Come tutti gli uccelli, anche questo porta in bocca la sua pagliuzza per un nido che non costruirà mai e sulla quale, essendo lunga una cinquantina di centimetri, l'aviatore appoggia i piedi dall'una e dall'altra parte, onde guidarlo. Proprio in mezzo alla testa, che non possiede, gli è confitta e gli penetra nel cervello, che non ha, la leva per i comandi. Tirando a sè la leva l'aviatore fa abbassare i piani della coda e l'apparecchio si alza: spingendola lontano dal corpo compie la manovra contraria e l'apparecchio si abbassa.

Ci sono degli apparecchi che non sono muniti neppure di una tale leva e per questi basta lo spostamento in avanti o in dietro del pilota per farli o « picchiare » o impennare. Mi sembra di essermi spiegato. Consiglio però di andare a vedere i velivoli. Pavullo è un luogo incantevole, il capitano Nannini è di una squisita gentilezza, gli avanguardisti che sono in trentacinque si faranno in settanta per appagare la curiosità del visitatore. E non tengo conto della continua e generosa presenza del vice-podestà, signor Ricci, il quale veramente meriterebbe un articolo.

Un colonizzatore di razza

Quando per la prima volta si sta per varcare la soglia di una di quelle quadratissime e silenziose case di provincia, afferrando distrattamente tra le dita una foglia d'erbarosa che dentro ai due vasi ne adorna e ne profuma l'ingresso, ci sorprendiamo quasi sempre a formulare quelle ingenue scommesse mentali leggermente spolverate di bonario pettegolezzo. « Scommetto che ci trovo un sofà, falso stile impero, coperto di tela stampata a fiorami » oppure « scommetto che nell'anticamera c'è un attaccapanni con i beccatelli di legno giallo ».

Nell'anticamera della casa del signor Ricci mi son trovato invece a tu per tu con un mastodontico cranio di ippopotamo, attorniato da idoli esotici; nella sala da pranzo ho veduto un apparecchio di radio e appese alle pareti due carte topografiche recanti queste diciture: « Colonia Ricci, nel Cile » e « Nuova Italia del Cile ». Il signor Ricci è un campione di colonizzatore: italiano, fascista, giovanissimo — non ha ancora venticinque anni — possiede già un'estensione di quasi centomila ettari di terreno. Gli anni, ben inteso, per lui non contano che quelli passati in Italia. Nel Cile forse deve raddoppiarli e poi aggiungerne un altro pizzico. Amico del capitano Nannini, amico di tutti gli avanguardisti, entusiasta dell'aviazione, comincerà presto le lezioni per diventare aviatore. In America potrà volare per delle ore e delle ore, stabilire addirittura un record di durata di volo sempre sulle sue proprietà e se — che Dio non voglia — gli avverrà di « sedersi » qualche volta sul suolo, non gli sembrerà così duro, chè soltanto il pane e le zolle altrui lo sono. Egli stesso, con la sua automobile mi ha accompagnato sul campo del quale è il padrino onorario e spirituale.

Pur essendo giornata festiva il capitano Nannini con una squisita cortesia, sottolineata da un colpo di fischietto, ha radunato sotto l'hangar tutti gli avanguardisti e, prima della pratica dimostrazione del volo a vela, mi ha accennato alle modalità e agli scopi della scuola. Gli allievi, durante il corso che si protrarrà per quaranta giorni, conseguiranno due brevetti. Il brevetto A e quello B. Per conquistare il primo occorre riuscire a compiere una retta di volo lunga trecento metri, ad un'altezza variante, a seconda del vento, dai quindici ai quaranta metri. Per conquistare il secondo bisogna, prima di atterrare, compiere un viraggio a destra e un altro a sinistra. Esiste anche il brevetto C, ma questo non potrà e non dovrà neppure essere acquisito da nessuno degli avanguardisti. Sarebbe come il super-brevetto, che esorbita già dai fini che la scuola si è proposti.

Il corso difatti ha lo scopo di preparare i giovani all'aviazione vera e propria, cioè di insegnare loro i primi elementi del volo: la manovra, il senso dell'equilibrio, la conoscenza dell'atmosfera e delle sue correnti; di prepararli spiritualmente alla conquista dell'aria, di infondere nel loro animo il coraggio necessario, di famigliarizzarli col pericolo.

Eolo: consigliere delegato

Forse su nessun apparecchio come su questi per il volo a vela si ha veramente la sensazione di essere soli e abbandonati nel vuoto. Esso è il fratello siamese del vento, non è ingrato che alle sue correnti e ai suoi venti azzurri; la « Casa fornitrice » dell'elemento, che lo solleva e che lo spinge, è il cielo. Una casa, che non farà mai fallimento, ma che fino ad ora aveva rivolto la sua cura bizzarra, ora espressa in carezze lunghe e dolci come sospiri, ora in raffiche violente come ceffoni, esclusivamente alle ali degli insetti, delle farfalle e degli uccelli. Ed ecco improvvisamente diventar « clienti » di questa Casa, che ha per insegna le nuvole, anche gli uomini i quali, naturalmente, non possono pretendere l'impossibile. Una fetta di vento ad uno, un soffio ad un altro, una corrente più lunga a questo, appena un palpito a quello, che rimane perciò attaccato al suolo. Non essendoci azionisti di mezzo, Eolo, consigliere delegato, fa come vuole e le « azioni » della « ditta » le stampa a milioni, sulle foglie degli alberi e dei fiori, che poi disperde ai quattro punti cardinali. Troppo giusto. Ma intanto il volo a vela non potrà mai essere considerato che come uno « sport ». Si inforca il vento, si parte, si vola, si realizza la più grande delle fantasie fiabesche e si discende dove si può e mai dove si vuole, dopo un percorso di ore, o di minuti.

Il brevetto C che, come ho detto, non è raggiungibile alla Scuola di Pavullo, non prepara, come quello A e quello B, degli aviatori; ma forma i così detti « veleggiatori », uomini che non sapranno e non dovranno più imparare a pilotare un aeroplano, ma che apprenderanno invece tutte le malizie per lo sfruttamento delle correnti aeree. Il volo a vela, e forse nessuno lo dubita, è stato esperimentato prima ancora che in Germania, in Italia, dove nel 1912 il signor Teichfuss, oriundo svizzero, ma italiano di elezione e ora anch'egli a Pavullo, aveva già provato gli apparecchi da lui costruiti per i « veleggiatori » del genere di Lilienthal, che ha fatto durare il suo « record » di volo quattordici ore consecutive, sempre librandosi sullo stesso punto e portato dalle stesse correnti atmosferiche. A Pavullo non si fanno simili tentativi. Gli avanguardisti, che hanno a disposizione per le loro esperienze un vasto pianoro, inforcano uno dei dieci apparecchi, dei quali il Governo ha dotato la Scuola e saltabeccano, sotto la sorveglianza del capitano Nannini, da un mucchio all'altro di fieno.

Il lancio del velivolo avviene nel modo più semplice e primitivo che si possa immaginare. Sotto al becco dell'uccello di tela si fissano due cavi elastici, disposti a « V », e sei uomini per parte cominciano lentamente a tenderli, mentre l'apparecchio è trattenuto per la coda da altri quattro. Ad un certo momento, quando la tensione dei cavi è sufficiente, l'apparecchio vien lasciato libero e i due elastici lo lanciano nell'aria. Il velivolo si impenna, descrive una parabola e lentamente ridiscende al suolo, deponendovi con cautela il cavaliere.

Tutto qui. Ma intanto l'allievo impara a vincere le prime e naturali emozioni, a manovrare le leve di comando, a prendere fiducia con la « quota » e acquista, senza accorgersene, quella padronanza di se stesso, che gli sarà poi utilissima quando si troverà nella carlinga di un aeroplano e tenterà le grandi « strade » mondiali del cielo, a petto delle quali quelle di Pavullo sono degli azzurri sentierini casalinghi, tracciati apposta per la timidezza incerta delle aluccie appena spuntate.

Il Ministero dell'Aeronautica ha egregiamente pensato nel costruire questo nido sull'Appennino: esso è veramente come un nido sopra un ramo, dal quale basta affacciarsi per gustare già a piccole sorsate la gioia degli orizzonti senza fine. E gli avanguardisti, che ora lo abitano, son falchi di buona razza.

ERNESTO QUADRONE.

Vincenzo Paternò

è ammalato gravissimo di tubercolosi

Barcellona di Sicilia, 23, notte.

Come è noto l'ex-tenente Vincenzo Paternò per le sue condizioni di salute venne trasferito l'anno scorso dal Reclusorio Augusta al nostro Manicomio giudiziario. Egli entra nel 17.o anno di prigionia e si trova in condizioni disperate, perchè affetto da tubercolosi manifestatasi da pochissimo tempo, con fenomeni preoccupanti. Il difensore ha fatto istanza di grazia.

Il Paternò è stato visitato da celebrità mediche, ma si dispera di salvarlo, essendo la cura ostacolata dalla ferita all'orecchio, tuttora aperta, e dall'estrema prostrazione psichica causata dal proiettile che da 17 anni si oppone continuamente nella massa cranica, senza che lo si possa estrarre: l'operazione potrebbe riuscire letale.

Tiziano in soffitta?

Milano, 23, notte.

Tempo fa, nella soffitta di una casa privata, fra vecchi mobili, fu rinvenuto un quadro, che attentamente esaminato e per la fattura e per le lettere V. T. F., e la data 1571, segnate in un angolo, hanno fatto pensare a Vecellio Tiziano. L'artista sommo, che è morto nel 1576 quasi centenario, aveva nel 1571, 94 anni, cosicchè questa tela sarebbe uno degli ultimi suoi lavori. Il quadro è stato provvisoriamente depositato alla Pinacoteca Ambrosiana, e quivi è stato attentamente esaminato da studiosi di arte e da competenti, fra i quali il comm. Modigliani e il prof. Salmi dell'Accademia di Brera, il prof. Valentino Bernardi, conservatore della Galleria Carrara di Bergamo, i quali non hanno escluso che si possa trattare di un autentico Tiziano.

In attesa del Pollastro

Il racconto dell'anarchico De Rosa al vaglio

Precedenti e avventure milanesi - Le confidenze alla Polizia nel 1926

Nella solitudine della cella carceraria, a Casale, l'anarchico Michele De Rosa ha intrapreso la stesura di quel memoriale attraverso il quale egli si ripromette di dimostrare che il Pollastro ha tentato di perderlo unicamente per vendicarsi di lui. Il memoriale — anche facendo astrazione dell'assunto difensivo del De Rosa, che ha per altro l'apparenza di essere verosimile e fondato — varrà a chiarire molti punti oscuri dell'indagine ed a lumeggiare l'attività criminosa della banda Pollastro. In esso il De Rosa riferirà dettagliatamente i suoi ricordi, integrando le dichiarazioni già rese ai magistrati con tutti quei dati e quei riferimenti che appariranno d'utilità per il corso ed il fine dell'istruttoria.

I testi indicati dal De Rosa

Egli intanto ha già indicato ai magistrati i nomi di talune persone che sono a conoscenza dei rapporti avuti con Pollastro e con i suoi affigliati, o che assistettero agli episodi verificatisi a Rho, quando i temibili componenti la banda «Martin» erano ospiti in casa sua. Ma tutte queste persone indicate dall'arrestato (tra le quali figurano anche la sua padrona di casa, signora Capelloni e la donna che conviveva con lui a quell'epoca, Cesarina Ferrari, da Soragna) risiedono in Lombardia o sono disperse per le più lontane regioni. Il sostituto Procuratore generale comm. Garoglio, che continua ad avere la direzione dell'indagine in attesa dell'estradizione dei due banditi chiesta alla Francia ed al Belgio, ha dato disposizioni all'autorità di P. S. perchè tutte le persone indicate dal De Rosa vengano rintracciate. Tosto che si conosceranno le rispettive residenze di questi testi, verranno delegate le autorità giudiziarie del luogo a raccogliere le loro deposizioni.

Un'indagine preliminare, ma di interesse capitale dato l'aspetto assunto dalla vicenda, si va intanto compiendo per parte della nostra Procura Generale. Si tratta del controllo delle affermazioni fatte dal De Rosa nei suoi interrogatori. Costui, dopo avere premesso che sei o sette anni fa aveva conosciuto, presentatogli da un amico di Chioggia, come compagno di idee il Peotta, ha narrato di essere entrato in rapporti d'amicizia con lui, ottenendo anche di cedergli in affitto dalla padrona di casa una delle camere che occupava nello stabile di piazza Statuto, 9, a Rho.

Il Peotta si installò così nella sua casa, dove si recarono frequentemente a trovarlo due individui, il Pollastro ed il Massari, che egli presentò come suoi intimi amici, delle sue stesse convinzioni politiche. La mattina del 18 giugno 1926, il De Rosa fu svegliato dal Peotta, che era seguito dagli altri due. Narrarono che, riconosciuti come sovversivi, erano stati fermati da due carabinieri, i quali li avevano dichiarati in arresto. Si erano allora ribellati, provocando un conflitto, finito con l'uccisione dei militi. E i tre chiesero di rifugiarsi in casa del De Rosa. Senonchè costui, quando apprese dai giornali i particolari del delitto di Mede, intuì con che gente aveva a che fare e li invitò senz'altro ad andarsene, minacciando in caso contrario di denunciarli alla Polizia.

Rapito in automobile dai banditi

I tre si risero dell'invito e della minaccia, ed il De Rosa, che non voleva punto solidarizzare con loro, corse a Milano, ove riferì quanto sapeva al vice-questore. Fu indirizzato al capo della squadra mobile, che inviò subito alcuni agenti a Rho per compiere una perquisizione nei locali che il Peotta abitava presso il De Rosa. Quest'ultimo, nelle confidenze fatte alla Polizia, aveva aggiunto che gli equivoci amici del Peotta avevano dato in consegna a costui ed alla sua amante un pacco contenente ferri atti allo scasso. Gli agenti perquisirono la casa, ma non trovarono nulla di interessante, e solo trassero in arresto l'amante del Peotta, che si qualificò dapprima per Maria Gaiazzi, ma venne poi identificata per Caterina Piolatto, figlia di un portinaio di Alessandria. Tradotta a Milano, la donna dichiarò di ignorare l'attività criminosa dell'amante, e dopo pochi giorni di carcere venne rilasciata.

Il De Rosa frattanto si manteneva sempre in contatto con la Polizia, continuando ad offrire la propria collaborazione per rintracciare i colpevoli che egli aveva cacciato da casa sua subito dopo la rivelazione del delitto. Così a qualche giorno di distanza egli confidava che il Peotta, tornato dal delitto, aveva i calzoni macchiati di sangue. Venne disposta una seconda perquisizione nell'abitazione del Peotta, a Rho, e difatti si trovarono in un mastello pieno di indumenti sporchi un paio di calzoni. Erano però in acqua da oltre una settimana e non fu possibile stabilire se fossero realmente stati macchiati di sangue.

Le cose erano a questo punto fermo, quando il 22 luglio il De Rosa si presenta in Questura e riferisce di avere incontrato il Peotta, il quale l'aveva vivacemente redarguito, accusandolo di avere fatto il «boia» con la polizia e di avere causato l'arresto della Piolatto. Con molta fatica egli riuscì a convincerlo che non aveva detto nulla alla polizia ed allora il Peotta lo invitò a scolparsi anche presso il Pollastro ed il Massari, dandogli appuntamento per le 19 della stessa sera, dinanzi ad un caffè di Piazza Venezia. Come è ovvio all'appuntamento si recarono anche numerosi agenti, che si appiattarono agli angoli e sotto i portoni delle vicinanze. Ma queste misure non valsero a catturare i banditi, i quali compirono anzi in quell'occasione una delle loro gesta audacissime.

Il De Rosa attendeva l'arrivo dei banditi sul marciapiedi. Improvvisamente ecco sopraggiungere un'automobile. Essa si ferma di botto dinanzi al De Rosa e ne scende un individuo armato di rivoltella, il quale con mossa fulminea, prima che gli agenti possano intervenire, spinge il De Rosa nell'automobile, che scompare subito, lanciata a grande velocità. Invano gli agenti organizzano l'inseguimento; non fu possibile raggiungere i banditi.

Il conflitto di Rho

La stessa sera, poco dopo le 21, De Rosa si ripresenta in Questura e narra le vicende del suo rapimento. Il Pollastro e il Massari, con le rivoltelle in pugno, lo avevano minacciato di morte accusandolo di averli traditi. Poi si erano lasciati impietosire ed avevano convenuto di trovarsi verso mezzanotte a Rho. Avrebbero ritirato una borsa piena di ferri ladreschi che si trovava nascosta nelle cantine della casa di via Statuto e sarebbero poi partiti, tentando di passare la frontiera. Subito è deciso un appostamento ed un maresciallo con alcuni agenti partono per Rho. Poco dopo le 23 dinanzi all'abitazione del De Rosa giunge un'automobile recante a bordo tre individui: il Peotta, il Pollastro ed il Massari. Il Peotta scende di macchina, si avvicina all'ingresso dell'abitazione del De Rosa, guarda per la fessura della porta, vede che c'è troppa gente, spara e scappa... Gli agenti sparano alla loro volta ma il Peotta ed i suoi amici fuggono velocemente con l'automobile, rispondendo al fuoco.

Questa la narrazione del De Rosa il quale continuò a mantenere per circa due mesi dopo l'episodio culminante della vicenda, i contatti colla polizia. Ma un bel giorno egli scomparve e nessuno a Milano seppe più nulla di lui, fino al momento dell'arresto avvenuto alla Spezia. L'insieme degli elementi riferiti dal De Rosa a sua discolpa (se egli infatti avesse preso parte al delitto non si sarebbe messo da sè nelle mani della polizia, affrontando non solo il pericolo di essere arrestato ma anche la vendetta dei complici) richiedono un accurato, rigoroso controllo. E ieri stesso, il P. G. comm. Garoglio ha chiesto alla Questura di Milano che siano messi a sua disposizione tutti gli atti della pratica, posta agli archivi dopo l'immeritato insuccesso, e che sullo svolgimento delle operazioni e sulle rivelazioni fatte in quell'epoca dal De Rosa vengano a deporre i funzionari che le raccolsero e se ne interessarono.

Si attende la deposizione di Girardengo

Il De Rosa, al quale l'altro giorno erano già state prese le impronte digitali, ieri è stato fotografato. L'operazione, così semplice per se stessa, ha emozionato vivamente l'anarchico abruzzese. Quando è stato ricondotto in cella egli è stato preso da scoramento e si è messo a piangere lungamente. Intanto, per disposizione dei magistrati che conducono l'istruttoria il Vitali ed il Ferrari sono stati nuovamente isolati, mentre il Casini, che è sofferente, è stato ricondotto all'infermeria. Il Marini, la cui posizione è meno interessante di quella dei suoi compagni, è stato lasciato nella cella comune, cogli altri detenuti.

Il cassiere Antaratone, chiuso nella sua cella a pagamento, trascorre le ore nella lettura di giornali sportivi, interessandosi in modo particolare agli avvenimenti ippici di cui era un appassionato. Il nuovo aspetto della vicenda in cui egli è coinvolto, sembra non l'interessi eccessivamente.

Mentre l'istruttoria per il delitto di Mede procede nella ricerca di tutte le prove e gli elementi che possano far luce sul sinistro episodio, vengono avviate anche le pratiche per la revisione del processo in cui vennero condannati i due giovani di Novi Piemonte. Il ricorso alla Cassazione l'atto cioè che condurrà al giudizio di revisione non potrà essere presentato, come abbiamo già avvertito, sino a che si abbia dallo stesso Pollastro la conferma delle sue dichiarazioni. Ma nell'attesa di avere la presenza del bandito, la Procura Generale svolge quegli accertamenti preliminari ed accessori che varranno a suffragare la fondatezza del ricorso.

Le Questure di Novi e di Tortona sono state interessate a raccogliere gli elementi che appoggiano le ragioni dei due innocenti, e intanto s'attende che Costante Girardengo, al quale il Pollastro si era avvicinato l'anno scorso a Parigi e aveva confessato di essere lui l'autore dell'uccisione del cassiere di Tortona, venga a confermare, insieme al suo masseur Cavanna, le dichiarazioni fattegli dal bandito.

La paurosa avventura

di una fantesca alle prese con tre ladri

Padova, 23, notte.

Ieri veniva presentata alla polizia una denuncia secondo la quale nella notte precedente tre ladri avevano scalato la finestra del primo piano della casa di via Friclmelina, 3, ed erano penetrati nell'abitazione dell'orefice Giovanni Cortese, che vi abita. In una stanza attigua dormiva la giovane domestica del Cortese, Rosa Centanin di 19 anni, la quale ai rumori insoliti, succintamente vestita, correva a vedere di che si trattava. Ma ella fu aggredita brutalmente da tre individui che l'afferrarono alla gola, la malmenavano, imponendole il silenzio. La giovinetta, pure terrorizzata, trovò la forza di reagire e gettare grida d'allarme, impedendo ai malandrini di compiere l'impresa per la quale essi forse richiedevano la sua complicità. Alle urla della donna accorrevano col Cortese anche altre persone, ma i ladri riuscivano a prendere la via della finestra e calandosi con delle lenzuola potevano fuggire.

Immediatamente dopo la denuncia, gli agenti iniziavano le prime indagini e compivano fra ieri e questa notte una retata di pregiudicati tutti disoccupati. Stamane la Centanin è stata sottoposta ad interrogatorio. Ma ella, ancora presa da terrore per la paurosa scena notturna e per l'aggressione patita, è in preda ad uno choc nervoso e non ha saputo quindi rispondere alle domande che gli venivano rivolte, malgrado si cercasse di rinfrancarla offrendole dei cordiali. La ragazza avrebbe riconosciuto tra gli arrestati uno degli aggressori, che è certo Mario Piacentini, di 25 anni, da Padova. Sottoposto ad interrogatorio, costui è riuscito a produrre un alibi.

Chauffeur aggredito a Padova da due eleganti malviventi

Ferito gravemente e ritenuto morto si getta dall'automobile in corsa

Padova, 23, notte.

Un brigantesco fatto di sangue è stato commesso ieri sera sull'ampia strada di Monselice. Certo Antonio Paccagnella, di 32 anni, da Padova, conducente un'automobile pubblica, fu avvicinato nel piazzale della Stazione, verso le 22, da un giovanotto di circa 25 anni, elegantemente vestito, il quale gli chiese di condurlo sulla sua macchina a Battaglia. Il Paccagnella accettò e l'automobile si avviò rapidamente verso la sua destinazione.

Giunta l'automobile alle porte di Padova, il misterioso viaggiatore pregò il conducente di sostare, poichè un altro signore doveva salire. Infatti un secondo individuo prese posto nella macchina, che riprese la corsa. Quello che avvenne dopo non si può ricostruire sulle testimonianze. Nei pressi di Padova contro il disgraziato conducente, assalito a viva forza dagli sconosciuti, fu sparato un colpo di rivoltella, che lo ferì alla nuca. Al volante sedette subito uno dei due individui, mentre l'altro gettava il Paccagnella sulla parte posteriore della macchina, evidentemente credendolo cadavere e pensando di potersene liberare gettandolo da un ponte. Ma il Paccagnella, non avendo perduto completamente le sue forze, riuscì ad aprire uno sportello dell'automobile e cadde, a Monselice, nei pressi del macello. Così potè sfuggire ai briganteschi aggressori, i quali forse avevano l'intenzione di gettarlo nell'Adige. Rinvenuto più tardi da alcuni passanti, il disgraziato *chauffeur* fu trasportato con un'automobile all'ospedale di Monselice, dove ricevette le cure del caso. Il suo stato era assai grave; i sanitari si riservarono la prognosi.

Si ritiene che i due malviventi abbiano tentato di impossessarsi dell'automobile. I due aggressori, dopo che lo «chauffeur» riuscì a gettarsi dalla macchina in corsa, proseguirono verso Rovigo. Una vera folla di Monselica si riversò lungo il viale, dove era stato raccolto il povero Paccagnella. Molti cittadini misero subito a disposizione la propria macchina per l'inseguimento dei briganti. Infatti, ben presto i carabinieri con due automobili, seguiti da alcuni militi, si diedero all'inseguimento dei fuggiaschi. Arrivati a Boara, questi riuscirono ad attraversare la strada di campagna ed a fuggire, si crede, verso Padova.

A tarda notte il Paccagnella si addormentò e dopo un profondo sonno, che durò qualche ora, ebbe alcuni istanti di completa lucidità di mente. Egli allora narrò ai sanitari ed ai carabinieri che conosceva di vista i due aggressori.

La notte scorsa, mentre i carabinieri perlustravano le campagne alla ricerca dei delinquenti, nei pressi di Maserà, scorsero verso l'una due individui che si aggiravano con fare sospetto. I militi intimarono l'«alt», al che i due sconosciuti si diedero alla fuga. Uno di essi, anzi, fece l'atto di estrarre un'arma, che però non possedeva. Allora uno dei carabinieri scaricò il moschetto contro i fuggiaschi, colpendone uno, che è il venditore ambulante Franco Camillo fu Pasquale, nativo di Milano, qui di passaggio, e senza fissa dimora. Il ferito fu trasportato all'Ospedale di Padova, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni. Egli era stato colpito in più parti del corpo, ma sempre di striscio. Il ferito dichiarò che era di ritorno dal mercato di Padova, insieme al compagno che conosce solo di vista. Si crede che costoro non abbiano nulla a che vedere con la feroce aggressione allo «chauffeur».

Alla Questura di Padova è pervenuto oggi un telegramma annunciante che la macchina del Paccagnella era stata rinvenuta stamane in frazione Brondolo di Chioggia. La macchina era mezza distrutta dal fuoco. Si fanno, a questo proposito, due ipotesi: o che i rapinatori l'abbiano incendiata, oppure che il fuoco si sia sviluppato in seguito alla forte velocità raggiunta dai due fuggitivi.

La bella romena addormentata in un albergo di Laveno

Si suppone un dramma d'amore e di miseria

Milano, 23, notte.

Alle autorità milanesi è giunta notizia di un caso doloroso e misterioso toccato, a Laveno, ad una viaggiatrice suddita straniera residente a Milano, donde era giunta sabato mattina con un treno della notte. La signora, elegante e di singolare bellezza, si diresse subito in un albergo dove si fece servire la colazione. Aveva un'aria affaticata e chiese di ritirarsi; disse che attendeva un amico da Pallanza e salì in camera. Alla cameriera che l'accompagnava disse che non dormiva da tre notti ed era molto stanca; pregò di svegliarla se fosse arrivato l'amico. Diede alla cameriera 90 centesimi promettendole più generosa mancia se fosse giunto colui che attendeva.

La sera la signora non discese, ma nessuno vi fece caso, e neanche il giorno seguente a mezzogiorno si fece vedere. Il proprietario dell'albergo incominciò, allora ad impressionarsi e andò a bussare all'uscio della sua camera; ma ella non rispose. Con una spallata il proprietario forzò la porta, si avvicinò al letto e vide la signora che dormiva tranquilla. Poichè il sonno continuava ancora la sera, venne avvertito il maresciallo dei carabinieri; ma ogni tentativo di svegliare la signora riuscì vano. Si notò che essa presentava un'echimosi all'occhio destro e fu trasportata all'Ospedale di Cittiglio ove le si riscontrò una sospetta commozione cerebrale ed effetti di un narcotico o di un potente sonnifero.

Indosso all'ignota si rinvenne un passaporto, rilasciato a Milano, dal quale si potè stabilire che si tratta di una romena di 34 anni; il documento è sgualcito, forse appositamente, tanto che non si riesce a leggere se non il nome Rolli. Ma questo nome risulta finora ignoto alla nostra Questura ed al Consolato di Romania. Si tratta di un tentativo di suicidio, che con tutta probabilità nasconde un dramma d'amore e di miseria. L'echimosi all'occhio sarebbe dovuta ad un colpo contro il marmo del comodino, per una caduta. L'annunziato amico che avrebbe dovuto arrivare non si è visto, e l'affare rimane quindi avvolto nel mistero.

Operaio investito da una vampata di nafta

Roma, 23, notte.

Per la seconda volta, alla distanza di pochi giorni, una vampata di nafta ha investito mortalmente un operaio. Già il 16 corrente tale Guido Consoli, addetto al Panificio Renzi, in via Marsala, 29, in qualità di infornatore, nell'accendere la bocca di una macchina ignivoma a nafta veniva preso in pieno dal fuoco che lo riduceva in gravissime condizioni. Ora è avvenuto che nella stessa panetteria, con l'identica macchina, un compagno di lavoro del Consoli ha avuto la stessa sorte. Egli è tale Piero Marini. Questi, mentre cercava di accendere il forno, compito che gli era stato affidato dopo la disgrazia del Consoli, ricevette dalla bocca della macchina stessa un impetuoso getto di fiamma che lo bruciò sul viso, sul petto e un po' ovunque. La macchina ignivoma a nafta, è, come è noto, un apparecchio che serve a riscaldare il forno in maniera pronta e uguale. Ora non si sa bene per quale motivo, nell'accostare un fiammifero acceso alla bocca del tubo il povero panettiere ricevette, forse spinta da una colonna d'aria, la vampata che invece avrebbe dovuto essere assorbita dalla canna. Nessuno dei presenti nel primo momento ebbe la forza di muoversi. Passato il primo momento di panico furono applicate al povero Marini stracci e giacche bagnate e quindi fu trasportato al Policlinico, dove versa in gravissime condizioni.

IL PANE

Susa, 23. — Il pane è stato da oggi così calmierato: al chilogramma, in forme piccole L. 1,95; in forme grosse L. 1,85; grissini L. 3,75.

Vivace gazzarra a Firenze per una donna e un piccione

I arresto e alcune denunce

Firenze, 23, notte.

Una clamorosa gazzarra è avvenuta in piazza Vittorio Emanuele a causa di un piccione. Ecco come. Una donna aveva catturato in piazza San Lorenzo un piccione. Il gesto rapace venne notato da un cittadino che indicò la donna a due vigili urbani, i quali la raggiunsero in piazza Vittorio Emanuele e fermatala le trovavano in una sporta la bestiola. Gli agenti invitarono la donna a seguirla al Commissariato. Ma questa, dopo avere supplicato che la lasciassero libera, oppose un po' di resistenza. In seguito a ciò i vigili afferrarono la donna per farla montare in una vettura di piazza. Parve ad alcune persone presenti alla scena che i vigili urbani non si comportassero troppo urbanamente e usassero modi un po' troppo brutali. Le grida della donna e gli strilli di un bambino che essa aveva in braccio determinarono in breve un assembramento di persone che cominciò a tumultuare minacciosamente. Della confusione approfittò la donna per svignarsela. Intanto i vigili traevano in arresto due o tre persone che apparivano più scalmanate e le conducevano ad un vicino Commissariato di P. S. Una folla enorme seguì i vigili e gli arrestati e sostò davanti al Commissariato urlando e fischiando. Il pandemonio durò alcuni minuti, finchè dei carabinieri intervennero disperdendo la folla. Certo Angelo Innocenti di 38 anni, che aveva minacciato gli agenti, è stato dichiarato in arresto, mentre altre quattro o cinque persone sono state denunziate a piede libero.

Dichiara di avere ucciso la moglie mentre ella dorme tranquillamente

Napoli, 23, notte.

Stanotte al funzionario di servizio in Questura si presentava un giovane decentemente vestito, il quale appariva in preda ad una strana agitazione. Egli dichiarò al commissario di aver ucciso la moglie, Maria Palmisano, e disse chiamarsi Vincenzo Ciccarelli, di 20 anni, abitante in via Conte Olivares. Immediatamente alcuni agenti si presentavano alla casa indicata, ma la suocera, che venne ad aprire, si mostrò molto stupita dell'inattesa visita della polizia e disse che la figlia dormiva tranquillamente nel suo letto. Poco dopo anche la giovane donna si presentò agli agenti e fu condotta in Questura.

Il Ciccarelli, però, continuava ad affermare di aver ucciso la moglie. Fra le altre cose egli aveva anche una manica macchiata di sangue. Interrogato successivamente, egli modificò la sua versione, affermando di essere rimasto ferito da alcuni giovinastri. Ma anche questa versione non risultò vera. Si suppone invece che egli si sia macchiata la mano sferrandosi un pugno al naso; sarà poi visitato da un sanitario e probabilmente internato in un manicomio. Il Ciccarelli soffre da molto tempo di nevrastenia acuta.

L'ossessione del suicidio

Genova, 23, notte.

Stamane alle 9 i militi della Pubblica Assistenza furono chiamati in via Vecchia delle Gavotte, dove poco prima il macchinista navale Natale Derchi di anni 53, da Sampierdarena, il quale da tempo era affetto da una grave forma di nevrastenia, aveva tentato di uccidersi infilando la gola su un chiodo infisso nel muro. Il Derchi si era prodotto, per il pronto intervento dei famigliari, soltanto una lieve ferita alla gola che gli venne medicata all'ambulanza della Guardia Medica di via Balilla. Il sanitario ritenne quindi necessario far visitare il Derchi, il quale era uscito da pochi giorni da una casa di salute per nevrosi, da un dottore del reparto nervoso. Il Derchi approfittò di essere lasciato solo per strappare le cinghie che lo tenevano legato alla barella e appropriatosi di un rasoio che si trovava tra i ferri chirurgici si squarciò la gola, morendo poco dopo.

Il cadavere di una donna nella Dora Baltea

Ivrea, 23, notte.

Ieri, verso le 17, nelle acque della Dora Baltea, presso Carema, due pescatori, i fratelli Fabiole, rinvenivano presso un isolotto il cadavere di una donna dell'apparente età di 60 anni. Tratto il cadavere sulla riva, i pescatori avvertivano la Stazione dei carabinieri di Settimo Vittone, e il maresciallo Sprotti provvedeva al trasporto della salma alla camera mortuaria del cimitero di Settimo. Oggi si recavano sul posto il procuratore del Re del Tribunale di Ivrea, cav. Ugo, e il giudice istruttore cav. Rolla, col cancelliere dott. Torchio, e il dottor cav. Silvio Ghirardo, che procedette all'autopsia. Il cadavere è privo della calotta cranica e la morte risale presumibilmente a circa due mesi. Non è dato finora stabilire chi sia la morta, malgrado le ricerche finora eseguite, nè precisare se la morte stessa debba attribuirsi a disgrazia o a delitto. Il perito, dottor Ghirardo, propende tuttavia per la seconda ipotesi per le circostanze caratteristiche riscontrate sul cadavere.

Delitto fluviale?

Ferrara, 23, notte.

Il vaporetto «Nerina» della Società fluviale di Venezia, stava discendendo il corso del Po presso la frazione di Papozze, quando un marinaio, si accorse che vicino alla riva in mezzo a dei cespugli galleggiava il cadavere di un individuo. Avvertito il barcaiuolo Astolfi Giuseppe che stava pescando nelle vicinanze, questi, con altri due uomini si portò sul posto e trassero il cadavere in barca. Dalla loro bocca fuggì un grido di orrore quando si accorsero che il cadavere presentava tutta la faccia pesta e chiazzata di sangue ormai raggrumato, ed opinarono, che invece di una disgrazia si trattasse di un delitto. Ormeggiata la barca a riva si diedero ad avvertire i carabinieri del luogo, che provvidero al piantonamento in attesa del sopraluogo delle autorità. Il cadavere veste elegantemente, ed ha la barba brizzolata e non tagliata da circa 8 giorni. Dimostra l'età apparente di 35 anni.

Negoziante che accarezza le bambine e passa un brutto quarto d'ora

Alessandria, 23, notte.

Sulla piazza centrale del popoloso sobborgo Cristo era capitato per il consueto mercato settimanale il venditore ambulante Umberto Boccaccio, di 46 anni, da Firenze. Un nugolo di bambine, attratte dalla esposizione della merce fatta dal venditore, si addensò attorno al banco, ammirando attonite. Qualcuna s'indugiò più a lungo ed il Boccaccio l'accarezzò al volto. Quest'atto però fu male interpretato da alcune donne, le quali suscitarono rapidamente un allarme. In breve fu un accorrere di gente attorno al banco del Boccaccio, che dopo una vivacissima disputa e riuscite vane le spiegazioni date, si vide schiaffeggiare da alcune donne. I carabinieri intervennero prontamente e stimarono opportuno, per calmare gli animi eccitati, fermare il Boccaccio, che venne tosto rilasciato in libertà, nulla essendo emerso nei suoi confronti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 10 giorni di reclusione, condizionalmente, è stato condannato certo Felice Torti da Frugarolo per avere falsificato due certificati di abilitazione tecnica rilasciati dall'Istituto Sommeiller di Torino, avendo sostituita la dichiarazione di «respinto» con quella di «abile».

DA BIELLA

Da S. Paolo del Brasile è giunta ai famigliari la notizia della tragica morte di un capo tecnico biellese. Il capo tecnico Enrico Cappio di Pietro d'anni 37, da Strona, da diversi anni residente a S. Paolo del Brasile, addetto presso la ditta Franzi e C. a provare un nuovo apparecchio a vapore, per l'improvviso scoppio della caldaia veniva colpito in pieno e sfracellato. Col Cappio, nella tragica esplosione, perirono pure il titolare della ditta e un operaio.

Nell'attraversare la strada in via Vittorio Emanuele, il settantenne pensionato Giovanni Drovetti è stato travolto da un biciclo e ferito gravemente al capo e al torace. E' stato ricoverato con prognosi riservata al nostro ospedale.

Improvvisatosi mediatore certo Celestino Langhi di 37 anni da Borgosesia e residente nella nostra città, è riuscito con raggiri a incassare somme a nome di una signora. Denunciato è stato condannato dal Pretore a mesi uno e giorni 15 di reclusione, danni, spese e tasse.

10.000 lire sono state devolute da Francesco Tibaldi residente a Torino all'Asilo di Tavigliano Biellese.

Per gravi minacce alla moglie, il pregiudicato Ettore Mazzia fu Francesco, di 45 anni è stato arrestato.

Precipitando lungo una ripa il ragazzo Spedito Vignacci, di 3 anni, da Cossila San Grato, si è fratturata la gamba destra e prodotte gravi contusioni in diverse parti del corpo. Venne ricoverato all'ospedale.

DA CUNEO

Sono stati tratti in arresto perchè autori di vari furti certi Andrea Perosca di Celle e Michele Abrà da Casale.

DA MONCALIERI

La Cassa di Risparmio di Torino ha elargito alle Opere Pie locali sussidi per una somma complessiva di L. 11.100. Fra gli istituti maggiormente beneficati vi sono l'Ospedale Civile di S. Croce, l'Ospizio Denina, la Congregazione di Carità e l'Asilo Infantile Umberto I.o. Il Podestà comm. Abbona si è reso interprete dei sentimenti di riconoscenza degli Enti sussidiati.

DA SUSA

E' rimasto ucciso certo Abbà Francesco di anni 45, abitante nella frazione Gela di Exilles che nel rincorrere un mulo datosi a precipitosa fuga era sdrucciolato sotto il carro trainato dalla bestia.

11 contravvenzioni ad automobili e motocicli sono state elevate ad Avigliana dai carabinieri per eccessiva velocità.

E' stato arrestato dai carabinieri certo Marco Favro di Amilcare, da Mompantero, d'anni 26, che dopo di avere fatto precipitare da una scala la propria madre Teresa Alpe di anni 57, la percosse brutalmente con pugni e calci, producendole lesioni guaribili in una quindicina di giorni.

Ad Avigliana, a certo Ernesto Tabone, mentre provava un fucile, scoppiò la canna all'altezza del congegno di chiusura, e le schegge colpirono certo Augusto Goffi, che si trovava vicino producendogli varie lesioni.

APPENDICE DELLA STAMPA (21)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

— Hai detto? — interrogò James Merrison pallidissimo.

— Ho detto Jasodara Devi. Ero persuaso che tu lo sapessi. I giornali ne fanno il nome in tutte lettere. Pare che si tratti di lei, dal momento che la bella danzatrice è scomparsa. Ah! ma sai che Scotland Yard ci fa una bella figura? Lasciarsi portar via un cadavere!... così... come fosse un gingillo qualunque... Io credo che la Polizia si trovi alle prese con una vera e propria banda di assassini.

— Credi? — pronunciò il conte come un'eco.

— Certamente. Questa mattina al Club, mentre si faceva colazione, il terribile Rutley affermava invece che è stato il professore Harrods a fare il colpo. Già! Per dimostrare il fondamento delle sue teorie sulla resurrezione dei morti e restituire la vita al cadavere. Preparati dunque a rivedere Jasodara Devi...

Era un brutto scherzo, ma James Merrison rabbrividì.

— Sei sicuro, Graham, che si tratti... di lei?

— Lo dicono i giornali, ti ripeto. Ma non penserai ch'io sia venuto a Villa Dercili per discorrere con te degli insuccessi clamorosi della Polizia londinese... Come vedi, sono in *frack*, perchè ho deciso di strapparti alla tua misantropia, e stasera, a qualunque costo, sarai dei nostri al *Carlton*. Rutley ha promesso di condurvi il prof. Harrods... Ci verranno Steinbach, Dercilli e qualcun altro. Fra amici, insomma. Hai mezz'ora di tempo per prepararti. Ti aspetto.

E Graham pose una sigaretta nella scatola di cristallo ch'era sullo scrittoio, l'accese e si sdraiò nella sua poltrona.

— Sì, hai ragione. In questa solitudine finirò per istupidirmi! — esclamò James Merrison. — Ho commesso una sciocchezza scegliendo questa casa... Verrò dunque con te.

Uscì dallo studio ed entrò nella sua stanza per mutare d'abito.

Ricomparve mezz'ora dopo, anche lui in *frack*. Il suo volto era meno pallido.

— Vuoi che andiamo, Graham? — disse.

— Sì, perchè temo che qui dentro mi prenda lo *spleen*. Ciò che sarebbe assurdo per me.

Passarono nel vestibolo ed il domestico li aiutò ad indossare il soprabito.

In quel momento squillò la campanella del cancello.

— Una visita a quest'ora? — disse Merrison sorpreso.

— Vuoi scommettere che è Rutley? — esclamò Graham.

Non era Rutley. Erano due funzionari mandati da Scotland-Yard. Il conte non seppe reprimere una smorfia e li attese in piedi nel vestibolo.

— Il signor conte James Merrison? — domandò il più anziano di essi, appena entrato, guardando i due gentiluomini in procinto d'uscire.

— Sono io — rispose il conte con voce ferma.

— Dolentissimo, signor conte, di disturbarvi.

— Come vedete, il mio amico sir William Graham ed io siamo attesi ad una cena di amici...

— Dolentissimo, signor conte — ripetè il funzionario con cortesia — ma il capo della Polizia di Scotland Yard ha urgente bisogno di vedervi.

— Non si potrebbe differire a domani? — domandò Graham. — E' un brutto contrattempo.

— Impossibile. E' un ordine che abbiamo ricevuto.

— Sia bene. Andiamo pure! — disse con perfettissima calma James Merrison. — Avete difficoltà che il mio amico m'accompagni?

— Oh! Nessuna.

— Tanto meglio, allora. E speriamo che si tratti di cosa breve. E' sempre per l'affare degli *Spaniards*?

— Sì, signor conte.

— Mio caro Graham — esclamò Merrison con un tono disinvolto — temo che ci faremo aspettare stasera al *Carlton*.

Graham consultò l'orologio e disse con la sua imperturbabile calma:

— Abbiamo un'ora di tempo. Il Capo della Polizia avrà pure l'abitudine di cenare.

Uscirono insieme; ma i due funzionari si tennero discretamente indietro di qualche passo.

Graham montò nell'automobile di Merrison: i due inviati di Scotland Yard nella loro. Le due macchine partirono veloci, l'una facendo scorta all'altra.

All'ufficio centrale di polizia James Merrison fu immediatamente ricevuto dal *Chief Commissioner*. Si sarebbe detto ch'era atteso con qualche ansietà.

Graham, persuaso che tutto sarebbe terminato in dieci minuti, aspettò pazientemente nell'anticamera, senza perdere la sua calma.

— Devo essere buffo in *frack*, qui tra i *policemen* — pensò.

E cercò di dimenticare la noia guardando una vasta carta topografica della metropoli, appesa ad una parete.

Il capo della Polizia, senza alzarsi dal suo scrittoio, fece cenno a James Merrison di sedersi di fronte a lui. Un sott'ufficiale, alto come un granatiere, rimase ritto ed immobile il presso.

— Signore — cominciò il funzionario — ho dovuto disturbarvi a quest'ora perchè l'indagine sul delitto degli *Spaniards* ha rivelato alcune circostanze molto importanti, intorno alle quali voi potete fornirci qualche utile informazione.

— Interrogatemi, signore, e risponderò — disse con marcata freddezza il conte.

— Voi non ignorate certo, poichè tutti i giornali pomeridiani ne parlano, che è stato portato via dalla cappella mortuaria di Hampstead, in circostanze inesplicabili anche per noi, il cadavere della giovane signora assassinata.

— Lo so.

— La vittima è stata identificata, tuttavia. Si tratta di una danzatrice indiana, Jasodara Devi, che alcune sere fa si era presentata al pubblico del *London Pavilion*...

— So anche questo. Me ne parlava dianzi, in casa mia, sir William Graham, che mi ha accompagnato fin qui. Quando sono venuti i vostri funzionari ero in procinto di recarmi ad una cena d'amici al *Carlton*. Per questo mi vedete in abito da sera.

— L'identificazione — continuò il Capo della Polizia — è avvenuta in un modo molto semplice. La cameriera del *Ritz* ha riconosciuto la pelliccia della signora e l'anello ornato di un grosso rubino che essa portava quando è uscita dall'albergo...

— Ah! — fece Merrison, senza il più lieve imbarazzo — mi congratulo con voi d'essere riuscito almeno a stabilire queste prove irrefutabili.

Il Capo della Polizia fissò acutamente il conte e riprese:

— Non fu trovato invece un curioso pendaglio, raffigurante uno scarabeo d'ametista che la signora Jasodara Devi portava appeso ad una catenella.

— Mi pare che di un gioiello simile si fosse ornata la sera della rappresentazione al *London Pavilion*.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo

La spiaggia torinese

Un gruppo di graziose signorine mette in mostra, insieme all'eleganza del costume da bagno, un invidiabile corredo di genuine attrattive personali: altre in accappatoio a sgargianti colori, stese sul tappeto di sabbia, riparano dal sole accecante i visetti dalla pelle troppo delicata, sotto parasoli sbocciati opportunamente quali giganteschi fiori dall'arena. I giovanotti fanno bella mostra di gambe e di braccia abbronzate o di spalle e di schiene arrossate sulle quali la pelle si stacca a brandelli come carta di vecchia tappezzeria dalla parete di una stanza dimenticata.

Per chi non conosce le delizie della spiaggia queste conseguenze di eritemi solari potrebbero venire scambiate per sofferenze. Anche i bagnanti che si rotolano freneticamente sulla sabbia arroventata o quelli che si fanno seppellire sotto l'arena rimanendo a fior di terra soltanto con la testa, potrebbero far venire in mente, a chi non sa gustare tali soddisfazioni, i dannati di Dante. Ma coloro che hanno fatto voto di avere la pelle bronzea come quella di un indiano, sfidano i tormenti del loro grande predecessore S. Lorenzo (quello della graticola) e sorridono di compassione quando incontrano un essere dall'epidermide inverosimilmente perlacea. Chi sulle spiagge può mostrare le cicatrici delle scottature del sole lo fa con molto orgoglio come se si trattasse di gloriose ferite.

Ma ritorniamo alla nostra spiaggia, o per meglio dire a quella della quale ci occupiamo. Non è molto estesa, ma in compenso è affollatissima. Ai gruppi di bagnanti fa da sfondo un filare di cabine che, piantate su palafitte, spiccano sul verde delle frasche col loro tendaggi di vivaci colori a grosse strisce rosse e bianche e bianche e azzurre. Nello specchio d'acqua, al... largo, passano imbarcazioni a remi o a vela e dove la corrente è meno profonda sguazzano ridendo e scherzando coloro che non sanno nuotare; gli altri, i maestri, escono dal recinto segnato da apposite indicazioni ed a bracciate gareggiano con i rematori. L'allegria regna in quest'angolo di terra. Le domande e le risposte si incrociano fra coloro che stanno nell'acqua e gli altri che hanno raggiunto la riva o non se ne sono ancora scostati. Scoppi di risa, grida di bimbi che si rincorrono, riempiono l'aria.

Ecco dunque il solito quadro di tutte le stazioni balneari ormai tanto simili fra loro che senza il nome che le contraddistingue assai difficile sarebbe il riconoscerle. [illegible] in qualche cosa questa spiaggia differenzia dalle altre è per un'atmosfera di troppo nuovo che addirittura sbalordisce. Le cabine sono di una pulizia abbagliante, la sabbia è così fina e priva di ciottoli, che invano se troverreste una eguale nei punti più rinomati della nostra Riviera e dell'Adriatico.

Porto Barbaroux — è il nome di quest'eden di delizie — si è trasformato appena quest'anno e già la sua fama è grande. Per andare a Rimini o ad Alassio bisogna che ognuno paghi oltre alla somma rappresentata dal biglietto ferroviario un tributo di noia e di disagio compiendo il viaggio in vagoni quasi sempre affollati; per giungere a «Porto Barbaroux» i torinesi non hanno che da compiere una passeggiata di dieci minuti a piedi.

Già ci eravamo dimenticati all'inizio di dire che questa meravigliosa spiaggia è alle porte di Torino, sulla destra del Po, poco oltre il Pilonetto e che il tram che va a Moncalieri vi fa una sosta. Torino, per chi ancora lo ignora, ha dunque la sua spiaggia di... mare e non questa sola.

A «Porto Barbaroux» va l'*élite*: impiegati, studenti e perfino ufficiali, molte signorine, intere famiglie che per il... Po hanno quest'anno rinunciato alla riviera. Alle spiagge del Sangone invece dove non esistono nè baracche, nè stabilimenti balneari, si recano i così detti... portoghesi.

Ci siamo recati alcuni giorni fa a «Porto Barbaroux» ed appena arrivati una bella signorina in elegante costume ci è venuta incontro, un po' rossa in volto, ma con sufficiente disinvoltura, pregandoci... di toglierci il cappello.

— Scusino, ma questa è una «penitenza» alla quale sono stata condannata. Sulla spiaggia si fanno questi «giuochi dei pegni» ed a me è toccato di venire a pregarla di scoprirsi.

Ed è proprio così: a «Porto Barbaroux» sono in uso gli stessi spassi che nelle stazioni balnearie di grido. E' vero che qui il buffet non smercia che acqua minerale o acque gassose ma in compenso esso è allogato su un grande barcone galleggiante sul Po e coperto da un bel tendone impermeabile. Là sotto non si soffre il caldo, perchè la corrente porta con sè folate di vento assai meglio di qualsiasi ventilatore, ed i clienti non mancano mai. Inavvertitamente in riva all'acqua si abituano al regime secco.

Imperiamo a conoscere l'inventore di «Porto Barbaroux». Maurizio Mocco è un giovanotto aitante, mutilato di guerra, che ha sempre fatto il traghettatore dalla regione del Lingotto a quella di Barbaroux. Lo aiuta nella bisogna la sorella Maddalena, anche essa nata e cresciuta in riva al fiume, e decorata di medaglia al valor civile per un salvataggio. Nei suoi continui andirivieni con la barca il Mocco doveva sempre affannarsi specialmente nella stagione estiva, a trarre dall'acqua qualche persona che, andata per prendere un bagno, era finita inavvertitamente in un punto pericoloso del fiume. Questi frequentissimi salvataggi gli fecero nascere l'idea di costruire una vera spiaggia in un punto sicuro dove i bagnanti inesperti al nuoto non avessero sorprese.

Il progetto fu attuato quest'anno. La sabbia passata al crivello fu stesa sulla riva destra: furono costruite le cabine; fu scandagliato lo specchio d'acqua e furono messe le «paline» con i cartelli indicatori nei punti dove la corrente è più profonda. I bagnanti dovevano trovarvi tutto: costumi, barche da noleggio, sandolini, come in una vera e propria spiaggia.

In maggio cominciarono i più arditi a recarsi alla nuova stazione balnearia: in giugno il numero dei bagnanti crebbe, ed in luglio ed agosto fu addirittura un'invasione. La capacità delle cabine essendo di circa duecento persone, il Mocco fu costretto a tirar su, alla bell'e meglio una baracca supplementare, ma non bastò neppur questa. I giovani andarono a spogliarsi e ad abbigliarsi nei cespugli ed invasero il tappeto di sabbia riservato ai bagnanti delle cabine. Ma sulla... spiaggia tutto è tollerato, ed anche di questo stratagemma si rise.

«Porto Barbaroux» ha poi i suoi bagnanti affezionati; quelli che da tre mesi non lo hanno lasciato un solo giorno e vi trascorrono perfino la sera fino a tarda ora, andandosene alle 21 od alle 22 con uno degli ultimi tram.

Sotto un pergolato, in riva all'acqua, sulla quale si riflettono a sciami di fuoco i palloncini multicolori che illuminano la spiaggia, i bagnanti consumano la cena che si sono prudentemente portati da casa. Una chitarra strimpella un accordo e un coro di voci accompagna il leggero fruscio dell'acqua. Torino nascosta dall'ansa del fiume pare lontana lontana...

Dove trovare un'illusione più completa dei bagni di mare?

E forse qualcuno, abbronzato in volto, non avrà timore di tradirsi dicendo serio serio all'amico incontrato sotto i portici od al Caffè: «Torno da Rimini... mi sono tanto divertito. Dopo tutto non ho speso molto». Un piccolo peccato di vanità... E chi non è senza peccato?

U. P.

Due cadaveri in un bosco di Superga

Uccide la donna amata
e si tronca la vita accanto a lei

Al Piano del Gambino, a brevissima distanza dalla vetta di Superga, ieri mattina due passanti, tali Mario Rosso di [illegible] anni e Marcello Ferraris, hanno scorto sul ciglio erboso della strada, sul lato che guarda il boschetto, un cappello da uomo, di color torlora, e nel nastro del quale era infilato un biglietto da visita. La singolare scoperta suscitò, com'è naturale, la curiosità dei due cittadini che raccolsero il cappello e staccarono il cartoncino. Su di esso erano tracciate a inchiostro queste parole:

«Inoltratevi per circa cinquanta metri e troverete i nostri cadaveri. Vico e Teresa. [illegible] agosto 1927, ore 22».

I due cadaveri presso il cespuglio

Profondamente impressionati, il Rosso ed il Ferraris si inoltrarono infatti per un piccolo sentiero appena tracciato fra gli alberi e incominciarono le ricerche. Non il più piccolo rumore usciva dal boschetto. In quel sito ridente pareva impossibile che si fosse svolto il dramma dei due innamorati. Poco lungi dalla strada, a forse venti metri, i due uomini si arrestarono: i cadaveri erano lì, distesi supini ai piedi di un cespuglio. Una rivoltella luccicava sull'erba. Si precipitarono verso gli sventurati nell'assurda speranza di trovarli ancora viventi, ma dal pallore cereo dei volti, dall'immobilità della coppia, gli accorsi compresero che più nulla potevano fare.

Il primo pensiero fu di segnalare la scoperta all'autorità. Tornati sulla strada, ebbero la ventura di incontrare un'automobile in prova, condotta da Alessandro Donna fu Pietro di 31 anno, abitante in via Monginevro 51, collaudatore della «Spa», il quale era diretto a Superga. Lo pregarono di portarsi fino a quella stazione dei carabinieri ad avvisarli della scoperta. Il collaudatore riprese la corsa e portò la notizia al comandante la stazione, vice-brigadiere Cocchio; poscia tornò al Piano del Gambino, dove frattanto si erano fermati altri passanti ed erano giunte alcune guardie municipali. Erano le 8.15.

Il vice-brigadiere con i suoi militi recatosi sul posto potè constatare che entrambi gli infelici erano colpiti da due proiettili al petto. La loro morte deve essere stata immediata. L'uomo dimostrava una trentina d'anni ed era vestito con molto decoro. La donna invece dimostrava qualche anno di più ed era anch'essa vestita con qualche ricercatezza. Stringeva ancora in una mano una borsetta di pelle. Mentre il graduato compiva i primi rilievi, da Torino giungevano, chiamati telefonicamente dalle guardie municipali, il dott. Mestrallet, medico del Comune, e il capo della Squadra mobile, avv. Ramella, con alcuni agenti. Il sanitario scoprì il petto degli infelici ed osservò le mortali ferite. La donna era stata colpita alla regione sternale al terzo spazio, mentre l'uomo era colpito al terzo e quarto spazio intercostale. La loro morte risaliva almeno a una decina di ore.

Il biglietto alla mamma

Il cav. Ramella esaminò la borsetta e le carte ch'erano state trovate col portafoglio negli indumenti dell'uomo. L'identificazione è stata pronta per l'uomo che era provvisto della carta di identità. Egli si chiama Ludovico Zippoli di Emilio, di 28 anni, nato a Genova-Cornegliano, e colà residente in via Calcinara, n. 5-2. Da altre carte si conobbe anche la professione: rappresentante della ditta Cesare Verona di Torino. Aveva, oltre ai documenti, molte lettere e biglietti che il funzionario ha asportato per l'inchiesta. Ma dall'esame di essi non è trapelato nulla che potesse spiegare la ragione del duplice suicidio.

Si potè sapere che i due sventurati amanti da tempo e che il loro amore era passato attraverso vicende di contrasti, ma il giovane non aveva creduto di spiegare i motivi del tragico passo. Aveva lasciato un biglietto per la mamma, così concepito: «Mamma, mi uccido. Perdonami e prega per l'anima mia. Ludovico».

Più importante ai fini dell'inchiesta è stata la borsetta della donna, nella quale abbondavano le lettere oltre ai soliti oggetti per la toeletta femminile e ad un ventaglio. Le lettere erano tutte dirette a Teresa Bergia, Genova-Borzoli. Che si trattasse proprio della sventurata suicida lo provò anche una tessera ferroviaria del tipo di quelle rilasciate alle famiglie degli impiegati delle Ferrovie ed intestata infatti a tale Teresa Raccagno in Bergia, da Voghera, di 37 anni, moglie di un segretario delle Ferrovie. Nelle lettere — alcune delle quali erano di parenti residenti a Torino e che parlavano di cose famigliari — ve ne erano anche dell'amante Ludovico, spedite da varie città della riviera. Dal testo di esse si è appreso che il giovane amava follemente la donna e la rimproverava di dubitare talvolta del suo amore. Ma anche in queste lettere non si era alcuna spiegazione ben chiara sebbene il proposito di suicidio vi fosse indicato.

La telefonata da Genova

Su alcuni foglietti volanti, sempre trovati nella borsetta, il Ludovico parla infatti di situazione insostenibile e disperata «che non può più andare avanti». Le date di queste missive risalgono al mese di maggio.

Mentre il funzionario eseguiva lo spoglio delle carte, giunse notizia che alla ditta Cesare Verona era stato ieri mattina telefonato da Genova segnalando la presenza a Torino dello Zippoli e della Bergia e si chiedevano notizie del giovane poichè egli aveva scritto una lettera ai genitori annunciando il duplice suicidio a Torino. Evidentemente la decisione era stata presa alcuni giorni addietro e il giovanotto aveva stabilito, d'accordo con l'amata, il tragico itinerario da Borzoli a Torino, da Torino a Superga. La scelta di Torino ha una sua ragione, poichè nella nostra città risiede una sorella della sventurata, Maria Raccagno in Goglino. Si ritiene che probabilmente nella giornata di domenica essa abbia ricevuta la visita dei due amanti. Che cosa essi abbiano detto nella breve permanenza in casa dei coniugi Goglino non è stato possibile sapere, poichè questi sono partiti ieri l'altro alla volta di Lanzo.

Il cav. Ramella, avendo ritrovato nelle lettere il nome e l'indirizzo dei parenti torinesi, si era affrettato a farli avvisare alla loro residenza in Lanzo. Ma fino alle prime ore del pomeriggio essi non avevano ancora fatto ritorno in città.

Il trasporto delle salme

Nel frattempo, verso le 11 è giunto al Piano del Gambino un furgone automobile municipale telefonicamente richiesto, e le due salme sono state pietosamente composte e adagiate in esso, fra la pietosa commiserazione di una piccola folla di contadini radunata sulla strada. La Bergia dimostra qualche anno di meno di quanti ne ha, ed era di aspetto piacente. Il suo amante è un giovanotto bruno alto e slanciato. Le loro salme, confuse nell'ultimo abbraccio, sono state trasportate alla camera mortuaria del Valentino. Verranno a riconoscerle i loro parenti, poscia saranno tumulate. E' questa la loro ultima volontà, espressa in una lettera che il cav. Ramella ha aperto all'arrivo del sostituto Procuratore del Re avv. Lutri e del Giudice istruttore avv. Livio Enrico.

Fra le loro ultime volontà che appaiono scritte di comune accordo essi chiedono di essere trasportati in chiesa per la benedizione e di essere sepolti vicini. Hanno poi espresso il desiderio che non venisse fatta l'autopsia dei loro corpi e che non si divulgasse la notizia del loro tragico gesto.

La Polizia ha fatto avvisare immediatamente il marito della Raccagno, Giuseppe Bergia che abita a Genova-Borzoli in via Ponte S. Nicolò, n. 8, interno 8, ma finora, da Genova, se si eccettua la telefonata della succursale della ditta Verona, nessuna notizia è ancora pervenuta all'autorità.

Gli oggetti trovati negli indumenti degli infelici: la rivoltella (una pistola tipo Browning), una lettera indirizzata dalla Bergia ad alcuni parenti di Marsiglia, la borsetta e il ventaglio sono stati sequestrati. Sul ventaglio a lapis era scritto: «Teresa e Vico per sempre», con due date: 11 agosto 1927 e 20 agosto 1927.

Amore contrastato

L'amore contrastato ha dunque generato il dramma. Lo Zippoli infatti, negli scritti ritrovati, protesta il suo amore e si rammarica che la sua amata abbia dei dubbi su di lui, ch'è scapolo. Indubbiamente è dal giovanotto ch'è partita l'iniziativa della duplice soppressione e la sua disperata decisione deve aver trovato dapprima un rifiuto della donna. Non si spiegherebbero altrimenti le allusioni delle lettere datate dal mese di maggio e dal mese di luglio. A poco a poco il Ludovico ha saputo indurre la donna al folle passo, forse non trovando altro modo di concludere il loro colpevole amore.

Nella sera di lunedì hanno salito la strada che conduce alla Basilica e hanno infine messo in atto il sinistro proposito. Il cappello posato sul ciglio dell'erba non è stato veduto che al mattino, poichè essi hanno indicato anche l'ora del suicidio: le ore 22. Nessuno ha udito nulla. I quattro colpi hanno echeggiato nel boschetto, poi è tornato il silenzio.

Come si sono uccisi? I cadaveri apparivano affiancati, senza traccia di disordine. Con ogni verosimiglianza lo Zippoli ha preso la triste iniziativa ed ha ucciso la sua amante; poi ha rivolto l'arma contro di sè, colpendosi due volte al petto. Si suppone che il dramma si sia svolto così, perchè la donna non aveva neppur deposta la sua borsetta. Ma non v'è dubbio ch'ella abbia voluto spontaneamente unirsi al suo amante nell'atto disperato.

***

Ci telefonano da Genova che lo Zippoli era stato assunto nell'ottobre dello scorso anno dalla ditta Verona come piazzista per la zona di Cornigliano. In tutto questo periodo in cui prestò la sua opera presso la ditta dimostrò buone qualità nell'esplelamento delle sue mansioni e soprattutto la massima serietà per cui era assai ben visto dai dirigenti della ditta stessa. Ultimamente lo Zippoli aveva chiesto una settimana di permesso e doveva riprendere servizio appunto oggi. Infatti sabato scorso per telefono era stato invitato a trovarsi in ufficio martedì 26 corrente ed era stato incaricato di alcune commissioni. Ieri mattina invece giungeva un suo espresso dove [illegible] l'altro via detto che egli [illegible] a Torino [illegible] questa lettera [illegible] e la notizia che qui [illegible] trova [illegible] stato colpo che quadruova.

Gli aeroplani

L'importo del primo apparecchio virtualmente raggiunto

Largo consenso nell'ambiente aviatorio e viva attesa nella cittadinanza ha destato la notizia del carosello aereo che, approvato anche dall'aeriero capo della provincia di Torino, colonnello Di Robilant, sarà organizzato, come ieri abbiamo detto, per il prossimo mese di settembre. Nè poteva essere diversamente. Una manifestazione di questo genere è infatti destinata a costituire, anche dal lato sportivo, l'avvenimento saliente della stagione, e non v'è perciò dubbio che Mirafiori vedrà accorrere la folla delle grandi occasioni. Siamo lieti di annunciare che l'Aero Club, accogliendo la nostra proposta, ha già sin d'ora stabilito che l'ingresso sarà di lire due, cioè l'esatto importo della cifra-base fissata per la sottoscrizione.

Intanto l'Aero Club comunica di aver effettuato il primo importante versamento alla Banca destinata ad accogliere in deposito i fondi raccolti, ed aggiunge che non siamo lontani dall'importo del primo dei dieci apparecchi che a suo tempo saranno consegnati alla R. Aeronautica.

D'altra parte il lavoro per la sottoscrizione è continuato nella giornata di ieri nel modo più intenso. Tutti i Sindacati e le Federazioni si sono impegnati a far contribuire i propri inscritti, molti dei quali si sono recati spontaneamente negli uffici di via Bogino a recare la propria offerta.

I funzionari dell'Ispettorato generale delle ferrovie, tranvie, automobili (Circolo di Torino) hanno raccolto la somma complessiva di [illegible] lire. Raccogliendo l'appello dell'Ente federale sportivo, i villeggianti di Usseglio, a loro volta, hanno inviato all'Aero Club, a mezzo del comm. Cirio, la somma di lire 1050. In proposito, la segreteria dell'Aero Club ci prega di rendere noto che essa approva naturalmente anche le sottoscrizioni fatte tra villeggianti, ed anzi vivamente plaude ad esse, ma esprime il desiderio che queste sottoscrizioni, pur rimanendo isolate da quelle degli abitanti dei paesi, vengano appoggiate ai Segretari politici ed ai Podestà, essendo essi incaricati ufficialmente delle raccolte.

La sottoscrizione ha risvegliato anche lo spirito dei poeti dialettali e dei musici della nostra regione. Il maestro Luigi Dall'Argine il fortunato autore dell'operetta *Dall'ovo al milione*, ha composto una canzone, con parole di Emilio Bellini, che verrà cantata a cominciare dalla fine di questa settimana in tutti i Caffè-Concerto della città e della provincia. La canzone intitolata: «Dè ..., dôi lire!», ha questo ritornello:

J'e pa besogn d'na grossa fortuna
J'e pa besogn ch'a sio tuti sgnôre
Una posta d'dôi lire... mac una
stonta a l'autre, a combina ij milion.
Na rinunsia a 'na bibita amèra
A 'n pachèt 'd Macedonia... tut lì!
An coumpens s'al torna la guera,
'J triòat j'è për nôi, garantì!

Circa la guerra... ci sia consentito di fare tutti gli scongiuri. Ma rimane pur sempre vivo l'antico detto latino: si vis pacem, con quel che segue. E anche la canzone aiuterà certo a raggiungere lo scopo che l'«Aero Club» si propone.

La vittoria di Como
Il compiacimento dell'amm. Di Sambuy

L'ammiraglio Di Sambuy, presidente della Federazione di Canottaggio, così esprime il suo compiacimento per la grande vittoria di Como:

«Dacchè si corrono i campionati europei di canottaggio, mai fu mai raggiunto il *record* di Como, e la Coppa Glandaz che ritorna all'Italia dopo 16 anni non è mai stata assegnata ad una Nazione per aver vinto 6 gare su 7. I campionati italiani corsi domenica 14 corrente avevano dato la fede in tutti quelli che vi assistettero e specialmente ai nostri vogatori e questi riviverono sugli stranieri per quella fede che è tanta parte della Vittoria. L'on. Ferretti era raggiante e ci sentimmo uniti nella gioia! Perseverando, possiamo fare i più lieti auspici per le Olimpiadi di Amsterdam del 1928 dove avremo da misurarci oltre che coi campioni europei della F.I.S.A., anche con inglesi, americani e canadesi.

«Ora, come non aver fiducia nell'avvenire della nostra Federazione di Canottaggio, quando si vede, come abbiamo visto a Como, l'on. Barbiellini, podestà di Piacenza, accompagnare, sorvegliare, allenare gli otto della *Vittorino da Feltre* che hanno saputo strappare in un attacco di supremo violenza l'ultima vittoria della giornata? Ed i due equipaggi a quattro della *Argus* di Santa Margherita hanno distanziato gli avversari grazie al formidabile allenamento a cui li sottopose il loro podestà, il bravo Assale. E' il Fascismo che una volta di più ha portato l'Italia a questa nuova e completa vittoria perchè è condotta da un Capo.

«Intrattenendomi con De Col e Bernasconi (quest'ultimo campione europeo di «skiff») alla vigilia del campionato ed interessandomi sulle condizioni di salute di Bernasconi da un mese afflitto da una bimbaggine, De Col si accomiatò dicendomi: «Non dubiti, Presidente, daremo fino all'ultima goccia». Sono le sue parole! Ecco perchè oggi si vince nell'Italia Fascista. Si vince a costo di *scoppiare*... ma, dopo il traguardo!».

La morte dell'ing. Fenoglio

E' spirato l'altra mattina improvvisamente a Corio Canavese, nella sua casa paterna dove era uso ritornare ogni anno, il gr. uff. ing. Pietro Fenoglio, vice-presidente della Banca Commerciale. La notizia ha profondamente rattristato quanti, qui a Torino in particolar modo, lo conoscevano. Nella nostra città, infatti, l'ing. Fenoglio aveva per un lungo periodo di anni esplicata la sua attività, prima come valentissimo professionista nel campo dell'architettura e poi come amministratore apprezzatissimo di aziende industriali. Egli era stato con l'on. Ponti e col gr. uff. Besozzi uno dei fondatori della Società Idroelettrica piemontese. Fu consigliere comunale di Torino e tenne diversi assessorati, dimostrando nell'amministrazione della cosa pubblica una mirabile rettitudine e una competenza veramente eccezionale, doti queste che chiamato a far parte del Consiglio della Banca Commerciale, gli valsero l'alta carica di vice-presidente dell'Istituto e di suo rappresentante per la sede di Roma. Magnifica tempra di lavoratore e di gentiluomo, l'ing. Fenoglio sarà sincerissimamente rimpianto.

Sindacato fascista [illegible] — Tutti gli inscritti sono convocati in assemblea straordinaria domenica 28, ore 10, presso i locali [illegible] per comunicazioni, ritiro tessere [illegible]

Giovane ragioniere
imputato di appropriazione indebita

Ultimata la laboriosa istruttoria è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale il rag. Alberto La Rosa di Francesco, di 31 anni, abitante in via Bagetti 19, per rispondere del reato di appropriazione indebita.

L'imputazione attribuita al La Rosa è originata dal dissesto della ditta Fausto Dolci di Pont Canavese, della quale il ragioniere era stato nominato liquidatore stragiudiziale. La liquidazione però non aveva termine perchè il Tribunale, a richiesta della Ditta Magazzini Industriali, ne dichiarava il fallimento. Il curatore alla procedura fallimentare procedendo all'esame della contabilità riscontrava che il liquidatore rag. La Rosa si trovava in possesso di circa 52 mila lire ricavate dalla vendita di un esercizio della moglie del Dolci, somma che appunto doveva servire ad adempiere il concordato giudiziale. Ne richiedeva quindi il versamento, ma il ragioniere, secondo la denuncia del curatore, avrebbe alquanto nicchiato fino a che si decise a inviare al curatore diecimila lire soggiungendo che altre diecimila lire erano poi state versate ai creditori. Le restanti circa 30 mila lire se le tratteneva essendogli dovute per le sue prestazioni professionali, assicurando però che avrebbe rimborsato quella eventuale differenza fra il compenso che a lui spettava e la somma che teneva: in tutto 700 od 800 lire.

L'autorità giudiziaria però spiccava contro il La Rosa mandato di cattura ed il ragioniere tratto in arresto dopo qualche tempo veniva rimesso in libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di tremila lire. Davanti al Giudice Istruttore ha protestato, naturalmente, la sua innocenza dicendo che ventimila lire le versò regolarmente, parte al curatore della fallita Dolci e parte ai creditori della stessa e si trattenne il rimanente in essendogli dovuto per le sue prestazioni professionali.

La parcella, come si vede, era alquanto salata per una liquidazione stragiudiziale non troppo notevole. E l'autorità ha ritenuto poco convincenti le allegazioni del ragioniere e lo ha rinviato, come abbiamo detto, al giudizio del nostro tribunale per ragioni di competenza territoriale. Il processo si discuterà prossimamente.

Si getta dal quinto piano

Il cameriere Pietro Villata di Luigi di anni 20, abitante in via Accademia Albertina, 36, si recò ieri mattina verso le ore 11 a trovare l'amico Enrico Gibello nella sua abitazione al quinto piano della casa n. 14 di via Sacchi. Ma preso da improvvisa esaltazione, prima di entrare dal Gibello, si fermò sul ballatoio, e scavalcata la ringhiera si gettò a capofitto nel cortile. La moglie del Gibello, che dal balcone aveva assistito all'orribile salto, scese a precipizio le scale ed insieme ad inquilini si appressò al disgraziato che versava in pietosissime condizioni. La guardia municipale Ettore Giustinelli, accorso sul posto, con un automobile pubblica provvide al trasporto del ferito all'ospedale Mauriziano dove il dott. Barone, riscontratogli la frattura della base cranica e quella degli arti inferiori, lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

L'infortunio di un lattoniere

Il lattoniere Giovanni Biagetti di Pietro, di anni 58, abitante in via Don Bosco, 44, finito che ebbe di collocare una grondaia sul cornicione delle case municipali di via Verolengo volle introdursi nello stabile passando per una finestra. Spiccato un salto egli cadde su di una volta di recente costruzione la quale cedette sotto il peso del corpo del lattoniere. Questi cadde dall'altezza di circa tre metri rimanendo privo di sensi. Soccorso da compagni di lavoro fu, con auto-ambulanza municipale, accompagnato all'Astanteria Martini dove il dottor Marconi, riscontratigli contusioni al dorso e sintomi di commozione viscerale, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il ciclista sconosciuto

Mentre usciva dal portone dello stabile di via dello Orfane 31, ove abita, il ragazzo Giovanni Nuovo, d'anni 6, è stato investito da un ciclista, rimasto sconosciuto. Il povero ragazzo, gettato violentemente al suolo, rimase assai malconcio.

Accompagnato dalla madre all'Astanteria Martini, fu medicato dal dottor Peralo, il quale gli riscontrò contusioni ed abrasioni con ematoma al capo estensibile alla fronte, una ferita lacero-contusa al dorso del naso, abrasioni alla guancia destra ed una leggera commozione cerebrale. Il Nuovo, dopo le medicazioni del caso, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Incendio

Nel reparto essiccatoio della segheria Enrico Ferraris in via Saura di San Michele, 33, ieri alle 18.45, in causa dell'eccessivo riscaldamento si incendiava il legname del quale buona parte andava distrutto. Il danno si eleva a circa 10.000 lire. Sul posto si recarono due squadre di pompieri agli ordini del comandante interinale capitano Pietro Valvassori accompagnato dall'ispettore Ralma. L'incendio fu subito domato.

Il geometra in giudizio

Abbiamo dato notizia che è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa il geometra Alfredo Esposito. Questi ci scrive che l'annullamento del contratto fu voluto dai signori Boggione e Novarese e che era pertanto suo diritto trattenersi le diecimila lire di caparra ricevute. La vertenza sarà, come d'ostume, risolta dal Tribunale.

Seguendo la Cronaca

BERTONE
BERTONE - BERTONE
BERTONE

Ecco un nome che non sarà mai abbastanza ripetuto. Esso riassume una lunga tradizione commerciale brillantissima nel campo dei tessuti, tradizione attualmente al suo apogeo, perchè in nessun negozio si trova una così grande varietà di stoffe di alta novità, a prezzi così ribassati. I ribassi dal 10 % al 50 % sulle stoffe, costituiscono un record. Si troveranno da *Bertone*, in via Milano, ang. via IV Marzo.

Del 10 e 15 per cento
ha ribassato tutti i
MOBILI
la fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Isiglio, 30 (Borgo San Paolo) - Capolinea tram n. 5). Prezzi già di straordinaria concorrenza.

La Crociata contro la tubercolosi

Negli ultimi mesi sono pervenute alla Crociata contro la tubercolosi, oltre le offerte per scopi speciali di cui già si diede notizia, le seguenti oblazioni:

L. 1.431,25 raccolte dal sig. Richetta di Rivodora; L. 1.200,40 introito delle Banco di beneficenza Mongreno; L. 1.000 sig.ra F. Marro-Carlino; Banco di Napoli; il Varrilo per gruppo esercizi pubblici; Federazione Commerciali; Giulia ed Ada Zaman, gr. uff. Pacifico Ghiron; ing. Salvadori di Wiesenhoff; eredi Guido De Angeli; L. [illegible] Dott. Varvello Rosso e Grasso, stazione fiera vini 1927; L. 500, prof. G. Sangiorgi; benefico pesce d'aprile; esposizione «La donna e il bambino nel loro regno»; L. [illegible] avv. Tancredi Rossolo; L. 365,05 Gruppo volontari infermieri, fondo direttiva Cassa di beneficenza; L. 350 ditta Carlo Sesia; L. 300 Banca cooperativa popolare di Novara; L. 250 signora Bertone; Ferrero; L. 200 Stefano Busca; Camillo Rollo; N. N.; ditta Pinino e Fino, asilo dei bambini; L. 140,50 Associazione M. S. carabinieri in congedo ed in pensione; L. 130 cav. F. Lombardi; L. 110 Acconcio Giovanni; L. 100 S. E. il Cardinale Gamba; Ammiraglio Di Sambuy, Podestà di Torino; A. Gindone; fratelli Borsello; Contessa Guerrieri di Mirafiori; dott. Alf. Galdo; Fanciulli Colonia Elioterapica C. Poli; Allieri Brando; D. Berti; N. N.; Carlo Bollino di Cairo Montenotte; Comitato festeggiamenti inaugurazione acquedotto Reaglie; Antonio Pollone; ing. Gay; G. Risso; C. Prona; comm. dott. Sacchi; Ida Gassardi; Baro Onesti Gallo; G. B. Dovillo; F. Cesano; Famiglia Almasio; G. Agnelli; O. Cavallo Mirelli; dott. Vigliani; Pensionato magistrale italiano; avv. Gotteland; dott. Decchio; prof. Bizzarro; B. Bardi; L. [illegible] signor Apra, restituzione onoranze caduti di Mongreno; L. 50 Agnese Giovanni; L. Colombilli e signora; cav. Gillio; ing. Ferrera; ditta Grindlanti; sac. Neri; Guido Rey; E. Pinto. Oblazioni inferiori a L. 50: L. 1.126,25.

Arrivo del Ministro Federzoni
e del conte Devecchi

Col treno delle 10,20, provenienti da Courmayeur sono giunti questa mattina il Ministro delle Colonie, S. E. Luigi Federzoni e il Conte Devecchi, governatore della Somalia, ricevuti alla Stazione dal Prefetto, De Vita, dal Podestà, dal Conte Di Robilant e dal comm. Direndronò, Capo del Compartimento delle Ferrovie.

Commissione comunale per le imposte

Ci si comunica: «A datare da oggi, 24 agosto, e per 8 giorni consecutivi, si trova pubblicato un Ruolo della tassa di contribuzione consorziale per l'anno 1927 del Consorzio di difesa della viticoltura di Torino.

Da oggi, 24 agosto e per 15 giorni consecutivi, si trova pure in pubblicazione la Matricola dei contribuenti sindacali per i lavoratori intellettuali per l'anno 1927.

Essi saranno ostensibili al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 presso l'Ufficio Commissione comunale per le imposte dirette, in via Corte d'Appello, prima del n. 1, piano terreno».

Gli affitti

La Regia Pretura comunica: «I ricorsi per la determinazione di affitto fino al N. 15.000, sono stati fissati alla udienza. E' tutto interesse dei ricorrenti di presentarsi entro la corrente settimana agli ufficiali giudiziari della Regia Pretura (via Corte d'Appello, 10, piano 1.o) per conoscere il giorno in cui il loro ricorso sarà trattato e per richiedere la notifica della citazione ai proprietari».

Assemblea di spedizionieri

Nei locali della Federazione commercianti si è tenuta l'assemblea degli spedizionieri. [illegible] i chiarimenti forniti dal segretario provinciale della federazione, dott. Arenati, e dal presidente della sezione 4. industrie del commercio avv. A. Intagliata, venne dichiarato costituito il gruppo spedizionieri e nominato fiduciario il dottor Vincenti. In vista dell'imminente congresso di Roma, per dar modo al gruppo di studiare l'ordine del giorno dei lavori che saranno svolti in quella occasione, l'assemblea degli spedizionieri è nuovamente convocata per lunedì 29 corrente alle ore 21 nei locali federali, Galleria Nazionale scala D. L'intervento è obbligatorio.

Come all'età della pietra

E' un male mantenere relazioni d'affari con persone che non si conoscono..., almeno per cognome. Il dott. Ussasso ha medicato ieri certo Secondo Gamba, commerciante cinquantaquattrenne, qui venuto da Druento per affari. Secondo la sua dichiarazione, essendosi egli presentato a certo Ugo, esercente non meglio identificato, per regolare seco lui questioni d'interesse... nel calore della discussione è stato colpito con un sasso a mo' di martello. Nella narrazione del Gamba, qualche cosa v'è di incontestabile: una contusione con ematoma alla regione orbitale destra. Se la caverà con dieci giorni, se non intervengono complicazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Suo marito» di Paul Geraldy.
MICHELOTTI — Riv. Milly, ore 21: «Fra le nubi in Wagon-Lit» di E. Quadrone e Lessona.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi Partite.

I Divertimenti

TEATRO VARIETA' MAFFEI

Cambiamento di tutto il programma.

14 Numeri di Varietà 14

fra i quali notiamo

Sei importanti vedette

E cioè: la ballerina americana

VIOLET DOREEN

nelle sue originali manifestazioni;

GIACOMINO e GIORGIO

il re dei clowns; brillante serie di bizzarrie e grotteschi;

i quattro R. TANE

celebri giocolieri;

TRIO TATIANA, musicali

[illegible] Mad.lle Mila, concertista di cornetto, di fama mondiale;

RITA e THEA d'ARNO

belle ed eleganti danzatrici;

GEAIK'S e GEAIK'S

imitatori commedianti.

Dalle ore [illegible] in poi, trattenimenti danzanti.

Quanto prima:

N. D. N.

di C[illegible] o.

Cinematografi

CORSO — «Il romanzo della moda e dell'eleganza». Int. Margherita della Moda.
AMBROSIO — «La corte degli intrighi». Int. Helga Thomas e Mady Christians.
VITTORIA — «Una donna pericolosa». Avventure con Priscilla Dean. Varietà.
ROYAL — «La granduchessa Tatiana».
ITALA — «Il solitario della montagna, romanzo.
BORSA — «Bufera». Int. Rina De Liguoro.
SPLENDOR — «Il lupo solitario». J. Hill. Domani: «Lame nell'ombra».

CINEPALAZZO
FIOR DI LOTO

La rappresentazione straordinaria. Una meraviglia.

Movimento sindacale

Contro la disoccupazione dei muratori

La segreteria del Sindacato muratori ha tenuto una riunione straordinaria di tutti i fiduciari dei cantieri d'arte muraria per l'esame della situazione odierna e per la applicazione di provvedimenti intesi ad impedire atti che aggravino la disoccupazione della categoria. I fiduciari hanno espresso il desiderio degli organizzati che il Sindacato continui energicamente l'iniziata campagna contro tutti coloro che violano il contratto di lavoro per speculazioni finanziarie. Il Segretario Provinciale ha informato l'assemblea che molte ditte non hanno accettato l'invito fatto attraverso i giornali cittadini di limitare l'orario di lavoro alle nove ore giornaliere, e che perciò egli ha denunciato all'Ispettorato del lavoro i casi segnalati affinchè quell'Ufficio possa emettere regolare contravvenzione. Si è quindi stabilito di ricordare ancora una volta alle ditte costruttrici che la paga agli operai deve essere fatta con le regolari busta-paghe sulle quali deve essere segnato chiaramente il numero delle ore effettuate, con la relativa paga oraria e con la denominazione della categoria.

La Segreteria comunica che «gli operai hanno il diritto di rifiutare qualsiasi forma di pagamento che non sia quella concordata dalle organizzazioni interessate; che l'Ufficio di Finanza elevi fortissime contravvenzioni ai datori di lavoro che eseguiscono le paghe con buste irregolari; che l'organizzazione denuncierà alle Autorità qualsiasi infrazione che risultasse nel territorio della Provincia di Torino».

La Segreteria dei muratori, per rimanendo a disposizione degli organizzati tutte le sere dalle 21 alle 23, raccoglierà i rapporti tutti i lunedì e venerdì alla stessa ora. Tutti i fiduciari dei cantieri di Torino sono convocati per lunedì 29, alle ore 21.

Tra gli agenti di assicurazione

Gli agenti di assicurazione a gestione libera, riuniti in assemblea nei locali federali, considerate le ripetute determinazioni del Ministero delle Corporazioni in merito all'inquadramento sindacale della categoria, che rappresentano una entità valutazione della condizione giuridica, economica e sociale degli assicuratori, e ad evitare inutili e dannose divisioni nell'inquadramento, hanno deliberato di dare immediata adesione alla Federazione commercianti.

Ladri e arrestati

Il signor Riccardo Filippini abitante in via S. Giulia, N. 29, denunziò che sabato scorso in località imprecisata fu borseggiato del portafogli contenente L. 75 e carte personali.

In seguito ad altre denunzie di borseggio fatte dai signori Dalmazzo Giuseppe, abitante in via Andorno, N. 30, e Massocca Giovanni abitante in via Villarbasse, N. 37, gli agenti del Commissariato Dora arrestarono certi Siesa Vincenzo d'anni 18 da Bari e Savino Vincenzina d'anni 21 da Gravina di Puglia.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1927.

NASCITE: 31; maschi 18; femmine 13.

MATRIMONI: Ricciardi Cesare con Chiatto Francesca; Chianale prof. Angelo con Brunetto Giulia.

MORTI: Bagarini Rosa fu Guglielmo, d'anni 77 di Ariano Polesine, casalinga, via Bibiana 117; Fassiano Gio. Batt. fu Antonio, id. 71 di Torino, operaio, via S. Rocchetto 16; Lanna Augusto fu Giuseppe, id. 36 di Artena, manovale, via Chiesa Salute 15; Sierni Augusto fu Primo, id. 47 di Torino, orologiaio, P. Gran Madre 14; Bruno Giuseppina fu Brunda, id. 23 di Gilormino, casalinga; Rigoletto Michelina di Bartolomeo, id. 18 di Battigliera Alta, agiata; Peretti Ruggero di Carlo, id. 19 di Messina, operaio; Berruto Amedeo fu Gaspare, id. 41 di Baldissero Tor., falliorico; Florio Giuseppe fu Giovanni, id. 26 di S. Bonifacio, [illegible].

Minori d'anni sei: 1. Totale 16, di cui domicilio 3, negli ospedali, [illegible] non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

I tumulti parigini

In seguito all'esecuzione di Sacco e Vanzetti

Violente cariche - Saccheggi, rivoltellate e coltellate

Parigi, 23, notte.

L'impressione profonda che la morte di Sacco e Vanzetti ha qui prodotto si manifesta con l'unanime disapprovazione espressa dai commenti della stampa di ogni partito. Il socialista *Soir* fa precedere il suo editoriale da una citazione tolta dal libro *Dinanzi all'ostacolo* di Tardieu, l'attuale ministro dei Lavori Pubblici, il quale conoscendo a perfezione gli americani fra cui visse durante la guerra come Alto Commissario francese ha dato su di essi questo giudizio, che nelle contingenze attuali è particolarmente significativo. «La guerra — scriveva Tardieu — come ha moltiplicato i mezzi degli Stati Uniti, ha moltiplicato anche i loro difetti e innanzi tutto il loro immenso orgoglio. Prima della guerra, si portavano di questo orgoglio delle testimonianze che il dopo guerra ha oltrepassato. Ormai gli americani, forti dei risultati acquisiti, possiedono l'incrollabile sicurezza che essi soli in un mondo squilibrato hanno il senso della linea retta. Essi procedono sicuri della loro saggezza, campioni del valore oro, pronti a prodigare agli altri le formole che sono a loro riuscite, impazienti di ogni contraddizione che per loro sarebbe una perdita di tempo. Senza disconoscere nulla della grandezza degli Stati Uniti, si può affermare che per eseguire il compito a cui la loro sorte li destina dovranno anzitutto umanizzarsi».

Claudel e l'America

Nel riconoscere appunto la mancanza di umanità dimostrata dalle autorità del Massachusetts, si trovano concordi giornali che militano in campi diametralmente opposti, come la *Liberté* e il *Soir*. Quest'ultimo anzi mostra di ritenere che l'esecuzione dei due condannati avrà una influenza nefasta sui rapporti tra gli Stati Uniti e la Francia. Per una strana coincidenza, l'*Echo de Paris* pubblica stamane una intervista con l'ambasciatore francese a Washington, Paul Claudel, che alla vigilia di partire per il suo posto esaltò l'amicizia degli Stati Uniti per la Francia, una amicizia che — egli dice — è qualche cosa come una parte dello statuto fondamentale degli Stati Uniti».

Claudel coglieva l'occasione per esaltare l'*American Legion*, che rappresenta tre milioni di giovani americani (che sono gli amici più entusiasti della Francia come egli ha potuto constatare a Boston dove ha avuto occasione di parlare loro durante la sua ultima permanenza in America). Ma proprio i membri della *American Legion* minacciano di essere boicottati in occasione del loro congresso annuale che si inaugurerà a Parigi il 19 settembre prossimo, e ciò per protestare contro la morte di Sacco e Vanzetti.

Un articolo dell'*Humanité*, di inaudita violenza, che diceva di giustificare ad ogni attentato e di trionfare ad ogni bomba lanciata, recava appunto delle minaccie odiose contro i rappresentanti dell'*American Legion* — provi e ospiti della Francia — considerandoli come «altrettanti fiori buoni soltanto ad essere coperti di ingiurie o presi come ostaggi, buoni a uccidersi». Un simile linguaggio contro gli ex-combattenti americani, che non possono in nessun modo essere resi responsabili dell'operato dei giudici del Massachusetts, suscita già un senso di giustificata reazione, di cui si fanno eco i giornali moderati i quali attribuiscono in gran parte la spietata decisione del governatore Fuller ai partiti rivoluzionari di tutto il mondo ed in particolare a quello francese.

I disordini

La pioggia torrenziale che si era messa a cadere verso le 18.30 lasciava supporre che sarebbero state ostacolate le annunciate dimostrazioni di protesta. Ma verso le 19.30 il cielo si rasserenò e alle 20, obbedendo alla parola d'ordine lanciata dalle rispettive organizzazioni, migliaia di militanti affluirono gli uni sulla piazza della Stella e gli altri sui grandi *boulevards*, fra i crocevia di Montmartre e la Porta San Martino. Imponenti forze di Polizia e guardia repubblicane, a piedi ed a cavallo, erano state riunite sui punti di concentrazione e non tardarono a entrare in contatto coi dimostranti, che cercavano di mettersi in colonna e di sfondare gli sbarramenti, al grido di: «Viva Sacco e Vanzetti! Morte a Fuller! Morte a Thayer!». Incessanti cariche di agenti e brevi ma violente zuffe non permisero ai dimostranti raggruppati in piazza della Stella di avvicinarsi alla Ambasciata degli Stati Uniti, alla via Chaillot, nè all'abitazione particolare dell'ambasciatore, nel viale di Jena. Sui grandi *boulevards* pattuglioni di agenti cercavano infatto incessantemente di impedire ai dimostranti di formarsi in cortei.

Le guardie repubblicane a cavallo respinsero in particolar modo sul boulevard Sebastopoli, nella via del sobborgo Montmartre, e in direzione della piazza della Repubblica, dimostranti e curiosi. Questa operazione, che si rinnovò fino alle 22.30, non si compì senza incontrare viva resistenza da parte dei dimostranti che si rifugiavano nelle terrazze dei caffè e nei vani delle porte. Sul boulevard Poissonnière delle rivoltellate furono sparate sugli agenti, uno dei quali rimase ferito. Alcuni agenti ricevettero delle coltellate nella schiena o vennero colpiti con stiletti. Si videro dei giovani dimostranti trascinare via degli agenti feriti nelle cariche. Al crocevia San Dionigi gli scontri furono particolarmente violenti. La terrazza del caffè Luigi XIV venne parzialmente distrutta, e al caffè di Madrid, sul boulevard Montmartre i vetri volarono in frantumi.

Lo sfollamento incessante nei punti di concentrazione ebbe per risultato di obbligare i dimostranti ad abbandonarli, tanto più che le forze di polizia davano loro la caccia entro un raggio abbastanza esteso. Ma, verso le 22, gruppi di alcune centinaia di dimostranti si fermarono in diversi punti centrali della città, presso il teatro del Châtelet, in Piazza della Repubblica, in Piazza Clichy, in Piazza Blanche sul *boulevard* Barbès, e sul viale dei Campi Elisi. Questi gruppi si trovarono improvvisamente rinforzati dall'arrivo dei dimostranti [illegible]. Fu allora si verificarono sui [illegible] [illegible] [illegible] *boulevard* Sebastopoli, al grido di «Avanti compagni» [illegible] la Via di [illegible] verso i grandi boulevards [illegible] teggono [illegible] strappati ed [illegible] vennero [illegible] lanciatisi a passo di corsa [illegible] piedi, infransero le vetrine della maggior parte dei magazzini, [illegible] dole completamente. Si videro [illegible] landrini fare provvista di [illegible] di cappelli e di biancheria, [illegible] riva immediatamente. La maggior parte dei fanali a gas ed elettrici vennero infranti e spenti. Con il favore di una semi oscurità, dei gruppi di uomini robusti presero al crocicchio Boulevard-Sebastopoli ad erigere una barricata con delle vetture trascinate a braccia e rovesciate, degli alberi sradicati e delle travi prese in un cantiere vicino.

Nel frattempo altri dimostranti giunsero fino al grande magazzino alimentare Potin, dove i vetri vennero infranti e le merci asportate. La polizia accorse rapidamente e i ribelli il cui assalto non era durato che cinque minuti, si diedero a fuga squagliandosi per le numerose vie adiacenti. Un centinaio di essi, inseguiti dagli agenti, si inoltrarono nella strada via Aubry-le-Boucher, dove protessero la loro ritirata con numerosi colpi di rivoltella sparati in direzione degli agenti. Le guardie repubblicane presero posizione sul *boulevard* di Sebastopoli, dove montano di sentinella davanti alle vetrine infrante. Sulla piazza della Stella i dimostranti tentavano invano di ricostituirsi, ma venivano continuamente respinti e dispersi.

Una carica particolarmente energica avvenne sul Viale Marceau. I dimostranti, in numero di circa un migliaio, riuscirono ad infiltrarsi però nel Viale dei Campi Elisi, dove procedettero emettendo grida ostili verso gli americani. Nel momento in cui un gruppo di dimostranti passava davanti al Caffè Tortoni, elegante ritrovo frequentato totalmente da una clientela straniera due colpi di arma da fuoco vennero sparati dalla terrazza in direzione dei dimostranti. Fu questo il segnale dell'assalto. I dimostranti si lanciarono contro i tavoli e le sedie infrangendo ogni cosa sul loro passaggio e mandando in frantumi vetri e specchi, mentre i consumatori impauriti si rifugiavano nell'interno del locale. All'Hôtel Claridge, attiguo al Caffè Tortoni, la terrazza ed i vetri vennero egualmente distrutti.

Continuando a percorrere il viale dei Campi Elisi i dimostranti lanciarono dei sassi contro le vetrine di parecchi magazzini; ma si dispersero poi per l'arrivo di nuove squadre di agenti. Poco dopo una colonna di duemila dimostranti, respinta dalla piazza Clichy, tentò di nuovo di inoltrarsi nel viale dei Campi Elisi. Furono necessarie numerose cariche di agenti per disperdere la folla, il cui atteggiamento era minaccioso. Soltanto verso la mezzanotte la calma si ristabilì sui *boulevards* e nei dintorni dei Campi Elisi, e il servizio d'ordine potè essere ritirato.

A mezzanotte la Polizia contava 74 agenti feriti ed aveva operato duecento arresti.

A Montpellier e a Lione

Parecchie riunioni tenute nella serata per protestare contro la esecuzione di Sacco e Vanzetti sono state seguite in vari dipartimenti da deplorevoli incidenti. A Montpellier in particolar modo all'uscita di un comizio, mentre 600 dimostranti si snodavano al canto dell'Internazionale, una bomba venne posata davanti al posto di polizia del boulevard Pasteur. La bomba causò più rumore che danno, solo un agente che si recava a prendere servizio venne gettato a terra dalla forza dell'esplosione, e rimase ferito alla testa. [illegible] dopo, una seconda bomba [illegible] a trenta metri di distanza dallo stesso posto; e questa volta non si furono che lievi danni materiali. Non si ha finora nessun indizio [illegible] autori di questo duplice attentato.

A Lione un tentativo di sabotaggio è avvenuto stamane in un deposito tranviario. Le vetture, uscendo alle 5 del mattino hanno deviato passando dagli scambi che dovevano dirigerle sui vari binari. Si constatò allora che gli scambi erano stati bloccati con del gesso e del cemento. Fortunatamente non vi fu nessun danno alle persone.

Le dimostrazioni a Londra

Londra, 23, notte.

Abbiamo già accennato alla sensazione prodotta di [illegible] con cui Londra e l'Inghilterra [illegible] l'annunzio della avvenuta esecuzione. I laburisti, da parte loro, sono costernati e gli estremisti hanno tentato immediatamente di improvvisare dimostrazioni su larga scala. Essi hanno quindi per stasera un comizio in Hyde Park, preannunziando che la dimostrazione si sarebbe prolungata per ben sei ore. Varie migliaia di operai di tendenze avanzatissime e una numerosa folla di curiosi si sono recati al convegno. La polizia aveva preso grandi precauzioni e aveva intimato... ai promotori del comizio che non sarebbe stato permesso alcun corteo. La dimostrazione terminò senza incidenti.

Il candidato indipendente Labour Party [illegible] nella sua sede centrale, qui a Londra, la bandiera rossa a [illegible] in segno di lutto per la esecuzione dei due italiani.

Una dimostrazione composta di varie centinaia di operai, ha attraversato ieri la città di Sidney in Australia, e ha [illegible] davanti al consolato americano intonando l'inno *Bandiera rossa*. Ma, dopo il comizio, la moltitudine si sciolse senza che la polizia dovesse intervenire.

Gravissimi conflitti in Indocina fra cinesi ed annamiti

6 morti - 100 feriti - Incendi e saccheggi

Parigi, 23, notte.

Un telegramma da Haiphong annunzia gravissimi disordini avvenuti in Indocina fra cinesi ed annamiti. Il 17 agosto, in seguito ad una lite fra una donna cinese ed una donna annamita, degli annamiti fecero delle dimostrazioni contro i cinesi. Parecchi gruppi composti di allievi delle scuole, di impiegati e di vagabondi tentarono di saccheggiare le botteghe cinesi, ma vennero dispersi dalla polizia. Il 18 i cinesi dopo essersi riuniti nella loro congregazione per deliberare su questo incidente, tentarono senza successo una nuova dimostrazione. Il 19 dei gruppi di annamiti percorsero la città eccitando i loro compatrioti contro i cinesi; essi tentarono anche di demolire le vetrine dei magazzini cinesi e di invadere le case di privati. Assalirono così la dimora del capo della congregazione di Canton. I cinesi risposero uccidendo un annamita e ferendone sette, uno dei quali gravemente. Malgrado l'arresto di una trentina di annamiti, i disordini continuarono nella mattinata dell'indomani, ma le [illegible] *di polizia permisero di mantenere l'ordine. Durante queste quattro* [illegible] *si ebbero sei morti e cento feriti* [illegible] *annamiti cinesi; una trentina di case saccheggiate, ed una incendiata* [illegible] *officina. Centotrenta* [illegible] *sono stati mantenuti;* [illegible] *presi in flagrante* [illegible] *deferiti alla Corte di* [illegible] *dimostranti, fra* [illegible] *comparsi davanti al Tribunale e condannati a pene varianti da tre a* [illegible] *di prigione.*

Le tribolazioni di Schober e il difficile disarmo viennese

Vienna, 23, notte.

Dopo le tragiche giornate di luglio, la campagna condotta dalla stampa di estrema sinistra contro la Polizia è stata delle più accanite, tanto che giorni fa il Governo si è sentito in dovere di rendere pubblica una lettera di riconoscenza inviata dal Cancelliere Seipel al presidente della Polizia, Schober. [illegible]

Voci di guerra in Russia

Mosca, 23, notte.

Le dichiarazioni di uomini politici che insistono sul pericolo della guerra si succedono frequenti. [illegible]

Attentato contro una fabbrica di aeroplani in Russia

7 morti - 20 feriti - 4 capannoni distrutti

Riga, 23, notte.

Un attentato è stato commesso la scorsa notte nella grande fabbrica della Società di aeroplani [illegible] *nella Russia Centrale.* [illegible]

(Petit Parisien).

Le condanne a morte in Lituania e lo sciopero della fame dei prigionieri

Kaunas, 23, notte.

I prigionieri politici nelle carceri di Kaunas [illegible]

La morte di Zagloul pascià

Cairo, 23, notte.

E' morto stanotte Zagloul Pascià, ex Primo Ministro [illegible]

(Daily Telegraph).

Spalato, Ragusa e Susak zone franche?

Fiume, 23, notte.

Il *Vreme* comunica che Spalato, Ragusa e Susak saranno dichiarate prossimamente zone franche. [illegible]

Padrone di casa ribelle confinato per due anni

Bologna, 23, notte.

La Commissione provinciale ha assegnato al confino, per la durata di 2 anni, il trentenne Aldo Rimondini, proprietario di case e noleggiatore di automobili. [illegible] l'intervento delle autorità.

Problemi demografici

Nascite, morte - Emigrazione

Roma, 23, notte.

L'Istituto centrale di statistica, che presiede fra altro al rilevamento dei dati demografici della popolazione, ha [illegible]

L'on. De Stefani al «Times»

«Cento gravi imposte»

Roma, 23, notte.

L'Agenzia Stefani comunica: [illegible] De Stefani, già Ministro delle Finanze, ha indirizzato la seguente lettera al direttore del *Times*: [illegible] *Alberto De Stefani*. — Roma, 23 agosto 1927».

La morte di una scrittrice inglese che amava Firenze e l'Italia

Firenze, 23 notte.

Nella sua storica villa di Poggio Gherardo [illegible]

Torna dai funebri della fidanzata muto e sordo

Napoli, 23, notte.

[illegible] giovinetta Elisa [illegible] e le nozze erano [illegible] giorno fa la Giordani [illegible] bronchite e cessava [illegible] Fischetti straziato [illegible] della fanciulla adorata [illegible] degli stessi era di [illegible] di favella e completamente sordo.

Un'aquila reale catturata

Firenze, 23, notte.

[illegible] accanitissima ed impressionante il cacciatore Gino Mugnai [illegible] colpi di fucile sul [illegible] aquila reale. L'aquila [illegible] ali di 2 metri e [illegible] memoria d'uomo mai [illegible] di tali proporzioni [illegible] e nei dintorni.

Una fabbrica di francobolli falsi scoperta a Napoli

«Ordinazioni» per oltre mezzo milione

Napoli, 23, notte.

I carabinieri erano venuti a conoscenza che da qualche tempo nel cuore di Napoli, in vico Calata San Severo alla Pietra Santa, nell'interno della casa n. 14, si era aperto un negozio per la vendita all'ingrosso di carta, sotto la Ditta Acconciagioco e Perris. Invece si organizzava in quel locale un'opera delittuosa ai danni delle finanze statali.

In seguito ad un lungo servizio di appostamenti era stato visto entrare sovente nel negozio il noto falsario Giovanni Torquato; e oggi, alle 14, il comandante la Compagnia interna dei carabinieri, cap. Dova, con alcuni sottufficiali e 14 carabinieri in borghese ha fatto irruzione nel locale. Il primo atto è stato quello di ridurre alla impotenza due individui che si presentarono poi, con le rivoltelle in pugno. I carabinieri sono discesi in una cantina comunicante con le antichissime catacombe di San Severo. Quivi è stata sorpresa una fabbrica in piena attività. Il Torquato era intento a lavorare al torchio. Egli, al sopraggiungere dei militi, ha afferrato una grossa bombola di acido nitrico e ha tentato di lanciarla nel locale, per distruggere tutti gli oggetti ivi esistenti. Ma è stato trattenuto a tempo. In seguito ad una perquisizione operata nel locale, è stata sequestrata della carta pronta per la fabbricazione di 50 mila francobolli espresso. E' stata sequestrata inoltre una voluminosa corrispondenza contenente ordinativi per oltre mezzo milione di francobolli espresso, da inviare in tutta Italia.

Il Torquato è stato tratto in arresto e insieme con lui i capi della banda di falsari, Armando Perris e Roberto Acconciagioco. Sono stati operati inoltre numerosi «fermi» sui quali si mantiene per ora il più stretto riserbo.

Trenino in un burrone in Val di Non

La morte del macchinista

Trento, 23, notte.

Una grave sciagura è avvenuta presso Vigo, in Val di Non. Sulla strada che conduce al paese, prima di arrivare al maso Ruat, verso il burrone del Rinascico, è stato costruito di recente un sentiero che porta gli operai all'imbocco della «finestra» della galleria, lunga nove chilometri, che serve per la tubazione delle acque del torrente Noce, deviato per la costruzione della grande centrale idroelettrica costruita dalla Sviet. Nella galleria passa su apposito binario un trenino, composto di molti vagoncini, che serve per il trasporto del materiale fatto saltare con le mine. La scorsa notte il trenino, guidato dal macchinista Attilio Vannoni, di anni 19, da Livorno, usciva dalla «finestra» della galleria, quando, per cause finora ignote, la piccola macchina usciva dal binario e precipitava nel burrone del Rinascico, trascinando con sè sei vagoncini. Il convoglio andava a frantumarsi nel fondo del dirupo, in cui scorrono le acque del Rinascico, facendo un salto di circa venti metri. Il povero macchinista, travolto nella caduta, andava a sbattere contro i grossi massi che si trovano in fondo al precipizio, mentre l'operaio frenatore Zappi, che stava sull'ultimo vagoncino, avvistava in tempo il pericolo e riusciva a mettersi in salvo. Gli operai che stavano lavorando nella galleria accorrevano tosto sul posto e trasportavano il povero Vannoni, che appariva gravemente ferito in diverse parti del corpo, all'ospedale di Mezzo Lombardo; purtroppo, però, durante il tragitto il disgraziato cessava di vivere. E' stata aperta una inchiesta per accertare le cause della sciagura.

Carabiniere vittima d'un accidente di caccia

Brescia, 23, notte.

Domenica, il carabiniere Evasio Gherel, trovandosi in perlustrazione con un compagno nella campagna del Comune di Quinzanello, scoperse in una capanna un cacciatore privo di licenza. Mentre il milite prendeva le generalità dell'individuo per appiccargli la multa, il Gherel procedeva al sequestro del fucile e delle cartucce. Ma nel mettersi il fucile del cacciatore di frodo in ispalla, egli urtò inavvertitamente col proprio moschetto i «cani» e provocò l'esplosione delle cartuccie. Colpito in pieno viso, il carabiniere moriva sul colpo, senza poter pronunziare parola. I rimasti coprirono il cadavere con dei fiori e corsero ad avvertire le Autorità del vicino paese di Quinzanello. Giunsero sul luogo della disgrazia gli esponenti del Fascio locale e le Autorità militari e civili a rendere l'estremo omaggio a questa vittima del dovere. Ieri si sono svolti i funerali del carabiniere fra un corteo commosso di pubblico con numerose corone inviate anche dai paesi vicini e alla presenza delle Autorità locali.

Il pastore incendiario

Nizza, 23, notte.

Fu già annunziato l'arresto del pastore Paul Pacchiodi, sospettato di avere appiccato degli incendi nelle foreste della regione. L'inchiesta ha stabilito un insieme di fatti che impegnano singolarmente la responsabilità sua, malgrado i suoi dinieghi: infatti il Pacchiodi qualche tempo fa dichiarava a varie persone che egli avrebbe fatto bruciare le foreste del Castellet, per far crescere più forte l'erba in questo inverno. Questi testimoni hanno confermato [illegible] discorsi dinanzi alle autorità. D'altro canto nulla spiegava la sua presenza nei dintorni di queste foreste, ove fu arrestato mentre cercava di dissimularsi dietro gli alberi. Paolo Pacchiodi ha cattivi precedenti; è già stato condannato a sei mesi di prigione per mutilazione di alberi, ed a quindici giorni per ubriachezza e ribellione. Il pastore è stato deferito alle autorità giudiziarie di Nizza.

La tremenda capriola d'una moto

2 feriti

Borgosesia, 23, notte.

Certi Giovanni Padovani e Angelo Tinti, di Milano, viaggiavano in motocicletta alla volta di Milano, provenienti da Varallo, quando nei pressi di Ghemme, per il rapido deviamento della ruota anteriore, la macchina faceva una tremenda capriola in avanti, rovesciandosi sulla scarpata. Travolti violentemente, il guidatore Padovani rimaneva sotto la motocicletta ed il Tinti veniva proiettato a più metri di distanza, riportando la frattura del cranio e contusioni gravi all'addome ed al dorso. Il suo compagno rimaneva ferito in modo leggiero al torace. Soccorsi prontamente, essi venivano accompagnati in una abitazione vicina per le prime cure.

SPORT

Il «raid» di due cuneesi su Corno Stella

Cuneo, 23, notte.

I concittadini rag. Gino Giuliano e rag. Ellena Gianni, giovani alpinisti, dopo avere sabato sera cooperato colla guida Giacomo Ghigo al trasporto del ferito Cerato Carlo, caduto mentre si accingeva con un compagno alla salita del Corno Stella, domenica tentarono la scalata del Corno stesso, per la Cresta Nord, via finora mai seguita da nessuno, nè alpinisti, nè guide, anzi da queste ultime ritenuta impossibile. Gli audaci giovani impiegarono sei ore a compiere la difficilissima salita, lottando e vincendo gli strapiombi e la infida roccia. Con questa ascensione il Corno Stella è stato finora scalato e dalla via vecchia e dalla nuova 10 volte, delle quali ben quattro ad opera di due giovani alpinisti, che ieri hanno asceso il difficilissimo monte per una via che il francese De Cessole, primo scalatore del monte, dichiarava impossibile a farsi.

Il Direttorio del calcio

Bologna, 23, notte.

Giovedì avrà luogo la seduta del Direttorio federale del calcio che, data la moltitudine degli argomenti all'ordine del giorno, si protrarrà senza dubbio per tutta la notte e forse per gran parte del giorno successivo. L'ordine del giorno si compone di 25 articoli. Sembra accertato che anche nella prossima stagione le squadre partecipanti al campionato di divisione nazionale saranno venti; quindi dovrà essere occupato soltanto il posto resosi vacante per la fusione della Doria e della Sampierdarenese. Il Direttorio stabilirà la qualificazione fra le squadre aspiranti al ventesimo posto, oppure addiverrà alla scelta della squadra più idonea a far parte della divisione nazionale.

Atleti italiani in Cecoslovacchia

Bologna, 23, notte.

La Commissione tecnica della Federazione atletica ha proseguito alla formazione della rappresentativa italiana che incontrerà la rappresentativa [illegible] il 4 settembre a Brno e il 6 settembre una squadra locale a Praga. A far parte della rappresentativa italiana sono stati chiamati: Maregatti, Tocchi, Gargiullo, Carlini, Gorevente, Davoli, Lippi, Boero, Ghiani, Palmiero, [illegible], Bordelli, Torre, Innocenti, Romano, Capecchi, Taverna, ri, Mosca. Accompagneranno la squadra il rag. Colbacchini e il dott. Nay. La partenza degli atleti avrà luogo da Bologna il 1.o settembre.

Due italiani vogliono battere il record di velocità automobilistico

Roma, 22, notte.

La *Radio Nazionale* riceve da Pendinesands (Paese del Galles), che l'italiano Foresti, pilotando una macchina di 400 HP., ad otto cilindri e quattro carburatori, disegnata dall'ingegnere italiano Moglia e costruita dallo stesso Foresti, spera di battere il record mondiale della velocità stabilito nel marzo scorso da Seagrave nella Florida, alla velocità di 203 miglia all'ora.

Balchen prepara il volo al Polo Sud

Parigi, 23, notte.

Si ha da Oslo che l'aviatore Balchen, il quale compì il volo aereo transoceanico insieme al comandante Byrd, sta facendo ora ad Oslo i preparativi per la spedizione al Polo Sud. Balchen, che è norvegese naturalizzato americano, ha ingaggiato il tenente Omdal, che partecipò alla spedizione aerea di Amundsen con il «Norge». Egli tenterà pure di ingaggiare l'esploratore polare capitano Nisling.

Gabriele D'Annunzio e la consorte cittadini di Fiume

Fiume, 23, notte.

Il Comune ha pubblicato l'elenco dei pertinenti alla città di Fiume che con recente decreto acquistano la cittadinanza italiana di pieno diritto. Tra essi figurano Gabriele d'Annunzio e la sua consorte, Maria d'Annunzio dei duchi di Gallese, i quali hanno conseguito la cittadinanza fiumana ordinaria durante la gesta di Fiume.

TEATRI

D'Annunzio andrà a Viareggio?

Viareggio, 23, notte.

Ieri è giunto un messaggio di Gabriele d'Annunzio agli organizzatori e ai realizzatori della recita al Vittoriale. Sorpreso e perplesso fra il desiderio di annullare i suoi attori all'inizio del suo lavoro e l'opportunità di non interrompere l'opera di organizzazione al Vittoriale, il Poeta ha espresso il desiderio che l'eventuale sua presenza a Viareggio non dia occasione nè a pubbliche nè a private dimostrazioni. Nella speranza di trarlo dalla clausura del Vittoriale i dirigenti della Compagnia dannunziana si sono affrettati a telegrafare al Comandante rassicurandolo ed esortandolo. Secondo un piano prestabilito il Poeta partirebbe da Gardone a bordo di un idrovolante che ammarerebbe all'idroscalo di Marina di Pisa alle foci dell'Arno proseguendo poi a Viareggio in automobile. Questa è la notizia che si è diffusa in città. D'altra fonte però si dice che nessun messaggio dannunziano è finora giunto.

Il congresso dei critici teatrali si è aperto a Salisburgo

Vienna, 23, notte.

A Salisburgo è stato inaugurato il primo Congresso internazionale dei critici teatrali e musicali che durerà fino a mercoledì. L'Italia vi è rappresentata da Gherardo Gherardi, del *Resto del Carlino*. Scopo del Congresso è la fondazione di una unione internazionale dei critici, a somiglianza di quella degli autori teatrali.

Al Rossini: La Compagnia veneta Baseggio.

La sera del primo settembre si riapre il teatro Rossini, il popolare teatro di via Po. Si riapre il teatro e si presenta una Compagnia che è nuova per la nostra città, ma che si è conquistata in questi ultimi tempi un buon nome. Si tratta della Compagnia veneta che fa capo a Cesco Baseggio, della quale fanno parte ottimi attori dialettali. La Compagnia annunzia le seguenti novità: *L'omo che non capisse gnente*, di Domenico Varagnolo; *Parlamento gavemo una gita*, di Arnaldo Boscolo; *La fabrica dei piavoli*, di Arturo Rossato; *El specio me ga dito che son bela*, di L. D'Ambra e C. Zanon; *Vicenza-Tavernelle... per Recoaro se cambia*, di Arnaldo Boscolo; *Sior Bortolo va in tentino...!*, di Boriani e Baseggio; *L'eroe di Chirignago*, di Giannini Barlini e Giacomelli; *Fra candi e candele*, di Umberto Morucchio. Riprenderà inoltre le più recenti commedie del teatro veneziano. Il debutto si avrà con *L'omo che non capisse gnente*, di Domenico Varagnolo, una novità.

Perito nel Po

Ferrara, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le ore 16, il giovane Ilorse Aguiari di 22 anni da Ficarolo (Rovigo) mentre si bagnava nel Po, colto da improvviso malore scompariva nelle onde affogando. Il cadavere veniva ripescato dopo circa due ore e consegnato alla famiglia addoloratissima.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Mignalotti, condirettore respons.
Tipografia del giornale LA STAMPA